Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 25 Marzo 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 73

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	60 —	31 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 2, ultima pagina L. 1. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte rinomata grafica - Fiori d'arancio - Segnalati in rinomata - Divertimenti - Opere pie, L. 25 per linea esatta. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La Leva fascista

Il nuovo mondo italiano

La Leva fascista è uno spettacolo che nessun altro Paese civile può dare a se stesso. Una gioventù, già in parte preparata spiritualmente, entra nell'agone politico, non come milizia in servizio di una parte contro l'altra, bensì in servizio della Nazione. E' una milizia politica e nello stesso tempo una organizzazione spirituale; e cioè armata di una duplice forza: la disciplina in un'idea e la sovranità di una coscienza, la quale sa che, obbedendo ad un principio, nessuno anche, per quel che le compete, un comando. E' la gioventù che domani sarà ai posti dirigenti, ai posti da cui si indica la via nella quale la società deve camminare, da cui si dà l'esempio di ciò che bisogna compiere per dar forza e prestigio alla Patria.

Il Fascismo ha saputo compiere questo miracolo, di creare una organizzazione che non è semplicemente fondata sulla disciplina esteriore, ma è fondata anche, e sovratutto, sulla disciplina dell'anima. Da questo aspetto esso somiglia ad un Ordine religioso, ma ad un Ordine che non si chiude in una congregazione, bensì si estende a tutta la società civile. L'importanza della Leva è ripetta in questo valore multiplo e uno nel tempo stesso, che pervade la vita nazionale come forza materiale e come sostegno e garanzia di una volontà unitaria ordinata al fine supremo della potenza del Paese.

Nel 1919 i giovani che Mussolini riunì a Milano erano pochissimi; nè il popolo nè le classi dirigenti compresero l'importanza di quella prima piccola assemblea, ed anche negli anni seguenti solo qualcuno comprese il significato di quell'iniziativa e di quel movimento. L'Italia aveva allora smarrito il senso della sua orientazione. Lo spirito dell'intervento in guerra era stato oltraggiato e tradito; la Nazione appariva quasi pentita dell'atto di audacia e di coraggio che aveva compiuto nel maggio 1915; tutto dunque sembrava perduto. La verità è che nel momento dello scoppio della grande conflagrazione, e poi nei mesi che seguirono fino alla nostra entrata in guerra, e poi ancora, nel successivo periodo della immensa lotta e degli immani sacrifici, soltanto pochissimi avevano compreso gli avvenimenti come una rivoluzione totale del sistema politico, civile e spirituale della Nazione. I governanti sopra tutti, si dimostrarono impari ai bisogni e ai compiti dell'ora storica. La facchezza, la povertà, l'incapacità dei dirigenti divenne più evidente nei fatali mesi in cui si elaborarono i Trattati di pace. Allora, nelle trattative internazionali e nel governo interno, si vide che mancavano assolutamente idee direttive e l'energia che ne deriva e ne è il sostegno.

La distruzione di questo stato di cose non si presentava, dunque, come un semplice sovvertimento, bensì come una salvezza. Il popolo italiano, che aveva fatto migliaia di rivoluzioni dal primo Medio Evo alla fine del secolo XIX per costruire nuovi ordini civili nei paesi d'Italia, doveva avere la virtù di fare ancora una grande rivoluzione per ricostruire l'ordine civile e politico della nazione unificata e vittoriosa. Il nuovo ordine voleva dire la rinascita dei valori che ridanno al popolo la coscienza del suo dovere collettivo, la coscienza del suo potere, la coscienza del suo diritto nazionale, la capacità di organizzare lo Stato e di creare un ordine illuminato dal principio supremo ed integrale della patria grande e potente. I fasci del 1919 furono i primi nuclei che bandirono questo principio di nuova vita; e perciò essi ebbero un significato storico.

Dal 1919 al 1928 un altro mondo è nato. Bisognò abbattere quasi tutto: i dissolvitori, gli anarchici, i partiti incongruenti e vuoti di contenuto, il Governo imbelle; e poi, opera più difficile, creare una nuova orientazione spirituale, stravolgere vecchie ideologie, fugare persistenti pregiudizi, e infine costruire un nuovo Stato, organizzare una nuova società, ordinare l'una e l'altro ai fini di una nazione cosciente di sè e vicina di civiltà e di potenza.

Il Fascismo ha dovuto distruggere ed edificare. L'edificazione non è un'opera che si esaurisce in pochi anni; è un'opera complessa, in continua elaborazione. In la sua fortuna e la sua giustificazione sono in questo: che il Partito si va sempre più identificando con la Nazione.

La leva fascista non è pertanto un episodio formale del regime; è invece un segno del suo metodo organico, del suo sistema; è la preparazione alla disciplina ed allo spirito nuovo, è l'indice della nuova, superba vita d'Italia.

ANDREA TORRE.

La solennità

dell'odierna cerimonia a Roma

Roma, 24, notte.

Con grande solennità Roma celebrerà domani la ricorrenza della fondazione dei Fasci con la consegna del moschetto e della tessera alle giovani camicie nere. Roma presenterà l'aspetto delle giornate più solenni. I palazzi capitolini verranno addobbati di arazzi ed alla sera saranno illuminati. La bandiera nazionale verrà issata sulla torre campidoglina e sui balconi del palazzo dei Conservatori e del Museo, e la bandiera di Roma al balcone del palazzo senatorio. Tutti gli uffici, le scuole, le caserme, gli edifici governativi celebreranno la bandiera nazionale e quella di Roma e alla sera saranno illuminati. Le sezioni fasciste della Provincia invieranno in Piazza del Popolo una rappresentanza composta del segretario politico e dell'alfiere con gagliardetto. Sarà indossata da tutti gli ufficiali la grande uniforme.

L'adunata avrà luogo in Piazza del Popolo. Tutte le legioni degli avanguardisti e dei balilla, le coorti universitarie, la legione degli scolari, tutti i Fasci giovanili saranno presenti. Nella piazza sono state erette tre tribune: la prima per il Governo, le gerarchie del Fascismo ed il corpo diplomatico e le altre due per gli invitati. Dalle rampe del Pincio assisteranno altri invitati muniti di speciale biglietto. Le legioni saranno al comando del console Parolari, il quale le presenterà quindi al console Guglielmotti, che leggerà la formula del giuramento cui le reclute risponderanno alla voce. La legione di Leva composta di parecchie migliaia di avanguardisti, ammessi a ricevere la tessera del Partito, di cui fanno parte anche i gregari della provincia, si schiererà anch'essa nella piazza e di fronte al reparto si leveranno numerosi fasci di moschetti, che, prima del giuramento, verranno consegnati ai giovani. Compiuta la cerimonia i reparti sfileranno per il corso Umberto e si avvieranno verso Piazza Venezia, sfilando poi innanzi alle autorità, che alla testa della corrispondenza del giuramento in Piazza del Popolo si saranno portate in piazza Colonna. La colonna di sfilamento giunta in piazza Venezia si scioglierà. In piazza Colonna è stata eretta quella tribuna per dare modo appunto ai rappresentanti del Governo, del Partito e del corpo diplomatico di assistere alla sfilata.

Il presidente della Commissione straordinaria per la provincia di Roma sen. Baccelli ha inviato al Duce per l'annuale della fondazione dei Fasci il seguente telegramma:

«Memore e grata, la popolazione della provincia di Roma nell'odierno rinnovarsi di fede e volontà, in modo lavale in atto di saluto e di giuramento, conferma la sua dedizione al Duce, restauratore dell'ordine nuovo».

Alle 10 di stamane è giunta alla stazione Termini la coorte al completo degli scolari composta di oltre mille avanguardisti dell'Alta Italia per prendere parte alla cerimonia di domani per la leva fascista. Non appena giunti gli scolari, perfettamente inquadrati, si sono portati alla tomba del Milite Ignoto per deporvi una corona.

Tutti i giornali mettono in grande rilievo la celebrazione di domani. La *Tribuna* nota che il messaggio del Duce è il migliore viatico per la seconda Leva Fascista, e soggiunge:

«I giovani che oggi entrano nella grande famiglia fascista non sono gente, che vi entra dopo avere superato il travaglio di una interiore crisi di coscienza o vi si inalbera sanguinosamente sotto la pressione o la suggestione di circostanze esterne: non è composta di convertiti o di intrusi, ma sono legioni che vi entrano a bandiere spiegate per la grande porta della leva fascista, trasportate e sospinte dall'impulso della propria fede e dall'impeto della propria giovinezza».

Il sen. Corradini, nel *Giornale d'Italia*, dopo avere lumeggiato lo sviluppo delle idealità del Fascismo ed il rinnovamento della coscienza nazionale, rivolgendo il pensiero a Mussolini, così conclude:

«Per una di quelle assistenze della Provvidenza, che sembrano il privilegio dei popoli superiori, egli è salito il sovrano seggio della legittimità permanente. Vecchio venuto all'ora sua, reco di singolari doti per la rivoluzione e per il Governo dello Stato: una umanità potente, una epoca ben della Nazione, una attiva passione della sua elevazione nel mondo: l'uomo tecnico, voglio dire, per l'opera dell'Italia in questo periodo storico».

L'on. Bodrero, presidente dell'Opera Nazionale Balilla, parlando al *Giornale d'Italia* di questa cerimonia ed accennando particolarmente a quelle di Trento e di Bolzano, ha detto:

«A Trento ed a Bolzano ho voluto rendermi conto quale dell'efficienza dell'organizzazione giovanile visitando tutte le scuole, anche quelle non direttamente dipendenti dall'Opera. Ovunque ho riscontrato una perfetta organizzazione, fede e passione addirittura commoventi nei fanciulli e nei giovani che hanno avuto conseguito la assoluta padronanza della loro antica lingua materna. Fanciulli e giovani mi si affollavano intorno per chiedermi notizie di ogni genere, mentre io sorprendevo nei loro occhi chiari e pensosi lampi di orgoglio e di entusiasmo ogni volta che li accennava al Duce, assertore e tutelatore del buon diritto di tutti».

Il Principe Umberto

ammirato della Somalia

Il suo dispaccio a Mussolini e la risposta del Duce

Roma, 24, notte.

S. A. R. il Principe di Piemonte ha diretto a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

«Lascio la Somalia lieto di aver «ammirato la colonia in pieno pe«riodo di trasformazione, grazie a «provvide disposizioni del Governo, «alle preclare virtù di un Principe «della mia Casa e alla intelligente «tenace volontà di un energico Go«vernatore. Grato a S. M. il Re ed «a E. V. del sommo piacere che «mi è stato procurato, le invio il «mio cordiale saluto.

«All.° Cugino:
UMBERTO DI SAVOIA».

S. E. il Capo del Governo ha così risposto:

«Il lusinghiero giudizio di Vostra «Altezza Reale sui progressi della «Somalia giunge particolarmente «gradito al mio animo. Assicuro V. «A. R. che il Governo fascista ap«prezza altamente l'opera di S. A. R. «il Duca degli Abruzzi e quella del «governatore De Vecchi, diretta a «fare della grande colonia, integra«ta nei suoi naturali confini, un ele«mento di ricchezza economica e di «potenza politica della Patria. Pre«go V. A. R. di accogliere i miei «devoti omaggi.

«MUSSOLINI».

E' altresì pervenuto a S. Ecc. il Capo del Governo il seguente telegramma:

«La crociera somala è finita. La nave Hendler Kassim diretta alla volta d'Italia, dopo aver visitato, dal fecondo Giuba alle rude selvagge di Harrar ed Alula, questa colonia nascente, che presenta aspetti di regno e ci addita orizzonti d'impero. Lo sforzo di soldati e pionieri, condotto con parsimoniosa eroica e fede tenacissima, moltiplica il coraggio che solo chiede a sostegno essenziali provvidenze. Il segno del Littorio è inciso su opere civili e militari come sulle tombe dei prodi, che in nome di Roma rovesciarono gli ultimi sultani, interpretando il desiderio di quanti, in nome della nuova Italia qui soffrono combattono e muoiono, incito a voi, Duce restauratore, il saluto più fervido e fedele.

«BOLZON».

La partenza

dopo un ultimo omaggio ai gloriosi caduti

Vivi elogi al Governatore De Vecchi

Mogadiscio, 21, notte.

Le ultime due giornate che l'Umberto di Savoia ha passato in Somalia, hanno ancora una volta offerto all'Augusto Principe la visione disciplinata della laboriosità e i documenti della illimitata devozione dei buoni sudditi indigeni, nel quadro dei luoghi sacri che l'alto sacro cimentarono l'eroismo dei nostri soldati bianchi e neri.

L'altro ieri, alle ore 7, la San Giorgio gettava le ancore nella baia di Hargal, accolta dalle salve della regia nave Libia, che l'attendeva. Subito scendeva da bordo il Principe, accompagnato dal governatore conte De Vecchi, dall'on. Bolzon, dal gen. Clerici e dal seguito. A terra erano accolti dal residente e dagli ufficiali del presidio e dalla popolazione festante. Sua Altezza si dirigeva subito nel punto in cui fu più viva l'ira nel combattimento del 28 ottobre 1925, quando i nostri eroici marinai e ufficiali affrontarono la violenza feroce dell'aggiunto prestabilito del sultano Osman Mahamud, lasciando sul terreno tre morti, i marinai Gasparoni, Varese e De Lieteris, e in ospedale numerosi sostenuti da epica assistenza per un'intera giornata e una notte dentro il minuscolo di una moschea, centro centinaia di ribelli.

La corona di palme

Sul monumentino ai caduti, costruito con una delle colonne della moschea, infranta dalle artiglierie della regia nave Campania, veniva dal comandante di stanza della San Giorgio e della Libia presentata le armi, il Principe deponeva di propria mano una corona di palme col nastro azzurro, col proprio monogramma e con la corona reale in oro; quindi, dopo essersi fermato qualche minuto in preghiera meditativa, rivolgeva il campo delle operazioni, e innanzi tutto i resti della moschea e del minareto. Si recava poi a visitare l'antica palizzata antiguale, già semidistrutta durante la battaglia, ed ora sede della Residenza.

Dopo aver accolti i saluti dei capi e dei notabili del luogo, fra i quali Issuf Mohamud, fedelissimo dell'Italia, e uno dei più temuti capi della resistenza, oltre cui Bahadle, l'Augusto viaggiatore risaliva a bordo della San Giorgio, che ritornava alle ore 19. La nave passava lungo la costa a distanza ridotta e il Principe ebbe modo di osservare pure i pochi costieri, interessandosi particolarmente al movimento di uomini e di bestiame che dalla costa conduce l'acqua, al Faro Grapi e agli attacchi subiti nelle recenti operazioni dalla stessa Faro, in cui lasciò la vita il fascista Isaia.

Alle 15 la San Giorgio gettava le ancore davanti Alula. Il Principe ne scendeva e fatti precedere il commissario Croce, il residente De Nardo e tutti i bianchi, accolto dalla grandissima folla della popolazione plaudente, si recava all'ospedale recentemente costruito, che inaugurava col nome della Regina Elena, scritto a larghi caratteri sulla facciata, facendone cadere il velario. Quindi deponeva un mazzo di palme davanti alla tomba dei caduti, dove sipeva ancora la salma del l'eroico cannoniere De Lieter, della regia nave Campania. Entrava poi alla sede del Commissariato, intrattenendosi qualche minuto colla signora Croce. Subito dopo, salito sopra un autocarro di Ter, insieme col governatore e il seguito, si recava a visitare i lavori dell'acquedotto, che potrà largamente fornire Alula, non solo di perfetta acqua potabile, ma anche di acqua per l'irrigazione dell'arida pianura.

70 chilometri in autocarro

Alle 19,30 la San Giorgio ripartiva e ieri gettava le ancore a Bender Kassim, alle ore 7. Il Principe è sceso, salutato dalle artiglierie della Lussin e accolto dal saluto alla voce dei marinai della Lussin e dell'Arimondi. A terra fu ricevuto dalle Autorità civili e militari e da grandissima folla indigena, convenuta non soltanto da quella zona, ma da tutte le residenze vicine. Sua Altezza ha inaugurato la nuova palazzina della Residenza e il nuovo campo degli ascari. Presso possia successivamente nell'autocarro, col Governatore, il Sottosegretario e il seguito, inaugurava pure la nuova strada di Carin, percorrendola per oltre 60 Km., fino alla Valle Darrar, dove si soffermò ad ammirare il superbo spettacolo della piana di fondo valle, fino ai Monti Curcur.

Qui il Governatore gli illustrò le varie fasi delle recenti operazioni, che hanno avuto un esito così definitivo, da consentire ormai di portare l'augusto ospite tanto addentro nella Migiurtinia e proprio lungo il confine, senza nessuna scorta e in assoluta sicurezza. Il Principe si è molto interessato alle recenti operazioni militari, manifestando il suo compiacimento al conte De Vecchi. Al ritorno ha sostato a Carin, dove in un modesto arlac ha fatto colazione, gustando con invidiabile appetito le splendide verdure che i luoghi di acqua della sopra e montuosa regione producono.

Alle ore 14, il Principe di Piemonte rientrava a Bender Kassim e risaliva a bordo della San Giorgio.

E' giunta l'ora dei distacco. Il giovane erede al Trono ha potuto trionfare di tutte le fatiche, con la sua appassionata volontà di vedere ogni terra della Somalia, fino a questo ultimo giorno della sua permanenza nella più grande colonia italiana. Salito sulla San Giorgio, il governatore De Vecchi prendeva congedo commosso dalle alte parole di plauso che il Principe gli rivolse per sè e per i suoi valorosi collaboratori tutti, civili e militari. Il conte De Vecchi ha poi abbracciato e baciato l'on. Bolzon e lo stesso ha fatto col generale Clerici. Il Governatore è poi salito a bordo della Lussin, che issava la sua insegna. La San Giorgio si è allontanata verso ovest, mentre la Lussin drizzava la prora verso est. Dopo aver sparato salve di saluto a Umberto di Savoia, tutti gli ufficiali e i marinai, fecero insieme col Governatore il saluto alla voce: Viva il Re!

RAMENSIS.

I patti di Nettuno

La notizia della ratifica «prematura»

Roma, 24, notte.

A proposito dei dispacci di fonte viennese circa un accordo italo-jugoslavo per la ratifica delle convenzioni di Nettuno da parte del Governo jugoslavo, la *Tribuna* scrive: «A quanto ci risulta, queste notizie sono per lo meno premature».

36 insorti messicani sterminati

Messico, 24, notte.

Si ha da Zamora (distretto di Michoacan) che 36 insorti, i quali si tenevano nascosti in una caserma ed avevano consumato i loro viveri, hanno fatto una sortita disperata, ma sono stati tutti sterminati.

Poincaré bifronte

La paradossale situazione suscitata dal suo viaggio a Bordeaux

Parigi, 24, notte.

Le beghe intorno al banchetto di Bordeaux continuano. L'ostruzionismo dei radicali è confermato ed illustrato oggi da una nota comunicata ai giornali dal sindaco di Bordeaux e da un ordine del giorno della Federazione radicale socialista della Gironda. Dice il primo dei due testi:

«Un comunicato pubblicato da alcuni giornali fornisce delle informazioni inesatte sul viaggio del sig. Poincaré. Il Presidente del Consiglio non è stato invitato a venire a Bordeaux nè dal Consiglio Generale della Gironda, nè dalla Camera di Commercio, nè dal Consiglio Municipale. Durante la sua dimora a Bordeaux sarà ospite della Federazione girondina dell'alleanza democratica e di alcuni circoli politici della stessa tendenza. Il sindaco di Bordeaux, Marquet, deputato della Gironda non ha nessuna ragione di associarsi a queste manifestazioni di ordine esclusivamente politico. Egli salutera tuttavia il Presidente del Consiglio al suo arrivo, e quest'ultimo si recherà l'indomani al palazzo municipale. Ma questi incontri, sicuramente puramente cordiali, non avranno alcun carattere politico».

L'ordine del giorno dei radicali, dal canto suo conclude:

«Tenuti sistematicamente al di fuori dell'organizzazione di questo banchetto, organizzato dai soli partiti del Centro e dai radicali dissidenti, i partiti sinceramente e radicalmente di sinistra non sono stati ufficialmente avvertiti della manifestazione del 25 marzo. I loro amici non assisteranno a detta manifestazione, alla quale declinano nettamente ogni responsabilità. Essi restano fedeli ai principi democratici e ai Fasci riuniti saranno presenti. Nella piazza sono state erette tre tribune: dal banchetto di Bordeaux non è un segno abbastanza eloquente alla scarsa disposizione del partito dei fratelli Sarraut ad iniziare il cozzo tutto con gli altri partiti che pure fanno parte della maggioranza? Posto tra l'incudine ed il martello, c'è da scommettere che Poincaré se la caverà — come sempre — astenendosi a una volta dall'immischiarsi nella politica di partito e limitandosi a restare sull'altopo della pura finanza. Il capo del Governo è partito per Bordeaux stasera.

C. P.

La Francia sprona alla «Locarno balcanica»

Parigi, 24, notte.

Nella conclusione del nuovo Patto greco-rumeno si vuol vedere qui un episodio del progressivo avvicinamento alla idea della Locarno balcanica, e quindi un successo della politica francese, malgrado o raggiungere a poco a poco il fine della Piccola Intesa gli Stati ancora dissidenti. Infatti il *Temps* scrive:

«Mentre a Ginevra si dibattevano in una controversia senza via di uscita, due Potenze dell'Oriente europeo hanno dato un salutare esempio, cui è augurabile si saggia ulteriore ispirarsi. La Grecia e la Rumania hanno firmato un Patto di non aggressione e di arbitrato, che deve avere una portata morale considerevole per la situazione complessiva in quella parte di Europa. Si vuole vedere in quel Patto un primo risultato della politica di riavvicinamento e di coordinamento degli sforzi che Mr. Chamberlain, Ministro degli Esteri di Grecia, ha espresso a proposito riprese, e di cui si è fatto allora articolo. Questo Patto greco-rumeno di non aggressione e di arbitrato non è soltanto una clausola conforme delle relazioni amichevoli che esistono cordialmente tra Atene e Bucarest, ma è concepito ed elaborato nel quadro della Società delle Nazioni — risponde a tutte le preoccupazioni che dominano attualmente la politica di sicurezza e di pace alle quali tutti si sforzano di dare una base solida, e può costituire il principio di utili sforzi per realizzare quella Locarno balcanica, che è una condizione del mantenimento della pace nel prossimo Oriente. Quello che la Rumania e la Grecia compiono oggi, la Grecia e la Jugoslavia logicamente dovranno concludere domani. Una volta stabilito l'accordo tra Atene e Bucarest, tra Bucarest e Belgrado e tra Belgrado ed Atene, si può considerare quasi onorevolmente che la Bulgaria sarà chiamata ad entrare in un tale gruppo, stabilito in vista di garantire meglio la pace sulla base dei Trattati esistenti.

E, del resto, l'astensione dei radicali dal banchetto di Bordeaux non è un segno abbastanza eloquente alla scarsa disposizione del partito dei fratelli Sarraut ad iniziare il cozzo tutto con gli altri partiti che pure fanno parte della maggioranza? Posto tra l'incudine ed il martello, c'è da scommettere che Poincaré se la caverà — come sempre — astenendosi a una volta dall'immischiarsi nella politica di partito e limitandosi a restare sull'altopo della pura finanza. Il capo del Governo è partito per Bordeaux stasera.

C. P.

La Francia sprona alla «Locarno balcanica»

Parigi, 24, notte.

Nella conclusione del nuovo Patto greco-rumeno si vuol vedere qui un episodio del progressivo avvicinamento alla idea della Locarno balcanica, e quindi un successo della politica francese, malgrado o raggiungere a poco a poco il fine della Piccola Intesa gli Stati ancora dissidenti. Infatti il *Temps* scrive:

«Mentre a Ginevra si dibattevano in una controversia senza via di uscita, due Potenze dell'Oriente europeo hanno dato un salutare esempio, cui è augurabile si saggia ulteriore ispirarsi. La Grecia e la Rumania hanno firmato un Patto di non aggressione e di arbitrato, che deve avere una portata morale considerevole per la situazione complessiva in quella parte di Europa. Si vuole vedere in quel Patto un primo risultato della politica di riavvicinamento e di coordinamento degli sforzi che Mr. Chamberlain, Ministro degli Esteri di Grecia, ha espresso a proposito riprese, e di cui si è fatto allora articolo. Questo Patto greco-rumeno di non aggressione e di arbitrato non è soltanto una clausola conforme delle relazioni amichevoli che esistono cordialmente tra Atene e Bucarest, ma è concepito ed elaborato nel quadro della Società delle Nazioni — risponde a tutte le preoccupazioni che dominano attualmente la politica di sicurezza e di pace alle quali tutti si sforzano di dare una base solida, e può costituire il principio di utili sforzi per realizzare quella Locarno balcanica, che è una condizione del mantenimento della pace nel prossimo Oriente. Quello che la Rumania e la Grecia compiono oggi, la Grecia e la Jugoslavia logicamente dovranno concludere domani. Una volta stabilito l'accordo tra Atene e Bucarest, tra Bucarest e Belgrado e tra Belgrado ed Atene, si può considerare quasi onorevolmente che la Bulgaria sarà chiamata ad entrare in un tale gruppo, stabilito in vista di garantire meglio la pace sulla base dei Trattati esistenti.

Con Graziani nell'ignota Sirtica

La fosca Ueddàn

(Dal nostro inviato al seguito delle truppe operanti)

Il nostro Mario Bassi, che accompagna la colonna del generale Graziani nelle operazioni nella Sirtica, dal 18 di Febbraio al 4 di Marzo, da Hon a Zella e da Zella a Nofilia, ci trasmetteva, gli scorsi giorni, la precedenza sul resto delle sue annotazioni cronistiche, il racconto della conquista di Zella, del 22 di Febbraio, e quello della battaglia di Tagrift, del 2 dello stesso mese. Ora, in questa corrispondenza, egli riprende l'ordine del suo diario, con la descrizione particolareggiata delle sue settimane di marcia attraverso il deserto, in gran parte per territori assolutamente ignoti, in quanto non percorsi prima d'ora nemmeno dai più arditi esploratori. E' noto infatti che da Zella a Nofilia, per sheri tappe, la colonna Graziani seguì un itinerario non ricognosciuto, non tentato mai da nessun europeo. La carta geografica, per questa zona, era quasi bianca; e la colonna avanzava nell'immensità immensità del deserto semplicemente sulle indicazioni di qualche indigeno, e soprattutto dirigendosi, come in mare, con la bussola.

UEDDAN, 18 di Febbraio.

Delle tre città del Giofra, Socna Hun Ueddan, quest'ultima è la più caratteristica. Certo che il dire «città» non può rendere, a chi non sia esperto d'Africa sahariana, un senso nemmeno approssimativo di ciò che siano e in quali aspetti si presentino questi centri abitati. Intanto considerate che il più popoloso dei tre, che fu nel passato Socna, oggi quasi abbandonata e semidiroccata, non contò mai più di trecento abitanti — chè tanti ne attribuivano, nel secolo scorso, il Beurnia e il Vachinal, mentre il Vogel arbene attribuiva duemilacinquecento, e duemila il Lyon, e sett millecinquecento il Rohlfs; e poco più di duemila ve ne troviamo noi, nella nostra prima occupazione, nel '13; — e intorno a duemila abitanti, all'immediata vigilia di questa nostra nuova occupazione, dicevo avere Hon, cioè precisamente quanti ne ne attribuì il Rohlfs, che la giudicava maggiore di Socna; e tre mille e millecinquecento, Ueddan. Ma aggregati di gente in queste proporzioni costituiscono già, per la Sirtica come per il Sahara, centri di spiccatissima importanza, degni veramente di nominarsi città, se, come qui, al contabilissimo aggiungono anche con un notevole numero di costruzioni in muratura. E le tre città del Giofra, similmente a quelle sahariane propriamente dette — poichè per l'aspetto e il tipo appaiono sahariane anche queste, sebbene geograficamente fuori del Gran Deserto, — sono chiuse intorno da un muro e da un sistema di mura perimetrali, che le circonda e difesa.

Labiriati

Le case, come il muro perimetrale, sono costruite di sassi e di malta di terra, a un piano e a due piani, con un cortile centrale, e con terrazze in luogo di tetti: i soffitti e le terrazze sono di rami di palma intrecciati, sovenuti da travi, ricavate da tronchi mutilmente di palma, spaccati a mezzo, e sono coperti sopra di terra battuta. La costruzione, così, non manca di certa solidità, ma qual se piove! soprattutto se piove a lungo e a diritto! Allora l'acqua, colando, porta via la terra che copre le terrazze, scopre l'intelaiatura dei soffitti, sciupie la malta di fango dei muri, li sgretola, finchè la casa, a pezzo a pezzo, crolla in terra ai disgraziati inquilini, qualora questi non s'affrettino a metterai in salvo. Una buona pioggia o una serie di piogge producono quindi in queste città gl'identici effetti che, da noi, un violento terremoto. E non è città sahariana che in qualche parte non mostri di tali rovine, cosicchè appunto dell'ultime troppo abbondanti piogge, fortunatamente però per i proprietari di case, in questi paesi piove molto di rado. Quand'io fui a Sebha, con la spedizione Miani, nel '14, erano, in parte, diciotto o vent'anni che gli abitanti non avevan visto cadere acqua, in misura appena rilevante, dal cielo; e qua nel Giofra è piovuto abbondantemente quest'inverno, dopo sette anni che la pioggia aveva fatto soltanto qualche scarsa e fuggitiva apparizione. E un altro disastro riferisce il Barth, che ne raccolse notizia nel suo viaggio, iniziato, una sola volta, le case di Socna: nel principio del Gennaio del 1850, quando la neve, che talvolta, in qualche inverno eccezionale, si vede sui monti circostanti, cadde in gran copia anche sulla città.

Tra le case, in queste città del Giofra, le vie sono anguste e tortuose, intersecandosi in varia guisa, spesso facendo i ricoli ciechi. E per piccole che siano le città — il perimetro di Socna misurerà un paio di chilometri, e quello di Hon poco meno o poco più, — tanto è l'intrico delle piazze dei vicoli dei passaggi, che, a chi vi giunga nuovo, par d'internarsi in un labirinto, e non riesce facile districarsene. Soprattutto la notte, nell'oscurità, il labirinto diventa tanto più complicato e misterioso; e un malcapitato può aggirarsi lunga pezza, in un par brevissimo spazio, senza più trovare la propria strada, andando e ritornando sull'avvedersene sui propri passi, sbattendo del naso in successivi culi-di-sacco, smarrendosi nei più dedalici giri. Parecchie vie sono anche coperte, per lunghi tratti: la copertura, che s'appoggia dai due lati alle mura fiancheggianti delle case, è del solito sistema, di tronchi di palma, con un fitto intreccio, sopra, di rami e foglie, e uno spesso strato di terra battuta; e vale ugualmente per ombreggiare la strada e la mura delle case, mantenendo una discreta freschura anche nelle stagioni calde, e come sostegno di sicurezza delle mura stesse delle case laterali. Le quali non presentano, all'esterno, altra apertura che la porta di ingresso: questa bassa, quadrata, chiusa da un'imposta formata di tronchi di palma spaccati a mezzo e intelati e accostati l'uno all'altro, con la curvatura infuori, si che risultano una superficie ondulata, e tenuti insieme da legamenti di cuoio, a striace, e internamente da spranghette trasversali di ferro, inchiodate. Qualche portale, delle case più ricche, è di pietra lavorata, con qualche decorazione scolpita in bassorilievo; e l'imposta è disegnata a scacchiera, o caricamente decorata con incisioni a fuoco. Per chiusura, una sorta d'enorme lucchetto, di ferro battuto, talvolta ornamentato e ornato con gusto d'arte. In sopra delle porte, o più in alto, negli angoli delle case, spuntano, infisse nel muro, lunghe e ritorte corna di becco, sottili e aguzze corna di gazzella: a scongiurare il malocchio.

Desolazione dopo la strage

Socna fu già, come accennavo, la più popolosa e certo la più importante città del Giofra, in parte per la ricchezza delle sue circostanti, e specialmente perchè situata sulla grande via che, attraverso la Montagna Nera, risale alla costa sirtica. Ai tempi del dominio turco, era sede del Caimacan del Giofra, che dipendeva dal Mutassarif del Fezzan; e formò il centro ancora della nostra prima occupazione del Giofra, del Luglio del '13 al Gennaio del '15. Ma quando noi, in seguito alle note vicende con cui si ripercosse in questa nostra colonia la guerra europea, scoppiata l'anno avanti, e alla ritirata del Fezzan, fummo costretti ad abbandonarla, ripiegando alla costa, il vecchio Seif en-Nasser, capo degli Anlad Sulaimàn e già fondatore del Giofra, da noi ingiustamente liberato dalla prigionia, ridiventato signore del luogo, trasse tremenda vendetta degli abitanti che s'erano ribellati a noi e che c'erano stati fedeli per tutto il tempo della nostra occupazione; e dando insieme sfogo all'antica rivalità che esisteva tra Hon, una sede prediletta, e Socna, tra gli Hannesi e i Socnioli, menò furibonda strage di questi, devastò le case, tagliando le palme e distruggendo i più fiorenti orti e giardini, e demolì in gran parte la città. Quelli degli abitanti che non furono passati per le armi, trasse schiavi a Hon. Così finì la supremazia di Socna nel Giofra, e quasi si estinse la vita della città: che al nostro ritorno, il giorno 13 scorso, ci offrì il più desolante spettacolo di abbandono e di rovina, abbattuto per vasti tratti il muro che la circondava, diroccate o cadenti quasi tutte le case, crollate le coperture delle strade, e queste ingombre di macerie e di tordure, sbrecciata e cadente la maggiore costruzione centrale, che chiamavano il Castello, già residenza del Caimacan; e solo, ancora eretto su tanta rovina, il vecchio, tozzo, storto, grigio minareto quadrangolare della moschea: un di questi bassi e sbilenchi minareti, che parrebbero piuttosto coppe di camini, caratteristici del Giofra. E non più di una cinquantina d'abitanti, sparuti e miserabili, aggiunti qualche bir cenio bianco, in segno di resa, venuto incontro alle truppe del colonnello Pintor, che il generale Graziani aveva mandato avanti a occupare il luogo, mentr'egli, col resto della colonna, sostava a ridosso delle dune di Ain el-Haumam — in Fonte di Colombi — per muovere indi direttamente su Hon.

Da Hon a Ueddàn

E Hon invece, a una quindicina di chilometri a oriente di Socna, e che il colonnello Gallina, in avanguardia della colonna Graziani, occupava all'alba seguente — del 14, — appariva imponente e abbattuta, da quando l'avevamo lasciata, nel gennaio del '15; e le sue circostanti, con pingui orti, apparivano assai meglio custodite in fertilezza per quanto avevano perduto gente di Socna. I numerosi depositi di datteri, nelle case, testimoniavano del reddito dei palmizi; e i giardini di proprietà personale di Abd el-Gelil Seif en-Nasser, l'attuale capo della casata, dopo la morte del vecchio Seif en-Nasser, accresciuti negli scorsi anni, si stendevano ben coltivati e dovizioso di frutti e di ombre; e le sue case in città, sopraelevate di finde stanze e di molti tappeti. Egli era fuggito a precipizio, poche ore prima dell'arrivo delle nostre truppe, verso Ueddàn, la città più orientale del Giofra, a ventiquattro chilometri da Hon. E il generale Graziani gli lanciava dietro Sua Altezza Reale il Duca delle Puglie, coi due gruppi dei suoi Saharini, con un reparto di spahis e con la banda degli irregolari del Giofra.

*Il Principe, avanzando con celere e decisa marcia, piombava, presso Ueddàn, sulla retroguardia dei ribelli del Seif en-Nasser, e impegnava con essa combattimento per la protezione e il vigore con cui condusse l'azione, ne ebbe in breve ragione; e avanzando ancora, s'impadroniva il mattino seguente, giovedì 19, della città, non sparendovi in spedazione, che si arrendeva, consegnando immediatamente le armi: più di cinquecento fucili. Il gruppo degli irregolari del Giofra, comandati da Kalifa Zuera, [illegible] per tutta la spediz

più caratteristica delle tre città del Giofra. In una vasta bassura di falde grigie sabbie, sparsa di verdeggianti oasi, sorge su un monticello isolato e bruno, tutta cinta di mura di color fosco; e ricorda certi paesi della Sabina o dell'Abruzzo, aggrappati e fusi di un rilievo di monte; e la penserai a una rocca medioevale. Un'altra parte della città si estende da lato, dal piede dell'altura bruna, verso la maggiore delle oasi. In vetta all'altura, nel centro della città alta, si leva, con merlacciate mura ferrigne, il castello; e domina tutt'intorno l'abitato e il giallo mare delle sabbie e le oasi vicine e lontane, come una sentinella torva, grifagna.

La fosca Ueddàn — fosca nello smagliante splendore solare, fosca al pallido albore delle stelle — è la più antica città del Giofra, e insieme è la città santa: così la menzionava Edrisi; e sappiamo che, nel 641, fu conquistata da Nasr ibn-Aria, capitano di Amr, l'ultimo suo re si ribellò; e fu ripresa dopo due anni, e al re, per castigo della ribellione, fu mozzato un orecchio. Leone Africano la descriveva:

«...Ueddàn è un piccolo villaggio nel deserto numidico, ai confini della Libia, dove non cresce nulla, all'infuori d'una piccola quantità di datteri. Gli abitanti sono bestiali, poveri, e vanno pressochè nudi. Essi non possono, per così dire, allontanarsi dalle loro capanne, a causa delle continue ostilità coi vicini. Si danno alla caccia e prendono gli animali selvaggi, per esempio elamìa e struzzi, con le trappole; non mangiano anzi altra carne, poichè non allevano animali domestici, ad eccezione di poche capre, al solo scopo di berne il latte. Essi sono dei negri più neri che bianchi...».

Gli struzzi sono aramai, da tempo, spariti dal Giofra, e anche da Ueddàn. Quando il Lyon passò di qua — nel 1819 — erano ancora, egli afferma, abbondanti sulle prossime montagne; e gli abitanti di Ueddàn li catturavano con trappole, proprio come ai tempi di Leone Africano, e li allevavano nei cortili delle case, cogliendone le penne tre volte ogni due mesi. Ma ora di struzzi nemmeno qua è più traccia. E così pure è sparito un animale caratteristico, che aveva nome del paese, il ueddàn, una specie di bovino, piccolo, con un grosso rigonfio, o gobba, sul collo, e dal pelo lungo. Io ne vidi ancora uno nel '14, passando da Socna. Ora, gli abitanti di Ueddàn mi assicurano che gli ultimi esemplari sono morti in quest'anni: sicchè la specie si considera estinta.

Il Rohlfs scriveva che, nel dintorni di Ueddàn, egli aveva scoperto fondamenta, in pietra da taglio, di notevoli edifici, ch'egli riteneva dell'epoca romana; e che gl'indigeni, scavando nei pressi, avevano ritrovato monete e cammei. Finora non m'è stato dato di rintracciare nulla di ciò; ma un vecchio m'ha confermato che, lontano poche ore di marcia di qua, verso oriente, sono rovine sepolte nelle sabbie, rovine, egli dice, di «Roma». E rimasto dunque quel nome, imperituro: imperituro è rimasto il nome, che il vecchio ripete, con compunta solennità: Roma.

Uno scheletro alato

Poi, tanto più recente, ma non meno commovente vestigio, è rimasto lo scheletro di un nostro aeroplano, lo Sva del povero sergente pilota Gabana, che, partito, un giorno del '21 da Misurata, per una ricognizione verso il sud, si perdette sul deserto, in un uragano di vento, non ritrovò più la rotta, finì per atterrare quaggiù. Restò circa due anni prigioniero del Seif en-Nasser. Una volta, verso la fine del [illegible] o al principio del '27, tentò di fuggire: inseguito, per liberarsi da due uomini che lo inseguivano dappresso, ne uccise uno e ferì l'altro; ma altri ancora gli furono ben presto addosso, e lo trucidarono. Il suo apparecchio è ancora qua, chiuso tra quattro muretti, che gli furono costruiti attorno: la fusoliera, il motore, le ali troncate e ripiegate da lato.

Il Principe mi guida a ritrovare, tra quattro mura che l'imprigionano, questo più prossimo precursore della nostra riconquista. Il tricolore è pinto sul timone, che non sbaglio, si temerariamente precorse la rotta.

MARIO BASSI.

Le corrispondenze di Mario Bassi raccolte in opuscolo per propaganda

Roma, 24, notte.

La Commissione di propaganda della Federazione dell'Urbe, ha chiesto al collega Mario Bassi l'autorizzazione a raccogliere in un opuscolo, edito a cura della Federazione dell'Urbe stessa, le sue corrispondenze sulle ultime operazioni in Libia, culminate nella battaglia di Tagrift, e che verrà distribuito gratuitamente per la propaganda coloniale.

Turati nelle terre redente

Il discorso ai fascisti di Bolzano

Bolzano, 24, sera.

Ecco il discorso pronunciato nel pomeriggio di ieri dall'on. Turati alla assemblea del Fascio, nel Teatro Comunale di Bolzano:

«Camerati del Fascio di Bolzano!

«Quando ho mandato il camerata Giarratana a prendere la direzione del Fascismo della provincia di Bolzano, ho pensato un po' con gioia e un po' con ansia che egli avrebbe vissuto tutta la fatica di questa nostra situazione giorno per giorno, mese per mese. Io ho seguito la sua fatica. Sono lieto di concludere che essa è meno pessimista di lui ed è evidente che questo sia. Egli ha accennato, per illustrare l'opera svolta, ad alcune situazioni difficili, ad alcune porte chiuse. Bisogna intendersi su questo riguardo. Camerati, bisogna pensare che noi fascisti rechiamo talvolta con noi una mentalità di facile vittoria. Non dico che qui non si potesse, volendo, vincere di un balzo; affermo che oggi qui bisogna vincere di tenacia, usando di alcune qualità fondamentali della nostra struttura politica, se non del nostro temperamento. Solo bisogna non perdere tempo a dicentire, bastera camminare ogni giorno un poco, poichè dietro di voi è tutto un popolo inquadrato ed una nazione compatta e salda, sul cui appoggio è sempre presente, anche se assente, il Duce, che ha magnificamente imposto, conchiuderò praticamente vincere le sue battaglie (*applausi prolungati*).

«L'italiano in casa propria»

«Se taluno vi dice che bisogna fare degli inchini a sorrisi, dite pure che costui non ha capito niente come italiano e come fascista. Se taluno vi dice che bisogna usare la violenza e la prepotenza dite pure che costui è fuori strada. Voi dovete avere qui l'atteggiamento dell'italiano che è in casa propria, per essersi arrivato vincendo una guerra (*applausi, grida di «Bene! Bravo!»*). Qui è in una terra alla quale è arrivato e nella quale resterà per i secoli e per l'eternità (*applausi*). Non siamo così nè degli ospiti, nè dei dominatori. Ma se apparentemente tutto questo è molto facile in linea generale, è difficile nella pratica. La realtà è il maestro che si trova a disagio o nel prete che esercita la sua missione santa, ma la confonde qualche volta troppo spesso con un'altra missione che non è più santa e cioè la vita che bisogna vivere ogni giorno a contatto di gomito con gente che sente la impossibilità di intendersi completamente, per cui possono essere giudicati gesti di malvagità o di prepotenza quelli che non sono che l'affermazione del nostro diritto di nazione e della nostra coscienza fascista.

«Vorrei che in tutte le vostre opere e nei gesti vi fosse questa preoccupazione: non piegare mai di un millimetro anche senza fare la faccia truce. Ma poi, voi conoscete quello che oggi ho anche io conosciuto: le opere che il Regime e il Fascismo hanno costruite, poderose, geniali, potenti: industrie, bonifiche, case, villini. Ogni giorno si gettano le fondamenta di qualche cosa che resta e che non è solo il simbolo, ma il segno imperituro di Roma e [illegible] cesimo. Tutto quello che può [illegible] l'apparente disagio, il tormento e la fatica di questa vostra situazione, è compensata da quello che ogni giorno si determina nelle sue linee precise, architettoniche e solide.

Speranze d'oltre Brennero fallite

«Sapete perchè sirillano tanto oltre Brennero? Perchè hanno sentito ormai che ogni speranza è fallita. (*Un fragoroso scroscio di applausi e grida di «Bene! Bravo!» coprono le parole di S. E. Turati*). Vengano avanti quei piccoli ballilla che avete oggi visto sfilare. A questi piccoli non raccontate inutili parole. Basterà che voi insegnate loro la nostra storia di ieri, basterà che essi possano imparare la armonia di un verso del nostro grande Poeta al di sopra del linguaggio degli uomini, al disopra delle parole del sacerdote, al di sopra delle stesse influenze che la casa può esercitare. Questo piccolo creature avranno finalmente dentro al cuore la visione magnifica di una bellezza fino a ieri ignorata: la bellezza di Roma e la divina armonia della lingua italiana, capace di tutta la dolcezza. Continuate, maestri, le vostre fatiche. Voi siete buoni combattenti per la causa della patria e per la definitiva vittoria del fascismo in provincia di Bolzano. (*Grandi e reiterati applausi*). Riprendete, camerati, il vostro cammino. Anche se vi sentite qualche volta soli abbiate un po' di orgoglio di essere le avanguardie decise e fedeli di un grande esercito, sentinelle ai confini della patria, legionari sicuri della grande milizia della Rivoluzione. Alzate il vostro pensiero al Duce. Ritroverete in lui la forza e la fede per vincere l'ultima battaglia, per creare l'unità degli spiriti in devozione ed amore».

Una salva interminabile di applausi e grida di evviva accoglie la fine del discorso. (*Stefani*).

A Gorizia

Gorizia, 24, notte.

Gorizia ha accolto il segretario del Partito, S. E. Turati, con entusiastiche dimostrazioni. Il maltempo non ha impedito che una enorme folla assistesse alle manifestazioni culminate nel solenne giuramento dei 250 avanguardisti passati a rafforzare le file del Partito e della Milizia. S. E. Turati è giunto alla stazione di Cervignano alle 9.30, salutato dai Prefetti di Gorizia e di Udine, dai segretari federali delle due città sorelle, dal sen. Bombig podestà di Gorizia, dal podestà di Cervignano, dal gen. Monsetti comandante del Corpo d'Armata di Udine, e dal gen. Boffio comandante della Divisione militare di Gorizia, da varie autorità e da numerosissima folla plaudente. In automobile il segretario del Partito, accompagnato dalle autorità, ha attraversato i vari paesi, tutti imbandieratissimi, salutato con entusiasmo delle popolazioni, che hanno manifestato i loro sentimenti di devozione al generale, ricoprendo di fiori la sua automobile.

L'arrivo a Gorizia ha avuto luogo alle 9,30. Il corso Vittorio Emanuele è il corso Verdi, gremiti di popolo, avanguardisti, balilla, fascisti di tutta la Provincia, Sindacati e alunni delle scuole, presentavano un aspetto imponente: la città era tutta un palpito di entusiasmo. Tra manifestazioni magniloquenti di acclamazioni altissime S. E. Turati si è recato alla sala del Littorio. Quivi il segretario federale, sig. Cascone, ha presentato alle autorità civili e militari, successivamente si è svolto l'imponente rito della Leva fascista nella piazza Cesare Battisti, dove da una tribuna, il segretario del Partito ha pronunciato un vibrante discorso, fatto segno a ripetuti e prolungati applausi. Mentre S. E. Turati pronunciava il suo discorso, nel cielo volteggiavano squadriglie di aeroplani dell'Aeroporto di Gorizia. E manifestazioni si sono rinnovate più intense dopo il solenne giuramento dei giovani militi. S. E. Turati ha assistito successivamente da un apposito palco eretto in corso Verdi, ad una imponente rassegna di tutte le forze fasciste della zona friulana ed alleghetta, salutato da altre indimenticabili manifestazioni di popolo. (*Stef.*).

L'ALTO ADIGE

Pretese dichiarazioni del Papa pubblicate a Vienna

Vienna, 24, notte.

La *Reichspost* oggi reca una notizia inviata dal corrispondente romano dell'Agenzia ufficiale austriaca a proposito della visita fatta al Pontefice dal cardinale Piffl, arcivescovo di Vienna. Nel riguardi della questione dell'Alto Adige, il Papa avrebbe detto che gli duole sinceramente di sentirsi rimproverato dai cattolici tedeschi ed austriaci come se non fosse intervenuto in favore dell'insegnamento religioso nella lingua materna. Quello che poteva fare il Pontefice lo avrebbe fatto perchè egli, da buon Padre, pensa a tutti i suoi figliuoli. «Ma dica ai suoi cattolici — così riferisce il corrispondente romano dell'Agenzia suddetta le parole del Pontefice — che noi qui non siamo liberi e che i rapporti fra la Chiesa e lo Stato in Italia sono esattamente gli stessi del 21 settembre 1870. Anche in avvenire faremo tutto il possibile e pregheremo. Ma dobbiamo tenere che ulteriori sforzi da parte nostra peggiorino la situazione anzichè migliorarla». Il Santo Padre avrebbe infine espresso auguri per l'avvenire dell'Austria e dei cattolici austriaci. L'udienza è durata un'ora. Il corrispondente dell'Agenzia austriaca dice di essere autorizzato ad inviare la notizia.

La lezione di Volpi all'Università di Palermo sulla riforma monetaria

Palermo, 24, notte.

Nella lezione tenuta oggi all'Università, il Ministro delle Finanze conte Volpi di Misurata, dopo aver accennato alla eccezionale portata per la Finanza, per l'economia, per lo stesso Stato italiano, della riforma monetaria e del ritorno all'oro recentemente attuato, affermò anzitutto che l'Italia ha costruito la sua riforma monetaria sulla rigida osservanza delle norme fondamentali che esprimono le imprescindibili esigenze della vita economica nazionale, e cioè: il pareggio del bilancio dello Stato, le pubbliche spese mantenute entro i limiti della capacità contributiva del popolo, la circolazione monetaria contenuta in rapporto prefissato con le disponibilità auree, l'orientamento dei traffici condotto su direttive sane e favorevoli rispetto alla bilancia internazionale dei pagamenti. L'Italia ha raggiunto la meta con sforzo preciso, cosciente ed inimitato. «Questo è merito — esclama il conte Volpi — del meraviglioso popolo italiano, che ha seguito ciecamente il Governo ed il suo Duce, lavorando, producendo, sacrificandosi, convinto che le stesse virtù che lo avevano condotto alla più grande vittoria militare lo avrebbero condotto alla più grande vittoria finanziaria, giacchè il popolo italiano sa essere soldato e cittadino, ed il Fascismo gli ha dato la perfetta coscienza dell'una e dell'altra finalità, che lo solleva nuovo alto nel mondo».

Il conte Volpi, dopo alcuni accenni storici, esamina la situazione mondiale del dopoguerra facendo una minuta disamina dei problemi monetari d'ogni singolo paese: Inghilterra, Svizzera, Olanda, Svezia, Norvegia, Spagna, Germania, Russia, Francia. Per la Russia ha osservato:

«La struttura del Governo rosso e la sua organizzazione economica son troppo differenti da quelle prevalenti negli Stati europei a civiltà europea, per consentire opportuni termini di confronto. Certo è che, per il complesso degli avvenimenti economici e monetari svoltisi in Russia dal 1917 ad oggi, si può concludere che in Russia, come altrove, non vi è possibilità di instaurare una circolazione stabile se non sulle basi di una finanza salda e su una economia produttiva in continuo sviluppo a nella quale i debiti verso l'estero si saldino gradatamente in breve termine con i crediti verso l'estero».

E per la Francia:

«L'energica e coordinata azione di Governo si è svolta con rapido ritmo, e il franco fu stabilizzato dalla Banca di Francia alla quota di 124,02 franchi per sterlina. Il rimpatrio dei capitali francesi, il Bilancio dello Stato nuovamente in pareggio nel 1928, rappresentano il migliore presidio dell'ulteriore sistemazione monetaria che la Banca di Francia sta svolgendo per incarico del Governo francese. Occorre rilevare che il progressivo aumento della disponibilità sull'estero a favore della Banca di Francia, continuato anche nel 1928, ha prospettato l'opportunità di una progressiva e graduale conversione in oro di queste ragioni di credito sui Paesi a valuta aurea. I rilevanti acquisti di oro che in Francia sta completando in questi giorni a Londra ed a New York, sono degni di particolare considerazione e vengono seguiti con grande interesse».

Il conte Volpi conclude, osservando come da tutta la sua esposizione risulti all'evidenza che l'Italia ha saputo tenere in modo degno il suo posto nell'assestamento finanziario del dopoguerra. «Quando il fascismo ha assunto il Governo, non una delle condizioni tecniche, sulle quali si fonda il valore della moneta, era in atto. In sei anni la situazione è stata risanata con una opera, che avrebbe richiesto, da parte di Governi diversi ed in diverse circostanze, un periodo di tempo indefinibile. Il compito monetario è stato, malgrado ciò, pesante e difficile, e nessun altro dei Paesi, che hanno rivalutato la propria moneta, ha superato, a parità di condizioni economiche, di popolazione e di ricchezza nazionale, il margine della rivalutazione italiana. I delicati, complessi rapporti creditizi e tutta la economia produttiva, hanno potuto, nel lungo periodo della relativa stabilizzazione del cambio della lira, se non adeguarsi, per lo meno adattarsi alla quota di svalutazione; onde la crisi, che si è inevitabilmente risentita, è stata assai minore di quella che si è verificata in altri Paesi».

Il conte Volpi riassume rapidamente le varie fasi attraversate dalla valuta italiana e la raggiunta conclusione del ritorno all'oro, costantemente e tenacemente perseguito. E continua:

«Noi possiamo dire senza esagerazione che la lira è sostenuta da una montagna d'oro e che è inattaccabile. Il grande riconoscimento internazionale alla nostra opera ed alla solidità finanziaria ed economica del nostro paese, che non ci era mai mancato, nemmeno nei momenti più difficili e che si è espresso con le aperture di credito fatteci a difesa potenziale contro qualsiasi attacco alla lira oro italiana, ha coronato il nostro successo».

Il ministro termina con queste parole:

«La nostra sanità politica si è manifestata anche attraverso la nostra sanità finanziaria e monetaria, che ne sono tipiche espressioni: la sanità economica, che già è in atto, sarà rapidamente un fatto compiuto. L'agilità e la forza del fascismo, si sono rivelate nel problema monetario come in ogni altro problema. Ora dirò che esso ha saggiato l'intima resistenza del regime, il quale, giustamente ha detto il Capo del Governo, ha la forza del macigno. Ma esso ha anche la libertà e la duttilità dell'adattamento di tutte le vere e grandi forze. Questa conclusione mi è particolarmente gradita fare in quest'aula di studi, in quest'isola italianissima che rivendicata nel campo economico la sua opera di fervida rinascita con la luminosa tradizione romana. Il sole d'Italia che esprime qui i suoi raggi più ridenti e più caldi, ci guidi nell'intelligente opera italiana, che, ciascuno nel suo campo personale, e ci vivificherà le forze per tutte le buone battaglie e per tutte le buone vittorie».

I funerali di Sebastiano Rotolo a Parigi

Parigi, 24, notte.

Stamane hanno avuto luogo le esequie del collega Sebastiano Rotolo. Partita dall'ospedale Beaujon alle 9, la salma, riposante sopra una grande ghirlanda di lilla e di rose legate coi colori nazionali ed avvolta nella laconiche bandiere dei nastri, l'effetto portato all'estinto dalla redazione e degli stenografi della *Stampa*, dal collegio del Sindacato nazionale fascista dei giornalisti italiani di Parigi ed anche dai colnquilini della casa tragica, giungeva pochi minuti dopo alla chiesa di San Filippo De Rouie. Quivi, alla presenza di numerosi giornalisti ed amici, venne celebrato un commovente servizio funebre. Indi il corteo, attraverso il quartiere di San Lazzaro ed i *boulevards* esterni si diresse verso il cimitero di Saint-Ouen, dove l'inumazione ebbe luogo alle 11,30 alla presenza della desolata vedova che, sino all'ultimo, non volle consentire a staccarsi dalla cara spoglia, di un fratello e degli intimi. Prima che la salma venisse inumata, ciascuno dei presenti lasciò cadere il tradizionale fiore del saluto estremo.

Le opere pubbliche e l'azienda autonoma della strada

nelle dichiarazioni del ministro Giuriati alla Camera

4303 milioni di lavori in corso al 31 gennaio 1928 — Le vacanze pasquali

Roma, 24, notte.

Presiede il vice-presidente on. ACERBO. La seduta è aperta alle ore 15. Al banco del Governo siedono gli on. Giuriati, Belluzzo, Bottai, Pangnani, Lavagnolini, Mattei Gentili, Sirianni, Cavazzoni e Risi.

Si approvano senza discussione alcuni disegni di legge di scarsa importanza, riguardanti conversioni in legge, si passa quindi alla discussione del disegno di legge riguardante lo stato di previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1928 al 30 giugno 1929.

L'industria idroelettrica e le tariffe

Prende la parola l'on. GAI, il quale mette in particolare rilievo l'importanza dei problemi idroelettrici del nostro Paese, notando come sarebbe desiderabile che tutte le discussioni sull'industria elettrica in generale fossero obbiettive e serene come l'argomento richiede, mentre purtroppo ciò non sempre avviene. L'oratore si occupa poi dello stato degli impianti elettrici rilevati al 31 dicembre 1927: 460 centrali idroelettriche di potenza superiore a 400 cavalli con 3.260.000 cavalli installati; 250 centrali idroelettriche di potenza inferiore a 400 cavalli; 35 centrali in costruzione per 200.000 cavalli. Quando anche queste ultime saranno in pieno esercizio, la potenza totale installata sommerà a 4.210.000 cavalli. Vi sono inoltre 51 laghi e bacini di accumulazione con 850 milioni di metri cubi, 8 bacini sono in costruzione per altre 150 milioni di metri cubi.

Venendo all'esame delle critiche e accuse mosse alla industria idroelettrica contesta anzitutto che i veri gruppi operanti nelle varie zone avvolgano il lavoro in contrasto tra di loro. Le diversità riscontrate dipendono più che altro dalle varie esigenze regionali di cui si è dovuto tener conto negli impianti. Riconosce che il lago di Muro Lucano non risponde a reali esigenze, ma esso appartiene a quel periodo politico, in cui, per ragioni elettorali, si deva esecuzione a lavori non giustificati, e senza le opportune cautele tecniche. Quanto al disastro del bacino del Gleno, riconosce che essa fu una grave sciagura, ma non si deve dimenticare che molti altri bacini di capacità anche superiore, funzionano egregiamente, e che gravi incidenti seguono sempre il progresso di ogni attività umana. Esaminando la questione delle tariffe rileva come la Commissione tecnica incaricata di esaminarla, all'unanimità esclude che in genere i prezzi attuali dell'energia elettrica siano troppo elevati in relazione al costo di produzione (*interruzioni, commenti*).

MARCHI Giovanni: — Non è vero! I prezzi sono alti!

GAI: — Non è così!

LUSSU Vittorio: — Il malcontento è enorme!

GAI: — La Commissione ha concluso esprimendo il parere che non sia il caso di emettere alcun nuovo provvedimento legislativo.

FINZI: — Interrogato al riguardo l'on. Giarratana che faceva parte della Commissione.

GAI: — Giarratana ha votato nello stesso modo degli altri componenti la Commissione.

FINZI: — Sì, ma con tutte le riserve del caso.

GAI: Prosegue dicendo che bisogna inoltre considerare il grande sviluppo delle industrie idro-elettriche in Italia, ciò che ha portato ad ingente impiego di capitale anche estero e ciò nell'interesse pubblico del paese.

FINZI: — Avete fatto affluire d'oro.

GAI: — Il capitale è richiamato laddove è la possibilità di essere bene impiegato.

FINZI: — Certamente: ma avete guadagnato troppo.

GAI: — Si vuole che le industrie siano povere?

FINZI: — No, no!

VALERY: — Si vuole che siano oneste.

GAI: — Le industrie ricche arricchiscono la Nazione, quelle povere la impoveriscono.

MARCHI Giovanni: — Nessuno mette in dubbio questo.

GAI: — Non che un provvedimento legislativo inteso a diminuire il prezzo di consumo dell'energia elettrica sarebbe nel momento attuale ingiustificato (*vivi rumori*) ed avrebbe inoltre una dannosa influenza sulle operazioni di finanziamento concluse dalle industrie idroelettriche (*nuovi rumori e commenti*). Il Governo, accettando le conclusioni della Commissione, ha deferito però all'esame del Ministro dell'Economia Nazionale quei casi in cui possano apparire giustificate le ragioni di lagnanza degli utenti.

MARCHI Giovanni: (ironicamente: — Gli utenti hanno sempre torto! Siamo in regime di monopolio!

GAI: — Un'ultima accusa è quella che le industrie elettriche guadagnino troppo. Ma se si esaminano i dividendi distribuiti dalle principali Società, l'accusa non appare fondata. Infatti il dividendo medio effettivo di 24 grandi aziende rappresenta il 6,71 %.

FINZI: — E le riserve? Non guardiamo ai dividendi, guardiamo alle riserve!

GAI: — Si deve soltanto ad una buona amministrazione se l'industria elettrica ha potuto, nonostante ogni difficoltà, svilupparsi e progredire.

FINZI: — Questa è un'altra questione.

GAI: — Gli accantonamenti delle riserve accumulate sono una misura di saggia prudenza, poichè la realtà dimostra che le industrie senza riserve non possono vivere. Del resto sono molte le Società elettriche che anche di recente hanno dovuto provvedere a svalutazioni di capitale.

FINZI: — Ad aumenti di capitale!

L'oratore si domanda quanto possa giovare al prestigio nazionale la campagna di accuse contro le Società idroelettriche; tanto più che lo sviluppo della potenza delle nostre forze idroelettriche è un fattore importantissimo dell'economia generale. Conclude affermando che gli industriali oggi nell'altro chiedono che di essere lasciati lavorare in pace.

FINZI, per fatto personale dichiara che egli, allorchè giorni or sono sollevò in questa aula la questione dei prezzi dell'energia elettrica non ha criticato gli impianti idroelettrici di cui riconosce la quasi perfezione. Egli ha soltanto criticato gli eccessivi guadagni degli industriali idroelettrici ed ha lamentato che i consumatori siano sottoposti a vere angherie dagli industriali, perchè protetti dal monopolio, mentre non va dimenticato che essi sfruttano un patrimonio, che è di tutti i cittadini, e che le operazioni di prestito fatte all'estero si sono risolte nella rivalutazione della lira in un ultimo sfiato.

I fiumi e il disboscamento

BRESCIANI: — Rileva che le alluvioni provocate negli ultimi anni dai fiumi e specialmente quelle determinate dalle piene del Po e dell'Adige hanno posto agli studiosi e ai tecnici il problema che riguarda il regime dei fiumi e non può non interessare il Governo per i provvedimenti necessari. Limitandosi il suo esame all'andamento del fiume Adige ritiene che invece di stabilizzarsi come credono molti tenda piuttosto a peggiorarsi. Ciò si deve a molte cause, ma soprattutto al fatto che nel passato questo fiume, dato il suo lungo percorso, era soggetto a provvedimenti contrastanti emanati successivamente da diversi Governi. Un grave danno ha certo arrecato al corso dell'Adige il disboscamento dei territori che lo fiancheggiano. Rileva come le opere fatte nel passato da Governo austriaco nel territorio del Trentino rendano l'Adige specialmente pericoloso nei pressi di Verona. Afferma che la sistemazione del corso debba essere regolata in modo da eliminare codesto carattere provvedendo specialmente alla regolazione montana. Conclude affermando che il Governo fascista, come ha saputo risolvere i più ardui problemi, sapra anche valorizzare il patrimonio nazionale in ogni sua parte difendendolo contro i pericoli e i danni provenienti dalla natura del territorio e saprà così restituire all'Italia tutta la sua potenza economica (*applausi, congratulazioni*).

A questo punto entra nell'aula il Capo del Governo on. Mussolini. Al banco del Governo siedono ora anche il ministro delle Comunicazioni on. Ciano e vari altri Sottosegretari.

Il ministro Giuriati

GIURIATI, ministro dei Lavori Pubblici, premette che le necessità della politica monetaria fascista impongono ad ogni italiano, ma specialmente a coloro sui quali pesano le massime responsabilità, severe, talora dure restrizioni. A queste necessità non poteva sottrarsi neanche quella ragola farraccezioni, l'Amministrazione dei Lavori Pubblici. Essa ha dovuto seguire il passo nel programma delle grandi realizzazioni iniziate nel 1925 per volere del Duce; però la scossa fu, durante l'esercizio in corso e sarà anche durante l'esercizio prossimo, più apparente che reale: riguarderà più la competenza del bilancio che non la massa effettiva delle opere. Così nell'esercizio 1926-27 furono effettuati pagamenti per un totale di 2068 milioni, cifra che rappresenta il massimo sforzo della finanza per pubbliche opere dalla costituzione del Regno d'Italia, anche tenuto conto della svalutazione monetaria, e quasi il 60 % di questi importi furono spesi per il Mezzogiorno e le Isole. Può affermare che i lavori deliberati per la disoccupazione furono, secondo gli ordini impartiti dal Capo del Governo, tutti di assoluta utilità ed urgenza, il che fu possibile solo in quanto il Genio civile ha sempre pronti i progetti delle opere veramente indeprogabili. Lungo i nostro massimo fiume o lungo molti corsi d'acqua minori furono eseguiti numerosi e importanti lavori a presidio di future minacce. Rileva che l'onorevole relatore non ha taciuto la sua preoccupazione che i fondi messi a disposizione del ministro dei Lavori Pubblici siano insufficienti per provvedere alle opere. Egli è meno pessimista. Ritiene che, commendo il conto di competenza con quello dei residui che saranno accertati alla fine dell'esercizio, si potranno seguire i tre obbiettivi, di continuare le opere in corso, allargare il programma delle bonifiche e delle irrigazioni: avviare a rapida soluzione il problema della strada. Nei riguardi della consistenza attuale dei lavori in corso, osserva che al 31 gennaio 1928, gli appalti di lavori in corso di esecuzione raggiungevano l'importo di 4303 milioni, così suddivisi: milioni 2206 per opere di conto dello Stato; milioni 1603 per opere in concessione ad enti pubblici locali, consorzi di interessati, società e privati, e milioni 494 per opere eseguite con sussidio dello Stato. Delle opere concesse la maggior parte, circa il 60 %, è da attribuire alle bonifiche. Le opere sussidiate costituiscono un complesso degno anch'esso di considerazione: si tratta di una spesa di circa mezzo miliardo, distribuita in 687 opere per la maggior parte stradali ed igieniche. Di circa la metà di tale spesa beneficiano le regioni meridionali nelle quali l'azione dei provvedimenti valse a ridestare ed a dare maggiore sviluppo alle iniziative locali. Alle cifre contenute nella relazione dell'on. Petrillo, desidera aggiungere che durante la sua gestione - gennaio 1925 - febbraio 1928 - le bonifiche concesse sono state distribuite su una superficie di 633.000 ettari, con una spesa di 775 milioni. La superficie va così suddivisa: ettari 526.000 nell'Italia Settentrionale; ettari 106.000 nell'Italia Centrale, compresa l'Emilia; ed ettari 141.000 nell'Italia Meridionale e Insulare: la spesa è proporzionale. Ciò che merita rilievo è il nuovo indirizzo dell'attività bonificatrice, specialmente nel Mezzogiorno, la bonifica non è più un semplice prosciugamento delle zone palustri, ma abbraccia la sistemazione montana e valliva dei corsi d'acque, le irrigazioni, le strade, la costruzione dei centri rurali, la lotta anti-anofelica.

Occupandosi in particolare del disegno di legge sull'Azienda autonoma della strada, l'on. Ministro dichiara che il Governo intende dare la precedenza al problema della strada per un complesso di ragioni. Anzitutto perchè nel campo della manutenzione stradale l'Italia è rimasta ferma, mentre il mondo ha camminato, tanto che nei riguardi dello sviluppo automobilistico in rapporto alla quantità della popolazione, l'Italia occupa in questo momento il 32.o posto. Vi è poi una ragione di orgoglio nazionale, in quanto che i confronti che venivano fatti dagli stranieri che avevano occasione di percorrere le nostre strade incominciavano a saccarci. E' infine da tener presente che l'onere dei miglioramenti che si intendono apportare alla viabilità saranno sostenuti da coloro che più usano delle strade, perchè il punto di partenza della riforma proposta con la creazione dell'Azienda autonoma e che lo Stato non pagherà nulla di più di quanto ha speso sinora per la cura della viabilità di prima classe. Lo Stato realizzerà, anzi, un buon affare, perchè da un lato le spese complessive tenderà a diminuire per effetto della provvida politica monetaria e dall'altro si avranno incassi assicurati di progressivo incremento. Si organizzerà adeguatamente il Corpo dei cantonieri stradali, costituendo, nella misura necessaria e nel periodo massimo di un decennio, nuove case cantoniere. La istituenda Milizia stradale non sarà un Corpo numeroso, ma si distinguerà per particolare competenza tecnica, e dovrà necessariamente disporre di numerosi e rapidi mezzi di trasporto. Rileva che il disegno di legge comprende parecchie deleghe di poteri al Governo; quasi importante, fra le altre, quella che riguarda la classificazione, la costruzione, la manutenzione, la sistemazione e la polizia delle strade pubbliche non contemplate nel disegno di legge. Questo lato del problema è strettamente connesso con quello che sarà la definitiva sistemazione della Provincia come Ente amministrativo, e con il riordinamento dei tributi locali.

A datare dal 1.o luglio sarà soppressa l'attuale Direzione generale della viabilità, ad eccezione della Divisione che provvede alle nuove costruzioni stradali, la quale sarà trasferita ad altro servizio del Ministero. Rileva di aver fatto bene i conti, i bilanci riguardano un ventennio, e se peccano, peccano per prudenza. Non si dissimula le difficoltà; esse sono di vario genere; anzitutto la organizzazione del personale, per avere il massimo rendimento dal minor numero di persone, poi la organizzazione delle statistiche del traffico, che dovranno essere periodicamente effettuate; la scelta e approvvigionamento dei materiali, la manutenzione di strade isolate, ma confida nella volonterosa collaborazione del Paese, che sarà tanto più proficua quanto più si propagherà la convinzione che la strada è un patrimonio, una necessità e un orgoglio per ogni singolo cittadino.

L'on. relatore ha accennato ad un nuovo ordinamento del Ministero dei Lavori Pubblici a base industriale. Può assicurare che nessuna proposta sembra troppo ardita al fascismo. Ma il fascismo non ha fretta, e perciò può e vuole procedere con passo sicuro, graduando le esperienze. Può darsi che l'Azienda autonoma stradale diventi esempio per ulteriori autonomie amministrative. Così si dica del regolamento delle acque nelle loro varie manifestazioni. Lo strumento legislativo è stato perfezionato e potranno seguire adeguate provvidenze finanziarie. Questo è anzi il suo augurio nel momento in cui, dopo lungo e severo studio, egli domanda alla Camera di approvare la istituzione dell'Azienda autonoma della strada. Concludendo, l'onorevole Ministro rileva che nell'elenco di strade annesse alla legge, in testa alle altre figurino le vie auguste dell'Impero, se non nel preciso itinerario di un tempo, nel loro andamento generale, quale risulta dai disegni monumentali e dai documenti. Questo appello alla storia non è senza significato: esso esprime chiaramente la volontà del Duce e del Fascismo di onorare e di rinverdire, anche nei provvedimenti stradali, le tradizioni imperiali di Roma.

Il discorso di Giuriati è salutato da scroscianti approvazioni, alle quali si associano Mussolini e tutti i membri del Governo presenti. Quando l'on. Giuriati lascia la tribuna degli oratori, l'on. Mussolini gli va incontro e gli stringe calorosamente la mano. Ministri, sottosegretari e moltissimi deputati si congratulano col ministro dei Lavori Pubblici.

Si approvano tutti i capitoli del Bilancio e gli articoli del disegno di legge. Si approva senza discussione il disegno di legge: «Istituzione dell'Azienda autonoma della strada». Si votano i disegni di legge testè approvati.

Quando l'on. Casertano si alza dal suo scanno presidenziale, l'on. SANDRINI, a nome dell'Assemblea, rivolge al Governo ed alla Presidenza brevi parole di augurio per le feste pasquali. CASERTANO ringrazia, mentre i deputati applaudono.

La Camera sarà convocata a domicilio. La seduta termina alle 18.

Il lavoro compiuto dall'Assemblea

Roma, 24, notte.

La Camera dei deputati dal 27 febbraio al 24 marzo 1928, ha tenuto 19 sedute pubbliche, raggiungendo così il numero di 228 sedute dal principio della Legislatura. Durante questo periodo furono approvati 281 disegni di legge, di cui 68 disegni di legge veri e propri e 213 per convalidazione di decreti legge. Furono esaminati dagli Uffici 22 disegni di legge, dalla Giunta generale del Bilancio 112 e una proposta d'iniziativa parlamentare, dalla Giunta trattati 17, dalla commissione permanente per i decreti legge 19, dalle singole commissioni nominate dagli Uffici 51. La Giunta permanente per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio ha esaminato 3 domande. Sono stati approvati i bilanci: della Giustizia, della Istruzione Pubblica, dell'Interno, dei LL. PP., delle Comunicazioni, della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica dell'Economia e delle Corporazioni sui quali hanno parlato 47 oratori. E' stata approvata la riforma della rappresentanza politica.

Altri disegni di legge di particolare importanza discussi in questo periodo sono stati: Le modificazioni alla legge sulla leva marittima, le esenzioni tributarie alle famiglie numerose, i provvedimenti per la costruzione dei canili popolari, le norme per il patrocinio gratuito a favore dei poveri, le norme per disciplinare la imposizione dei nomi nelle denuncie delle nascite, i provvedimenti per agevolare e diffondere la coltivazione del pioppo, e di altre piante arboree, il contributo dello Stato per la pubblicazione degli atti delle assemblee costituzionali italiane dal Medioevo ai tempi e delle carte finanziarie della Repubblica Veneta; le controversie dipendenti dalle gestioni di guerra presso l'amministrazione militare marittima; la costruzione della sede del Dopolavoro ferroviario in Roma; l'autorizzazione di sp

Uno scrittore soviettista
Leonida Leonov

Parrebbe ancora un ragazzo, a giudicar dal ritratto che accompagna la sua autobiografia nella raccolta del Lidin, (*Pisatceli* - Scrittori, Mosca, 1926). Certamente è molto giovane; se si pensa che fra tutti gli scrittori nati con la rivoluzione o dopo la rivoluzione bolscevica, è uno dei più noti e non soltanto in patria, ma in Europa, ed ha al suo attivo, oltre innumerevoli racconti, due romanzi di grande mole, non si può non ammirare questa nuova forza della letteratura russa.

Leonida Leonov nacque a Mosca ma la famiglia era originaria di un oscuro e sordo angolo del governatorato di Kaluga; il padre da contadino divenne poi, buon autodidatta, posta e giornalista e fu esiliato per le sue idee rivoluzionarie ad Arcangelo. Giovinetto, Leonov fu travolto dalla rivoluzione e servì nell'armata rossa. La guerra civile gli ha dato buona parte del materiale per la sua opera. Poeta anch'egli da principio, ebbe scarso successo, ma non appena cominciò a pubblicar racconti il suo nome si fece rapidamente strada. Dal 1922 al 1925 i suoi racconti si susseguirono senza tregua: sfondo di questi racconti la vita della rivoluzione, non osservata con l'intento di dare, attraverso la descrizione, una spiegazione degli avvenimenti, prima di tutto a se stesso e poi, se qualcuno vorrà capire, anche agli altri. In questi primi racconti (*Il fossato di Petuscichin, La fine di un uomo meschino, La memorie di Kovjakin*) gli elementi dell'arte del giovane scrittore erano già chiari: prima di tutto il realismo come sfondo, un realismo che se non ha la serena obiettività del realismo classico non è naturalismo; poi la psicologia di uno o più individui, strettamente legata, positivamente o reattivamente, con lo sfondo. Sola caratteristica che nei grandi romanzi scomparirà esteriormente: le digressioni dell'autore, digressioni che appaiono tali per l'improvviso introdursi dell'elemento lirico, che non può non essere personale. Nel *Fossato di Petuscichin* è la rivoluzione che dai focolari d'origine avanza e penetra nei villaggi più lontani perduti nelle steppe e per quanto non si siano gesta eroiche, tuttavia una nota epica non manca, ed è data dall'attaccamento del contadino alla terra.

Quale differenza invece dall'incursione che la rivoluzione fa nel cantuccio dello spirito di un uomo colto, che, sia pure dato alla scienza, è legato alla vita sociale e vede interrotta tutta la sua esistenza, l'andamento di esa, le sue occupazioni dalle conseguenze del rivolgimento a cui egli non può opporre la sua quotidiana parabola solare, come il contadino, il quale non ha bisogno del riscaldamento per la biblioteca dove deve lavorare, non ha bisogno di chi gli procuri il boccone quotidiano per non morire affitto, non ha bisogno del contatto con gli altri uomini per risolvere tutti i problemi dell'esistenza. Sebbene influenzato formalmente da Dostojevskij, il racconto: *La fine di un uomo meschino* (Trad. italiana in « Russia » anno IV) è appunto un quadro terrificante sia di queste condizioni esteriori che della psicologia dei primi anni della rivoluzione, del periodo del cosiddetto « comunismo di guerra ». Gli uomini sembrano — e sono — tutti folli; e i loro pensieri strettamente legati agli avvenimenti non riescono a staccarsene per oggettivarsi. Il tema dei racconti della prima epoca creativa di Leonov: *Memoria di alcuni episodi accaduti ad Andrea Petrovic Kovjakin* è un quadro della rivoluzione per contrapposizione. La rivoluzione conta qui ben poco come tale. Perchè una rivoluzione possa contare deve essere compresa, sentita, *patita*. I personaggi della cittadinza descritta da Leonov (e ce n'è di tutte le classi) sono sordi ad ogni sensibilità e la rivoluzione è il pretesto al più ignobile sfogo delle qualità specifiche di ciascuno, e in sè e in generale, nella veste di prete, di commissario di polizia, di posta, di commissario soviettista, ecc. Formalmente in questo racconto è accentuato quel metodo dello scrittore, di irrompere improvvisamente con la sua persona nel corso del racconto, ma data l'atmosfera stagnante egli riesce così, con tale artificio, a ricordar *l'umanità* dell'uomo. Questa personale partecipazione è stata rimproverata a Leonov dalla critica soviettista come uno spirito pericoloso di simpatia e compassione per gli « uomini insignificanti », il cui benessere è stato sacrificato alla rivoluzione. Un critico non aprioristico deve però riconoscere che è stata questa la nota che ha salvato Leonov dal volgare naturalismo di tanti altri scrittori soviettisti. Ma c'è anche un altro elemento, la fantasia che prima della composizione dei grandi romanzi ha dato modo a Leonov di scrivere un vero capolavoro *Tuotamur*, un poema in prosa, in cui per bocca di uno dei luogotenenti di Ginghis-Chan è descritta la disfatta dei russi a Kalka nel 1224, dal punto di vista dei mongoli vittoriosi. La poesia selvaggia della steppa e della vita nomade avvolge tutta l'originalissima creazione.

Nel romanzo *I tassi* (*Barsuki*) è di nuovo l'elemento contadino che attrae Leonov, ma non più come nel racconto ricordato, la vita che si svolge nell'immensità della steppa, ma quella che è ormai fusa con le vicende della città e della rivoluzione. E' la storia di due fratelli contadini venuti a lavorare a Mosca e che seguono nel momento più acuto della rivoluzione vie così diverse da trovarsi più tardi di fronte, l'uno alla morte dell'altro. Il primo di essi, Senja, scappato dal fronte dopo la disfatta, è ritornato al proprio villaggio e s'è messo alla testa dei contadini che vogliono opporsi alle requisizioni dei comunisti saliti al potere. Dalla vita condotta dai disertori in questo periodo viene il titolo al romanzo; essi sono infatti costretti a vivere mezzo sepolti, come tassi, in grotte che essi stessi si sono scavate. La rivolta è vana: i comunisti hanno trionfato e Senja deve arrendersi. Il fratello minore Panka è diventato nel frattempo commissario del popolo ed è egli che arresta Senja. Intorno a questo filo conduttore si muove il mondo dei contadini, ricco di personaggi e di episodi.

Come fu rilevato anche dalla critica soviettista il romanzo di Leonov offre un ricchissimo materiale per l'analisi social-politica del movimento antisoviettista dei contadini, e siccome questo movimento, con colori più o meno accentuati, non è finito, da questo punto di vista il romanzo è ancor oggi interessantissimo. L'urto tra la città e la campagna: ecco in poche parole il senso della vicenda romanzesca, ed è il problema fondamentale della rivoluzione russa. Ma, prescindendo da questo significato, *I tassi* hanno una grandissima importanza artistica in quanto che « dimostrano praticamente — secondo un critico soviettista, il Voronskij — che il classicismo nella letteratura russa è ancora lontano dall'aver detto l'ultima parola ».

L'ultimo romanzo di Leonov, *Il ladro*, pubblicato nella rivista « Krasnaja Nov » nel corso del 1927, è un'ulteriore affermazione dello scrittore. L'eroe del racconto, il ladro Mitka, di origine contadino, è un rivoluzionario, praticamente attivo, ma non privo di sentimentalità. Ha partecipato alla rivoluzione di Ottobre, è stato commissario in un reggimento di cavalleria e come se invece di una vita, ne avesse dieci, è uscito fuori sano e salvo da tutti i pericoli in sella al suo cavallo Sulima. Ma in un attacco furibondo Sulima è ucciso e con la morte del cavallo amato, la disperazione entra nell'animo del giovane. Egli ammazza arbitrariamente l'uccisore del cavallo e perde il suo posto di commissario. Alla fine della guerra egli torna alla città; è la sua rovina spirituale, tanto più che la vita della città è già in trasformazione; è di nuovo — come uno schiaffo ai soldati della rivoluzione! — una città borghese, la città del cosiddetto « nepman » (l'uomo della nuova politica economica). Mitka va allo sbaraglio. Un incidente lo porta in prigione, dove conosce dei ladri, dei banditi e ben presto diventa uno dei loro capi. Ma Mitka è un uomo a cui gli occhi brillano chiari e puri: i buoni sentimenti non son morti in lui ed egli si stordisce col vino. Un giorno il caso vuole che egli rubi la valigia di una straniera, che è invece una sua sorella, perduta di vista dalla lontana infanzia e che scappata di casa per fuggire i maltrattamenti, dopo aver vagato come una cagna rognosa, è stata accolta in un circo ambulante ed è diventata una celebrità. Tutto ciò Mitka viene a sapere dalle labbra stesso della sorella, da lui cercata, dopo che nella valigia ha trovato una fotografia, in cui egli e la sorella Tatiana, fanciulli ancora, erano fotografati insieme. I ricordi ritrasportano Mitka nella sua adolescenza, a il suo amore per Mascia, la bellissima fanciulla che non ha capito e che egli ha fuggito e per modestia e per orgoglio insieme, torna a mordere il suo cuore. La storia di Mascia in questi anni non è stata meno triste della sua. Violata da un bandito, Aghej, ricercato dalla polizia, essa ne è diventata la compagna: tanto per lei era lo stesso andar con Aghej o buttarsi a capofitto in un torrente. La vita della giovane donna col bandito è un incubo. L'analisi dei sentimenti di lei, combattuta tra l'impulso a reagire audacemente alla vita che così ferocemente l'ha offesa e la disperazione per tutto ciò che ha perduto, è degna di un grandissimo scrittore. Intanto Mitka ed Aghej si incontrano nelle loro imprese ladresche: da quest'incontro si precisa la differenza tra il ladro e brigante per mestiere come Aghej e colui che si è dato allo sbaraglio per protesta, come dice Aghej stesso di Mitka. Aghej è del resto un vero e proprio anormale: un cinico, come dimostra l'ultimo episodio, là dove manda una lettera al vecchio padre, annunziandogli il proprio pentimento e il proposito di tornar sulla buona strada, e lo fa invece assistere alla propria fine in uno scontro con la polizia venuta ad arrestarlo. Il contrasto dipinto dallo scrittore è efficacissimo e potente, è lo studio delle sofferenze di Mitka che alla vita del delinquente è arrivato per le vicende esteriori dell'esistenza e non per istinto. Il suo sogno di puro rivoluzionario è stato distrutto dal fallimento della pura rivoluzione e la sua protesta appare simbolica, come indice della devastazione degli spiriti migliori. Anche qui dunque una documentazione, ma una documentazione *psicologica*, in confronto di quella sociale del romanzo precedente. La liberazione, che è redenzione, verrà solo da una terribile malattia che tiene a lungo Mitka sull'orlo della tomba, e dopo della quale si gli tornerà alla « terra ».

E' questo solo lo scheletro del lungo romanzo, nel quale innumerevoli episodi e personaggi diversissimi danno un carattere addirittura epico della rivoluzione trasformata dalla « Nep ». Leonov è un narratore sicuro di sè, della sua arte, della sua via: il quadro dei bagordi, nel quale conosciamo Mitka ed il contadino Nikolka, il quale porterà alla rovina la povera Tatiana, la dolce e sventurata sorella di Mitka, morta cadendo nel circo, è di un'efficacia straordinaria. In questo ambiente gli uomini guardano con occhi torbidi, come attraverso un velo, dietro il quale essi cercano sfuggire la verità del domani che non promette nulla di buono e tuttavia attira. Nel bagordo essi tentano di trattener l'attimo fuggente che li avvicina all'inevitabile, ma sentono nel cuore angoscioso che nella continua irresistibile caduta ci si può salvare soltanto fracassandosi.

Quanto questa pittura sia vicina alla realtà psicologica della vita russa di quel tempo ci han confermato le vicende del giovane poeta Essenin, che, passato attraverso esperienze e delusioni tragiche, dopo aver sospirato il ritorno alla sua campagna, si uccideva quasi sulla soglia della vita.

Artisticamente Leonov, che, come autore de *La fine di un uomo meschino*, si riconosceva discepolo di Dostojevskij, col nuovo lavoro ha non solo confermato quanto osservava il Voronskij a proposito de *I tassi*, che cioè la letteratura classica non ha detto ancora l'ultima parola, ma qualcosa di ancor più importante, e cioè che se la nuova letteratura vuol vivere, essere arte, e non soltanto strumento di propaganda o di sollecito social-politico, deve continuare, sia pure modificandole secondo i nuovi tempi, le grandi tradizioni della letteratura russa del secolo XIX.

ETTORE LO GATTO.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Gli inconvenienti dei furti sul tram

A proposito del borseggio avvenuto dieci anni fa, mi ricordo d'una volta che fui presente al racconto fatto da uno che aveva saputo da un suo amico la storia d'una tale che narrava d'aver ricevuto una lettera nella quale un lontano parente gli dava notizia d'un furto subito da un conoscente.

Non mi dilungherò in particolari inutili. Dirò lo strette necessario. Anche perchè le esigenze dello spazio non lo consentirebbero. E poi, non bisogna abusare della pazienza dei lettori. Senza contare che io non ho tempo da perdere; perchè il tempo è danaro, o *the time is money*, come dicono gl'inglesi. Ciao care persone gli inglesi. Bella. Parlavo d'un furto. Veniamo al dunque. Il conoscente del parente dell'amico di quel tale che raccontava il fatto, arrivò una sera a casa pallido come un cencio lavato, stirato e poi nuovamente sporcato con dell'anilina.

— Che t'è successo? — gli chiesero i famigliari allarmati.

— Calma, calma — disse quel tale — niente di grave, per fortuna. Sono stato alleggerito del portafogli, contenente centomila lire e cinquanta.

— Disgraziato! E dove è avvenuto il furto?

— In tram.

Stretto dalle coriesi insistenze dei famigliari, il derubato narrò che si trovava sulla piattaforma del tram, quando a un tratto s'accorse che gli stavano portando via il portafogli. Egli s'era lasciato derubare senza far motto, senza dire nemmeno una parola.

— Ma cosa — gli chiese la moglie — non c'era nessuno sul tram?

— Eravamo stretti come le acciughe — fece il disgraziato.

— E non potevi darti all'inseguimento?

— Impossibile. Non ci si muoveva dalla gran folla.

— Ma il ladro è riuscito a scappare?

— No; è rimasto in tram.

— E tu, asino, non potevi gridare « al ladro! »?

Il derubato si fece scuro in volto.

— Non potevo — disse cupamente.

— Ma perchè? — fece la moglie — forse ti si era paralizzata la lingua per l'emozione?

— Nemmeno per sogno. Avrei potuto gridare benissimo.

— Forse — disse la cameriera — aveva paura di rappresaglie?

— Paura io? — esclamò il derubato. — Io non ho paura nemmeno di Belzebù.

— E allora?

Il derubato taceva, tormentando gli alamari del pigiama, che frattanto aveva indossato.

— Insomma — gridò la moglie, su tutte le furie — parla: perchè non hai gridato « al ladro! »?

— Ebbene — fece il marito — non potevo.

— Ma per quale ragione? — chiesero tutti in coro, accompagnandosi su una vecchia chitarra.

— Perchè — disse il derubato trionfalmente — perchè era una ladra.

Era più che giusto. Come si fa a gridare: « Alla ladra, alla ladra! »?

CAMPANILE.

TEATRI

«La nuova colonia»
mito di Pirandello all'« Argentina »

Roma, 24, notte.

Stasera all'Argentina, coll'attesa che desta ogni novità di Luigi Pirandello, è stata rappresentata con successo *La Nuova Colonia*. Con questo lavoro Pirandello si distacca dal suo solito modo di fare per rivolgersi all'umanità intera. La vicenda consta di un prologo e tre atti.

La nuova colonia, « mito in un prologo e tre atti », ha per sfondo un'isola spersa, ove era un lago penale. Ma il terremoto ha devastato le case ed ha minacciato la vita degli uomini. Per di più, i geologi affermano che, in un prossimo movimento tellurico, l'isola è predestinata ad essere inghiottita dal mare. I reclusi sono dunque allontanati dall'isola. Ed eccone alcuni, nel prologo, radunarsi nella taverna di Padron Nuccio, in apparenza liberi criminali, per chè hanno nella pena espiato il loro delitto, ma non liberi tuttavia, perchè da ogni lato la società civile li soffoca, li limita, li sorveglia, fa loro impossibile ogni serenità di esistenza. Tuttavia, costoro anelano ad un ordine, a una libertà, a una realtà di esistenza concreta. E come i primi uomini usciron dalle tenebre della barbarie per cercare e creare una civiltà nel consorzio degli esseri viventi, i libertari della taverna di Padron Nuccio, guidati da una donna, la Spera, traversano il mare su la barca del vecchio Tobba e vanno a ripopolar l'isola deserta, dove ognuno si farà, nella sua intera libertà, la sua legge. Così questi nuovi Robinson in fraterna colonia cominciano ad elaborare dal nulla la vita nuova, la quale è serenità e libertà, poichè tutti ubbidiscono alla saggezza del vecchio Tobba, il quale consiglia di fare e fare, purchè si fugga, senza chiedersi mai perchè si fa e fino a raggiungere a sera, nella stanchezza, quel sereno bisogno di riposo, dal quale, chiusa una giornata, nascerà domani nell'operoso risveglio quella che deve seguirla.

Così la nuova colonia felicemente si inizia, avendo trovato il suo capo necessario in colui che, per qualità d'ingegno e superiorità di pensiero e di forza, può imporre alla buona volontà di ognuno e all'individuale lavoro di tutti, un ordine e una disciplina. E la donna, che fu di tutti, la possibilità feconda, ora madre e nella maternità redenta e santificata, è per tutti — pur essendo donna di un solo — femminilità carezzevole, assistenza pietosa, tenerezza pura di madre e di sorella. Così si crea, nella folla dei liberti, il nucleo essenziale della Famiglia, composta dal capo, dalla sua donna e dal figlio. Invano qualche brama maschile, non altrimenti soddisfatta, verrà vedere ancora nella madre e nella donna di un solo la femmina di tutti, la carne per quattro soldi venduta, la meretrice dai mille patrimoni, che dà sfogo a tutti e gioia a nessuno. Costui dovrà rinunziare, di fronte alla nuova santità della redenta che, nell'anima ritrovata si trovata, nella serena dell'antica abbiezione ed è per tutti carità, pietà, conforto, luce spirituale, elevazione dall'uomo al divino, irradio dalla realtà all'ideale, ponte di passaggio dall'istinto alla coscienza. E la donna da Dio benedetta e riconsacrata, avverta la sua lenta scrosa e operosa: premio della innocenza e dell'amore concorde sarà per tutti il guadagno in serra della libera isola che resisterà su le acque finchè il presente non la condannerà, celeste castigo, a inabbissarsi nel mare.

Ma la vita pura degl'isolani è breve sosta nell'umano cammino dalla selvezza alla perdizione, dalla legge alla contrologge, dall'uso all'abuso, dalla libertà alla schiavitù, dalla coscienza di sè all'orgoglio di Lucifero, dal bene al male, dall'angelo all'uomo. Beppino, dalla Spera, un colono, Crocco, rapisce la barca del vecchio Tobba e via con quella degli uomini della civiltà per condurli nell'isola e trar vendetta della donne purificata e dell'uomo che ella ama. E, al secondo'atto del « tutto », quattro paranze arrivano all'isola. Ma invano il Capo della colonia, Currao, il saggio, il forte, l'amato, raduna i suoi uomini, li arma di piatro, li dispone su le alture, ordinando ad essi d'impedire lo sbarco. La sensualità perde i redenti. La carne fa schiavi i loro spiriti. E poichè gli uomini dell'isola han visto le donne a bordo delle paranze, cade d'un subito ogni loro resistenza e si gettan tutti su le barche, affamati d'amore, ciechi di fola, per rapire le donne.

Entrano così, nella libera colonia, le colpe che perdono gli uomini: la gelosia, le rivalità, le invidie, le sopraffazioni, le discordie, gli agguati, le congiure, le alleanze, i tradimenti. L'orgoglio umano scatena gl'isolani gli uni contro gli altri. Donne ed ambizioni li dividono. E lo stesso Capo forte e sereno troverà nell'ambizione la sua rovina. Poichè gli hanno tolto il comando, ei lo rivuole e vede la possibilità di riprendere il predominio solo nell'unirsi a Mita, la figlia di Padron Nuccio venuto dalla terra con le quattro paranze per riprendersi il figlio giovinetto, però, fuggito nell'isola col liberi coloni. E là dove tutto fu per breve ora serenità, fratellanza, solidarietà umana e dovere d'ognuno per tutti, s'ordiscono le trame dell'umana ferocia. Vorrà Currao far uccidere Doro per sposarne la sorella. Vorrà costui anche strappare a Spera il loro bambino per rinunziare alla donna senza perdere il figlio. Ma contro questa minaccia la Spera — pronta a subire dolcemente ogni altra offesa — resistera disperata e sublime. E poichè l'isola non è più altro che peccato, il vaticinio si compie. Il cataclisma è la divina punizione. Il maremoto, coi suoi fragori e coi suoi orrori, sommerge per sempre l'isola e i suoi insalvati abitatori. E solo su la cima d'uno scoglio si salva, prediletta da Dio, perchè pura, perchè necessaria la Donna, la Madre, col suo figliuolo nelle braccia. E il « mito » si chiude nell'ultimo grido della maternità che si salva, per volontà di Natura, sollevandosi dall'umano al divino: « Dio, io qua, sono con te, figlio mio, su le acque! ».

Si sono avute oltre venti chiamate di cui sei all'autore, con qualche isolato contrasto alla fine. Maria Abba e il Picasso hanno recitato con grande efficacia, bene coadiuvati da tutti gli altri. Belli i costumi e suggestive le scene disegnate da Virgilio Marchi, e specialmente la scena di cielo e rocce, dell'isola, e la scena dell'inabissamento tra le acque e le tenebre, mentre emerge uno scoglio sul quale supersite appare la nascita intensamente illuminata.

Soregina
di Valeri e Bianchi all'« Eden »

Venezia, 24, notte.

Stasera all'« Eden » è andato in scena, per la prima volta in Italia, *Soregina*, poema drammatico di Diego Valeri, con commenti musicali di Gabriele Bianchi.

Il dramma svolge nel giro di due atti rapidi e intensi una semplice vicenda d'amore e di morte, che ha per sfondo le cime pallide delle Dolomiti, trasfiguratisi stupendamente ad ogni variar di luce. Si mescolano in essi motivi psicologici umanissimi e spinti di *mirabolismo* fiabesco; armoniosamente fusi da una fantasia poetica che ha già dato prova di squisite e delicatissime collezioni in raccolte liriche ben note, come *Umana*, *Cristalde* e *Ariele*.

La protagonista, il cui nome nel dolce linguaggio ladino di Val di Fassa e di Val Gardena vuol dire raggio di sole, è una misteriosa creatura, un po' donna e un po' fata, principessa di tempi assai lontani e d'un assai vago regno dolomitico: fragile bellezza e pura fonte, a cui s'inchinano devotamente i guardiani dei boschi e i pastori delle valle, e a cui guardano con gentile pietà perfin le vecchie dure Vivane delle grotte vicine. Giunge affannato presso la casetta di Soregina un giovane guerriero fuggiasco, e, vinto dalla stanchezza, stramazza davanti alla soglia. Gli Arimanni del suo re — il re dei Fanes, a cui egli ha rubato l'amore della regina — sopraggiungono, e lo sorprendono nel sonno. Ferito, e abbandonato per morto, egli è raccolto da Soregina, che lo risana coi suoi balsami miracolosi e lo accoglie nella sua casa come sposo. E' sbocciato subitamente in lei un amore doloroso e sovrè, presentito e atteso « da sempre »: un amore che le arde tutto il cuore e tutta la vita. Ma il guerriero non può rispondere a tanto amore che con una riconoscenza affettuosa e triste: il pensiero di lui va sempre alla regina amata, della quale, invece, ignora la sorte. Sicchè, quando, per l'arrivo inaspettato del fratello, egli apprende che la regina è stata punita con la morte, scoppia in un grido e in un pianto irrefrenabile. Soregina, non vista, ha ascoltato; e, ferita nel suo amore che le è « più che vita », cade morta ai piedi dell'amato. Entrano i gnomi dei boschi (è una notte di luna, come all'inizio dell'azione), l'avvolgono in una veste lucente, tessuta di seta lunare, e promettono che la porteranno su l'intatta cima d'un monte, dove non giungerà neppur l'eco delle passioni umane, e donde alla irradierà una pallida luce sui « muto orror dei boschi »: il viandante, nelle notti lunari, scorgerà gli occhi a quel chiarore:

> Indi riprenderà la bassa via
> più consolato, sapendo la sua
> dei tuoi lumi, Poesia.

Il piccolo dramma — come appar chiaro — non si può riassumere: la suggestione nasce bensì dalla verità e dalla progressione degli affetti, ma anche dall'ambiente, dall'atmosfera, dalle luci che seguono passo passo lo svolgimento della tragica vicenda. La musica del giovine maestro Gabriele Bianchi, delicata e profonda, evanescente ma penetrante come un profumo, reca a questa sottile opera di suggestione un elemento più necessario che utile, intensificando e, per così dire, continuando la musicalità insita e abbondante nel testo poetico. In verità, questa *Soregina*, nata dalla collaborazione di due ingegni caldi e sottili, raffinati e vibranti con moderna delicatezza, senza pretender per questo di rivoluzionare il teatro, una nuova combinazione di poesia drammatica e di musica sinfonica: non è melodramma e non è melodico; e neppure è dramma intramezzato di musiche. I preludi e gl'interludi del Bianchi s'inseriscono nell'azione fondendosi intimamente, commentando e preannunciando, e d'altra parte son come la voce del paesaggio, scenari e costumi di Carlo Dalla Zorza, molto belli, d'una modernità tenuta in freno dal buon gusto e dal buon senso.

Il pubblico è rimasto convinto ed ha applaudito quattro volte ad ogni atto autori ed esecutori, insieme con il maestro comm. Premoli. Molto applaudito fu anche il balletto mimico-recitativo. Assisteva un pubblico numeroso.

Le nozze di Figaro di Mozart alla Scala

Milano, 24 notte.

Questa sera alla Scala è stata ripresa l'opera comica di Mozart: *Le nozze di Figaro*, diretta da Riccardo Strauss. Come è noto, il libretto del Daponte è stato ricavato da quel *Mariage de Figaro* di Beaumarchais, a cui procurò tanti grattacapi per le sue allusioni politiche e del quale Luigi XVI vietò la rappresentazione. La commedia del Beaumarchais ha avuto comunque la luce, e il Mozart se ne innamorò subito, affidando a Daponte la riduzione. L'opera del Mozart si è rappresentata per la prima volta a Vienna, nel 1786, e fu accolta con successo. Eguale successo ebbe alla Scala nel 1815, ove tenne il cartellone per 23 repliche. Alla Scala fu ripresa nel 1900, con la Storchio. Stasera la parte di Rosina fu sostenuta dalla Llopart, quella del Conte di Almaviva da Umberto Di Lelio, Strauss, che è un celebratore della musica di Mozart, da lui sostenuta e sempre divulgata in tutta Europa, ha ottenuto dall'orchestra scaligera una esecuzione perfetta, piena di colore, di vivacità e di espressione. Il pubblico volle perciò festeggiarlo, con gli interpreti, dopo ogni atto.

Al Teatro: Il chitarrista Segovia.

Ieri sera, al Teatro di Torino, il chitarrista spagnuolo Segovia tenne il suo concerto. Il Segovia sembrava incarnare un antico *vihuelista de mano*, uno di quelli che, abilissimi nel battere lo strumento si caratteristicamente nazionale, s'opposero di fatto alla diffusione del clavicembalo in Ispagna, e resero così impossibile lo svolgimento d'una letteratura clavicembalistica nella nazione che pur aveva a lungo ascoltato e ammirato un Domenico Scarlatti. Putroppo, il Segovia, anzichè evocare il repertorio proprio della *vihuela*, audizione nuova e interessantissima, preferì presentare gran numero di trascrizioni di varii autori, da Bach a Schubert, cosa perfettamente inutile. La sua tecnica chitarristica dà perfetta ragione alla tesi che spiega il trionfo della *vihuela* sul clavicembalo, cui accennavamo, in quanto che l'insieme dei vibrati, staccati, legati, dell'oscillazione delle dita prementi le corde, dello spostamento della mano destra dalla base delle corde al foro e da questo su fino alla tastiera, produce una somma di effetti, regolati in una serie di varie sfumature, superiore a quella conseguita dall'antico strumento a becco di penna. Una tecnica dunque ammirevole, talvolta sensuale, talvolta romantica, e sempre molto elegante.

Questa volta il Teatro di Torino era zeppo; applausi entusiastici: parecchi bis.

a. d. c.

La direzione del Teatro avverte che il 3.o concerto di musica da camera, già annunciato per domani sera, è rimandato di qualche giorno per indisposizione di uno degli strumentisti.

Al Rossini: *Tre volte bòn* di Angiolino Bertani.

Una buona commedia, fatta bene. Da tempo, seguendo le rappresentazioni delle commedie dialettali, non ci era dato di assistere ad una commedia nella quale lo sviluppo scenico rivelasse che l'autore avesse veramente qualche cosa da dire e nella quale le scene si seguissero alle scene con uno svolgimento logico tale da tenere avvinta l'attenzione degli spettatori. La commedia *Tre volte bòn* che si rappresentava ieri sera, premiata al concorso del Teatro dialettale bolognese, nella traduzione fattane dal Casaleggio stesso non risente per nulla il trapasso dall'ambiente, tanta è l'umanità dei tipi, tanta è la forza della vicenda scenica che trasporta in una atmosfera di sano umorismo, una trama che potrebbe concludersi drammaticamente.

Nella favola di *Tre volte bòn* è vagheggiata la figura di un buon diavolo. Rafael che la sua incommensurabile bontà porta attraverso intrighi di tutti i generi. Pensionante da anni in una famiglia, ama profondamente senza nemmeno essere rivelario a se stesso. Fanny la ragazza di casa che quasi ha visto nascere. Ma questa non pensa a lui, presa com'è nella rete di un loco individuo che la circuisce. E quando questi, dopo di avorla sedotta si allontana, Rafael si fa innanzi, palesa il suo amore alla ragazza e dice a lei quella parola di pace e di tenerezza che essa credeva di non poter più trovare nella sua vita.

Commedia di carattere, il tipo di Rafael è disegnato con cura e continuità: dal principio alla fine non si trova la più leggera stonatura. L'interpretazione è prima: Mario Casaleggio alla figura di Rafael ha dato armonia e calore di interpretazione, la Merlone e stata comicissima nei panni di una ritaiola. l'Ariuffo, la Romeo, il Ponta e gli altri diedero pure chiaro rilievo ai loro personaggi. La cronaca: un successo, teatro affollato e molti applausi calorosi. *Tre volte bòn* inizia oggi in « matinée » la numerosa serie di repliche.

RUSSIA e GERMANIA

L'ing. Goldstein racconta
le peripezie del suo arresto

Berlino, 24, notte.

L'ing. Goldstein, reduce dalla sua avventura moscovita, ha ormai completamente riferito sia alla direzione dell'A.E.G., sia al Ministero degli Esteri, ed i giornali pubblicano oggi quei poco dei suoi rapporti che può essere dato alla stampa.

Il Goldstein racconta che egli è stato arrestato nella notte dal 5 al 6 corrente senza che alcuno gli desse la minima comunicazione dei motivi dell'arresto. Venne tenuto 24 ore nella prigione del luogo, poi fu subito trasportato a Karkoff e quindi a Rostoff. Tutte le sue suppellettili vennero perquisite ed in parte sequestrate. La sua prigionia si svolse in condizioni assai gravi. A Rostoff, egli venne messo, insieme ad altri sei prigionieri, in una piccola cella lunga 4 metri e larga m. 1,70. La cella, per di più, era piena di parassiti, ed il nutrimento assolutamente insufficiente. Durante tutto il periodo in cui venne trattenuto in prigione, Goldstein non seppe nulla dei motivi per cui era stato arrestato e chiese invano di essere messo a contatto colle autorità tedesche sia di Karkoff che di Mosca, o coi rappresentanti della sua ditta. Le prescrizioni dei trattati sono state adempiute, da parte russa, soltanto per il fatto della comunicazione dell'arresto data alle autorità tedesche.

Il giorno 14, il Goldstein fu interrogato per la prima volta e dall'insieme delle domande fattegli potè solamente allora indovinare i motivi dell'arresto. Secondo la ricostruzione che il Goldstein fa del suo caso, si è trattato di quanto segue: Un meccanico suo dipendente aveva fatto al Goldstein un rapporto ordinario per iscritto sull'andamento dei lavori. Una copia di questo rapporto cadde, non si sa come, nelle mani della G.P.U. Il rapporto non conteneva nulla di male. Soltanto, nella traduzione in russo che la G. P. U. ne fece fare, venne fuori qualche cosa di losco accennante a sabotaggio. Per sua difesa, Goldstein riuscì a procurarsi ed a presentare l'originale del rapporto e, fattane fare un'altra traduzione autentica, vide all'indomani mutato il suo destino. Fu subito trasferito in una cella più decorosa, trattato con cortesia e posto in libertà.

Analoga è stata la vicenda del meccanico Wagner. Anch'egli fu arrestato nel medesimo giorno del Goldstein, e fu trasferito in una cella più comoda non appena la questione del rapporto fu chiarita, indi venne anch'egli liberato. Il Wagner è ora in viaggio per la Germania. Degli altri arrestati non si sa ancora nulla. Essi si trovano a Rostoff. Da parte russa si assicura che l'istruttoria sarà condotta a termine tra due o tre settimane.

Il Lloyd cambia sede
e re Giorgio l'inaugura

Londra, 24, notte.

Il Lloyd, la famosa Società di assicurazioni marittime e di ogni altro genere di assicurazione, la cui nascita risale al 1771, ha trasferito oggi i suoi uffici nella quarta delle nuove sedi che vanno erigendosi nel corso dell'ultimo secolo, via via che le sue attività si moltiplicavano. La sede monumentale e di imponente e magnifico fabbricato costruito in grande stile a Leadenhall Street, nel cuore della City, poco discosto dal vecchio edificio della sede ora evacuato. I costi dell'erezione e dell'addobbo si sono aggirati su due milioni di sterline. Ad inaugurare il palazzo andavano oggi in corteo, sotto la pittoresca scorta di una squadrone di corazzieri con fanfara a cavallo, il Re e la Regina, acclamati dalla folla lungo il tragitto, parevano a festa. « Gli edificatori di Londra al tempo dell'occupazione romana — ha detto Re Giorgio nel discorso inaugurale, rivolgendosi ai membri della Corporazione del Lloyd — quegli stessi edili romani che 20 secoli fa avevano su questo stesso terreno la loro pubblica basilica, si possono risorgere dalle tenebre vedrebbero nel nostro nuovo palazzo un discendente architettonico non indegno della loro stirpe ». Un secolo e mezzo addietro il domicilio del neonato Lloyd era stato eletto dai suoi fondatori originari in un piccolo caffè settecentesco all'ombra della Mansion House.

I casi di Malta
Dewar e Daniel a Gibilterra

Londra, 24, notte.

Hanno lasciato oggi Londra, avviandosi a Gibilterra, il capitano Dewar ed il capitano Daniel, che saranno colà sottoposti al tribunale militare che dovrà giudicare il contegno che essi tennero a bordo della corazzata *Royal Oak* nel confronti del contrammiraglio Collard. I due partenti appariva di ottimo umore. Si limitarono a dire ai *reporters* che non si pentono di nulla di quanto compirono a bordo della corazzata e che danno il benvenuto al tribunale navale che il giudicherà e che offrirà loro il mezzo di fare la luce completa sull'accaduto. Il tribunale, a quanto si prevede, sederà giovedì o venerdì prossimo.

Un morto e tre feriti per un'esplosione
a bordo di una corazzata inglese

Londra, 24, notte.

Nella sala delle macchine della vecchia corazzata *Courageous* — di 18000 tonnellate, recentemente trasformata in nave aerodromo, ed in questi giorni sottoposta a riparazioni in un bacino di carenaggio nell'arsenale di Devonport — la tubatura di una piccola pompa a vapore di riserva esplodeva nel pomeriggio di oggi uccidendo un macchinista ed ustionando tre meccanici, che dovettero essere trasportati all'ospedale. La pompa era in via di collaudo e nella sala delle macchine per fortuna al momento dello scoppio non si trovavano che le quattro persone addette alle prove preliminari dell'ordigno. I soccorsi a tutta prima furono ostacolati dal fitto nugolo di fumo sprigionantesi dalla tubatura infranta. La *Courageous* in funzione di nave aerodromo è destinata alla flotta inglese del Mediterraneo.

Un'auto contro un negozio
1 morto - 5 moribondi

Berlino, 24, notte.

Una grave disgrazia automobilistica è avvenuta a Cassel. Un giovane commerciante, di nome Fresenius, in compagnia di una brigata di amici, si era recato in un luogo vicino alla città. Al ritorno, la macchina venne spinta a tutta velocità, e andò a sbattere contro un negozio, fracassandosi completamente. Dei viaggiatori, uno è morto ed altri cinque si trovano in condizioni disperate.

I SINTOMI:

Dolori di testa - Vertigini - Capogiri - Occhi assonnati - Pupille smorte - Alito sgradevole - Lingua pastosa e coperta di patina - Senso di nausea - Mancanza di appetito - Senso di bruciore allo stomaco - Eruttazioni acide - Addome tumido - Stitichezza - Respirazione difficile - Gola arida - Memoria labile - Irascibilità - Fenomeno delle mosche volanti innanzi agli occhi.

LA CAUSA:

Residui di cibi non completamente digeriti che fermentano negli intestini e producono germi avvelenatori del sangue.

LA CURA:

Tre cioccolattini KINGLAX stasera ed uno ogni sera prima di andare a letto: in poco tempo si otterrà una guarigione completa.

«voi ne avete bisogno»
KINGLAX
cioccolattino purgativo ideale per voi e per i vostri bambini
una scatola costa DUE lire
e purga tutta la famiglia
In vendita presso le migliori farmacie

Istituto Ortopedico A. ZECCHI
Via Roma, 31, TORINO, 1.o piano c

SPORT

La Milano-San Remo

Considerazioni della vigilia

(Dal nostro inviato)

Milano, 24, notte.

Milano-S. Remo! Bastano queste parole per richiamare alla memoria tutta una serie di competizioni sportivissime combattute, su strade rese allegre dal prolungarsi dell'inverno o dall'anticipare di sole dalla precoce e dolce primavera.

«Classicissima d'apertura»: la corsa dai risultati a sorpresa che apre la serie delle competizioni ciclistiche italiane su strada, la gara che sfida la diana ai corridori impigriti dalla lunga inazione invernale, e reduci dalle giostre nei famosi velodromi d'inverno, da quelle lunghe ed estenuanti «sei giorni» che oggi sono di moda come il «tal tabarin» e che di comune hanno il frenetico jazz che allieta il pubblico nelle ore piccine quando la folla sull'anello di cemento o di legno langue, ed i velodromi si trasformano in veri e propri ritrovi notturni. Classica d'apertura: ripresa delle competizioni sulle strade spoglie, dove la lotta è più sportiva, dove si richiedono agli atleti sforzi dalla pioggia, e temperati dalla calsura, doti di coraggio e di resistenza a tutta prova.

Ancora il binomio: Girardengo-Binda

Speranze che si infrangono, sogni accarezzati nella lunga sosta invernale che sfumano, ritorni inattesi, prodezze di giovani: tutto questo perirà con sè la Milano-S. Remo. Della preparazione invernale di un atleta ha fatto un quadro pittoresco giorni sono il collega Colombo che è andato a sorprendere nell'intimità della famiglia il campione del mondo Binda. Cosa ha fatto il collega milanese per il campione del mondo, bisognerebbe farlo per i 160 o più partecipanti che contano le Milano-S. Remo, per avere un'idea della preparazione dei giovani, dei più oscuri, che con sacrifici non indifferenti tentano la grande prova. La speranza lungamente nutrita viene poi il più delle volte stroncata da un banale *palmer* che si affloscia, da una caduta o da una di quelle formidabili «cotte», per dirla in gergo ciclistico, contro le quali la ragione ed il coraggio nulla possono; ma non per questo i giovani si scoraggiano, chè anzi sarebbero pronti a ritentare la prova magari il giorno dopo.

Un motivo di grande interesse è ancora dato nella S. Remo di quest'anno dalla presenza di Girardengo. Cosa dire ancora di questo fenomenale campione che già non sia stato detto? Dato fino lo scorso anno, il «campionissimo» si è preso il lusso di vincere quest'inverno cinque tre «sei giornate». Il nostro giornale ha pubblicato giorni fa un'intervista con Girardengo. Il Gira» intimo, aciato passidente, appassionato cacciatore. Il «campionissimo» che a dichiarare di non essersi sentito mai in salute come quest'anno, e lascia intendere che la maglia tricolore è ancora per lui il miraggio non impossibile a raggiungere.

Quest'uomo, ormai quasi milionario, che ha 35 anni suonati, ha pianiato in asso tutti i *managers* di questa e di quall'altra parte dell'Oceano che gli offrivano allettanti contratti se avesse continuato le «ronde» interminabili nei velodromi delle grandi capitali, per dedicarsi esclusivamente all'allenamento su strada in vista della San Remo. Il vecchio campione pieno d'entusiasmo affronta in tal modo ancora la lotta coi più giovani atleti, con la sicurezza che gli viene dalla sua volontà che pare non conosca tramonti.

Binda, il sarafico campione del mondo, sarà ancora una volta il suo più fiero avversario. Si era parlato tempo fa di un declino di forma del prodigioso campione, affaticato dalla lunga attività su pista, ma le informazioni sui suoi allenamenti smentiscono completamente quelle voci. Nella quiete della sua Cittiglio, circondato dall'amore della numerosa famiglia, Binda si è ricreato moralmente e fisicamente. Ha ritrovato piena fiducia nei suoi mezzi ed ha «lavorato» seriamente sulle sue strade che sole gli possono dare la misura precisa delle sue possibilità. Specialmente in salita, il campione del mondo ha dimostrato di non aver perso nulla della forma spettacolosa dello scorso anno. Molto «tirato» egli si presenta in gara perfettamente «a punto».

Più di 150 partenze

Ogni «record» d'iscritti è crollato quest'anno alla S. Remo. Ciò sta a dimostrare ancora una volta quanta popolarità goda il ciclismo in Italia e quale fascino eserciti sui corridori questa corsa d'apertura. Tutti ci sono, dagli «assi» ai più umili «isolati». Manca è vero un generoso adieu che, date le condizioni in cui si svolge quest'anno la S. Remo, avrebbe avuto chances non indifferenti: Piemontesi, il rude e discontinuo atleta capace dei più meravigliosi *exploits* sulle strade rese pesanti dal maltempo e sotto la sferza della pioggia, ma il simpatico di Borgomanero ha lasciato il letto da soli due giorni. Correre in queste condizioni sarebbe stata una pazzia. Con Piemontesi non si presenteranno alla partenza i suoi compagni di squadra Vallazza, stroncato a influenza, e Brescian, ancora dolorante per la frattura della spalla, ricordo di una caduta in pista.

La corsa di domani sarà senza dubbio durissima. Le strade rese cattive dal maltempo, la neve sul Turchino accelereranno la marcia dei corridori e faranno inesorabile opera di selezione. Chi vincerà in queste condizioni? La risposta sarebbe arrischiata se si volesse senz'altro fare il nome sicuro di un corridore. La San Remo, corsa d'apertura, è la gara delle sorprese per eccellenza. Comunque però, pur non facendo una rassegna sulle possibilità di tutti i concorrenti, che sarebbe lavoro troppo lungo, non possiamo non dare tutte le *chances* di vittoria a Binda. Siamo di quelli che credono ad un lungo dominio del campione del mondo indubbiamente di classe superiore a tutti gli altri. Battere oggi Binda in buona forma è opera da giganti...

Oggi sono continuate le ultime operazioni di punzonatura. Il solito caratteristico spettacolo, la solita folla che si pigia in attesa del passaggio degli idoli... Ma la pioggia ha continuato a cadere incessante per tutta la giornata. Nel giardino della sede dell'Unione corse Porta Nuova, dove avveniva l'operazione di punzonatura, lo spettacolo più interessante era dato dal panorama del paraggio: una piccola risaia del paraggio milanesi. Il tempo inclemente ha consigliato i grandi nomini della strada a inviare le macchine dei meccanici, con grande disappunto di quelli che da ore, gocciolanti da tutte le parti, attendevano di potere ingraverdere il volto impossibile di Girardengo, il furbo sorriso di Binda, ecc.

Alla chiusura delle operazioni 68 concorrenti non avevano fatto punzonare le bicilcone. Diserzioni notevoli oltre quelle di Piemontesi, Vallazza e Brescian non ve ne sono. I corridori che non si sono presentati oggi son degli isolati che si sono forse spaventati del maltempo. Ad ogni modo saranno ancora più di 160 i corridori che prenderanno il «via» domattina alle 6, dalla Corso Fallata. Speriamo che il tempo si riservi, al nostro svegliarci domani, la sorpresa di un po' di sole, che non sarebbe male accetto a nessuno.

GIUSEPPE TONELLI

Il Grande «Militare» di Monza

Si corre oggi, a Monza, lo «Steeple-Chase Militare Internazionale», (ufficiali in uniforme, h. c.). L. 60.000, metri 4000. Sono partenti sicuri 19 concorrenti, 5 francesi e 5 italiani. Un solo ufficiale, il tenente Guerrieri, parteciperà alla prova con cavallo di sua proprietà. Tutti gli altri nove montano cavalli di Scuderie italiane o francesi.

Le Scuderie francesi sono rappresentate da Djavid (61 1/2, ten. Taboniel, e Spectateur (77, ten. Saint-Quentin), della Scuderia Girelle, da Loving (74, cap. De La Tour), e Domino (66, ten. De Vaulchier), della Scuderia Gugenheim, e da Pierre Buffière (63, ten. Bédard), della Scuderia Senlet. I cavalli delle Scuderie italiane sono: Mr'acoda (70, del magg. Capasso), di Ramazzotti; Little Palace (75 1/2, proprietario), del tenente Guerrieri; Montechiaro (74, tenente Valenzano), di Tesini; Orbigny (69, magg. Caderna), di Berlingieri, e Kayoshk (68, S.), di Lorenzini.

Tra i cavalli italiani preferiamo: Mr'acoda; tra i francesi le nostre preferenze vanno a Domino, sebbene abbia quasi sempre vinto in corse a vendere. Formulianto l'augurio che la vittoria tocchi al concorrente italiano.

— A Ginevra si disputa pure oggi il «Premio Regina Elena» (L. 50.000, metri 1660), per cavalli italiani ed importati «locali» o «yearlings». Sono rimaste iscritte: Myrlor, della Scuderia Fiaminia; Arlogna, di De Monti; Ontario, di Fiamenlngo; Dialectica e Sirmione, di Guazzone; Gavetta, di Massei, e Bellezza, di Tesio. Le più indicate ci sembrano le cavalle di Tesio e di Massei.

Il grande match di oggi a Roma

L'on. Mussolini riceve i giuocatori - I posti allo Stadio tutti venduti da ieri

Roma, 24 notte.

I bellicosi della battaglia calcistica di domani sono da 24 ore al completo nei loro quartieri, pronti al cimento. La folla che si recò la scorsa notte a ricevere gli ungheresi fu così straordinaria che la compagine degli ospiti perdette per una volta tanto ogni contegno: fu resa, spezzettata, suddivisa dall'entusiasmo degli sportivi romani; entusiasmo che non conosce limiti, in verità.

Gli italiani erano giunti qualche ora prima, provenienti da Piombino, dove avevano fatto giocare un leggero allenamento contro una squadra mista. Mancava tra gli arrivati Cagliaris, del Casale, che giunse più tardi per la via di Genova. Oggi il quartiere degli italiani è stato fatto oggetto di un regolare assedio fin dalle prime ore del mattino. Nella mattinata sono arrivate pure le autorità federali, con alla testa l'on. Argenti.

Alle 11, le due squadre furono ricevute al Viminale dal Capo del Governo, on. Mussolini. Furono prima introdotte alla presenza del Duce i giuocatori italiani. L'on. Mussolini ebbe parole di cordiale incoraggiamento verso i rappresentanti dei nostri colori. Qualche istante più tardi, gli ungheresi furono presentati i calciatori ungheresi. Il Duce strinse la mano agli ospiti; e quando gli fu presentato il giuocatore Hirzer, già della Juventus di Torino, il Capo del Governo affermò che le gesta del simpatico magiaro gli erano già note da tempo.

Alle 17 gli ungheresi si recarono a visitare lo Stadio. La magnifica palestra sportiva si trova in perfetto ordine. A giudicare dalla morbidissima aspettativa che regna in città e dal numero di sportivi che sono arrivati e che continuano ad arrivare nella capitale, lo Stadio verrà colmissimo domani anche in fatto di capacità. Il numero degli spettatori che converranno sul nuovo campo di cui è stata dotata la capitale, sorprenderà senza dubbio molti sarnati del calcio delle città settentrionali. Basti dire che i posti disponibili ammontavano, alle 11 di oggi, completamente venduti.

In campo ungherese si assicura che, dopo tante peripezie, la formazione della squadra non dovrebbe più subire modificazione da quanto ultimamente fu annunciato. Nella posizione di centro-avanti dovrebbe quindi giocare l'anziano Konrad, preferito al giovane ed inesperto Turai. Le due squadre saranno ricevute domattina dal governatore di Roma. Oggi è giunto pure a Roma l'arbitro tedesco Bauwens, ossequiato alla stazione da un delegazione degli arbitri italiani.

VITTORIO POZZO.

Complesmento d'un giornale di Budapest

Budapest, 24, notte.

Il *Pester Lloyd* scrive oggi che gli onori con cui è stata accolta in Italia la squadra di calcio ungherese hanno prodotto a Budapest una favorevolissima impressione. Il giornale ricorda poi l'esito delle partite precedenti giuocate fra le due squadre, e mette in rilievo la notorietà fattasi in Italia dal giuocatore Hirzer. Il giornale infine prevede che, seguendo l'esempio dell'on. Mussolini, domani tutta Roma assisterà alla gara allo Stadio Nazionale.

Boxeurs italiani in America

Nuova vittoria di R. Roberti

Chicago, 24, notte.

In un incontro di *boxe* svoltosi ieri sera, il peso massimo italiano Roberto Roberti ha battuto Big Boy Peterson, di Nuova Orleans. Durante il primo *round* l'arbitro ha ripreso due volte Peterson per colpi bassi.

New York, 24, notte.

In un incontro di *boxe* di dieci riprese l'italiano Kid Francis ha battuto ai punti Archie Bell.

I PROCESSI

Al Tribunale Speciale

La condanna di un sovventore della famiglia Lucetti - Un bislacco assolto per non provata reità - Cinque anni ad un estigiano

Roma, 24, notte.

Innanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, presieduta dal nuovo vice presidente generale Cinceri, è comparso stamane Vincenzo Baldazzi imputato di appartenenza a partiti disciolti e più specialmente di essere fatto tramite del possidente Soccorso Rossi per le vittime politiche» a favore della famiglia dell'anarchico Gino Lucetti, condannato, come si sa, a 30 anni di reclusione per l'attentato al Primo Ministro. Il Baldazzi è un noto repubblicano di Genzano, schedato dalla polizia, compromesso di un bar a Frascne.

Un giorno del maggio 1927 egli si rivolse ad un cameriere del Bar, tale Pierini, e lo incaricò di recarsi ad Avenza a consegnare del denaro alla madre di Gino Lucetti. Nella località stabilita la madre del Lucetti e il Pierini si incontrarono infatti ed il Pierini consegnò alla donna trecento lire. In quell'istante si avvicinarono loro gli agenti di P. S. che perquisirono entrambi. In tasca della Lucetti vennero trovate 315 lire ed una lettera di Gino Lucetti a lei diretta colla quale faceva richiesta di denaro. Sul Pierini vennero sequestrate 600 lire, un pezzo di carta con sopra scritto: «Avvocato Mora Giafferi, Palais de Justice, Paris», ed una busta a largo della quale era scritto a lapis «Bibi Gino». Il Pierini confessò l'incarico avuto dal suo principale Baldazzi e disse che dovevano essere recapitate alla Lucetti ben mille, ma 700 le avevo trattenute per un suo credito verso il Baldazzi. Tratto in arresto, costui ammise ogni cosa ed aggiunse che aveva anche incaricato il Pierini di consigliare alla famiglia Lucetti di chiedere il patrocinio dell'avv. Moro Giafferi di Parigi nel caso che il figlio avesse voluto un difensore.

La Commissione istruttoria prosciolse Pierini e gli altri suoi amici che lo avevano accompagnato in casa Lucetti e rinviò a giudizio il solo Baldazzi, il quale è pienamente confesso. Disse anzi che, non sapendo con precisione dove si trovasse la famiglia Lucetti, si rivolse a comuni amici per averne l'indirizzo.

Pres.: — Vi interessava in modo particolare?

— Sì, perchè sapevo che la famiglia Lucetti aveva bisogno di aiuti.

— Ma si Pierini avete fatto qualche altro incarico particolare?

— Gli dissi che se la famiglia Lucetti non avesse trovato altro difensore si fosse rivolta all'avv. Moro Giafferi a Parigi.

— Strano. Perchè consigliare un avvocato così lontano?

— Perchè lo avevo conosciuto a Roma nel 1921.

— Non vi siete per caso interessato anche di altri arrestati come complici dei Lucetti?

— Non li conosceve.

— Da quanto tempo avevate relazioni colla famiglia Lucetti?

— Non la conoscevo affatto.

— Avete agito, insomma, per sola generosità.

Viene sentito quindi come teste il cameriere Pierini, che racconta come gli venne affidata la missiva per la famiglia Lucetti. Dice che la sorella del Lucetti dapprima si rifiutò di prendere il denaro, ma poi, consigliatasi con certo Bardacconi, che accompagnava il Pierini, fissò l'appuntamento per il giorno seguente.

Presidente: — Quanto vi aveva dato il Baldazzi?

— Più di mille lire.

Prende la parola il P. M. comm. Ciardi, il quale definisce il Baldazzi un spedo di complice ideale dell'anarchico Lucetti. Il Baldazzi agiva per conto e dietro suggerimento del Comitato anarchico esistente a Parigi e come tale è responsabile del reato di cospirazione contro i poteri dello Stato. Domanda pertanto la condanna del l'imputato a sette anni di reclusione.

In difesa del Baldazzi parla l'avv. Angelucci, sostenendo che non si può parlare di reato di cospirazione. Alle 12.45 la Corte pronunzia la sentenza colla quale condanna il Baldazzi stesso a cinque anni di reclusione e tre anni di vigilanza ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Uno che sogna

Due piemontesi sono stati giudicati nel pomeriggio dallo stesso Tribunale. Il primo imputato è il fattoniere Mario Felone, d'anni 30, nativo di Sala Biellese, chiamato a rispondere del reato di cospirazione contro i poteri dello Stato e di istigazione alla guerra civile a mezzo della distribuzione di manifesti comunisti. I carabinieri di Mongrando, facendo nell'agosto del 1927 una perquisizione nell'abitazione di tale Raimondo Enio, sospettato autore di un furto, rinvennero alcuni manifestini sovversivi, tra i quali una copia del bollettino *Solidarietà proletaria*, organo della sezione italiana del «Soccorso rosso internazionale», recante la data del 2 giugno 1927, nonchè una copia dell'*Unità*, recante la data del 1.o luglio dello stesso anno. Il Raimondo, interrogato in proposito, disse che i giornaletti appartenevano a suo fratello Domenico.

Il Felone, come già la istruttoria, anche al dibattimento orale è stato del tutto negativo. Dice che non è mai stato comunista e tanto meno si è occupato di propaganda sovversiva. Il brigadiere dei carabinieri Costa riferisce invece che il Felone, sciolta la sezione locale del Partito comunista, era rimasto come una specie di fiduciario del Partito. Altro teste di accusa è l'operaio Brandurce, che si trovava nella trattoria di Sala Biellese la sera in cui il Felone consegnò al Raimondo Domenico i manifestini. Viene infine sentito il podestà di Sala, cav. Demonte, il quale, a domanda del presidente, dice che gli elementi sovversivi del luogo, possono essere così classificati: dai 40 anni in su, socialisti; dai 30 in giù, comunisti. In mezzo c'è una massa amorfa, che per opportunismo non si schiererebbe. Felone però era un buon lavoratore, che godeva la fiducia della Società Alta Italia presso la quale lavorava, e non ha mai dato motivi a rilievi sulla sua condotta politica. Il teste anzi può escludere che egli sia comunista.

Il Tribunale accogliendo la richiesta del difensore, assolve il Felone per non provata reità.

La lettera venuta dall'Australia

E' stata quindi trattata la causa contro tale Domenico Ferrero, di Montechiaro d'Asti, calzolaio, imputato, come il fattoniere biellese, di cospirazione contro i poteri dello Stato. Anche nell'abitazione di costui la Polizia, in seguito a perquisizione, rinvenne dei numeri dell'*Unità*, stampati alla macchia, una copia del «Bollettino di solidarietà proletaria» ed una lettera, nella quale erano contenute espressioni contro il Regime. Il Capo del Governo, e schede di sottoscrizione per la rivista comunista *Pensiero e volontà*. L'imputato si giustifica dicendo di aver trovato il giornaletto per la strada, una mattina mentre si recava al lavoro. Quanto alle ingiurie contro il Regime, disse che erano contenute nella lettera di un amico dall'Australia, alla quale lettera egli non aveva dato alcuna importanza. Si rimanda al teste. Il P. M. chiede che il Ferrero sia condannato a 2 anni e 6 mesi di reclusione. Parla per la difesa l'avv. Angelucci, e quindi il Tribunale pronuncia la sentenza, colla quale il Ferrero è condannato a 3 anni di reclusione ed all'interdizione dai pubblici uffici per lo stesso periodo di tempo ed alla vigilanza per 3 anni.

Il mafioso ucciso dai compagni

L'esclusione e la condanna di un giurato che parlamentava con i parenti di un imputato

Roma, 24, notte.

Una movimentata udienza si è avuta stamane al processo dei «camorristi» di Gioia Tauro. Appena ripreso il dibattimento, mentre il cancelliere dava lettura delle perizie necroscopiche e di alcuni atti del processo per associazione a delinquere svoltosi a Palmi, nel quale furono implicati anche gli attuali imputati, venne recapitato al Presidente della Corte un plico. Il comm. Cristini, scorsolo rapidamente, ha fatto sospendere la lettura degli atti, quindi ha comunicato che il plico conteneva un rapporto a firma del vice questore addetto al palazzo di giustizia che lo informava che stamane, alle 9,30, un giurato, e precisamente il terzo, era stato sorpreso a confabulare presso il portone del palazzo di giustizia con due parenti di uno degli imputati. Il rapporto aggiungeva che interrogati i parenti ammettevano di aver avuto il colloquio col giurato in parola col quale avevano già parlato precedentemente un'altra volta. Il rapporto come si immagina ha sollevato viva impressione e molti commenti nel pubblico numeroso. Il P. G. ha chiesto a norma dell'art. 441 del C. P. P. che il giurato venisse immediatamente escluso e condannato a 500 lire di ammenda. Il giurato incriminato ha protestato di non avere avuto il colloquio in parola ed ha citato la testimonianza di altri tre giurati, con quali si era accompagnato precedentemente nell'ora in cui, secondo il rapporto della P. S., egli si sarebbe intrattenuto coi parenti. E' vero che ha conosciuto il presente due giorni fa nella sua abitazione chiedendo di lui, ma egli non lo ricevette. L'avv. Pasqualino Vassallo a nome del collegio della difesa, ha chiesto che fosse respinta l'istanza del P. G. in quanto la P. S. poteva avere preso un equivoco, ed in via subordinata ha domandato che il presidente ordinasse una più ampia richiesta al riguardo, non potendosi gettare così leggermente una ombra di discredito sull'intera giuria.

Il Presidente, dopo mezz'ora di permanenza in Camera di consiglio, ha emesso un'ordinanza colla quale rigettando esatta la versione data dalla P. S. e quindi comprovati i fatti, ha disposto per l'esclusione del giurato e la sua condanna a 500 lire di ammenda, ordinando che venisse sostituito dal capo della giuria. L'avv. D'Angelo della difesa ha avanzato allora formale proposta per il rinvio della causa a nuovo ruolo.

«Due testimoni, egli ha detto, sono stati fatti arrestare dal presidente, altri sono stati evidentemente reticenti, altri sul finire che avrebbero dovuto comparire oggi hanno ritenuto più opportuno darsi malati. Il nostro episodio di stamane sul quale non voglio discutere dopo l'ordinanza, viene a mettere in notevole imbarazzo l'intera giuria ed a creare uno stato d'animo non più adatto per la serenità e la tranquillità che sono indispensabili per il buon andamento della causa.

Alla richiesta del difensore si è opposto l'avv. Tasinari della Parte Civile non tanto per il rinvio in sè quanto per le motivazioni colle quali è stato proposto e per le stesse ragioni ha domandato il rigetto dell'incidente, il P. G. Vi ha insistito l'on. Madia, difensore di uno degli imputati minori, il quale pure senza discutere l'ordinanza del presidente, ha fatto presente il particolare stato di disagio in cui si sono venuti a trovare i giurati. Il presidente sedata sfavorevolmente la richiesta della difesa motivandola coi fatto che l'incriminazione di due testi e l'esclusione di un giurato altro non sono che l'applicazione di due disposizioni del Codice e che l'esecuzione della legge non può mai essere addotta come motivo di turbamento degli spiriti e delle coscienze. Il dibattimento sarà ripreso lunedì.

La sentenza nello scandalo dell'Astese-Monferrina

Due condanne - L'on. Baldo e gli altri due sindaci assolti per non aver commesso il fatto.

Asti, 24, notte.

E' terminato questa sera il processo delle truffe in danno dello Stato, per i sussidi all'Astese-Monferrina. L'udienza si inizia con l'arringa dell'avvocato Gaj, di Asti, difensore del Du Park: seguono poi l'avv. Borello, per i tre Sindaci on. Baldo, rag. Frumento e ragionier Bosco, l'avv. on. Romano, di Roma, per il rag. Vercellesi, e infine l'avvocato Gubitosi, per il professor Della Penna.

Dopo una breve replica dell'avv. Casalis Guarini, di Parte Civile, il presidente cav. uff. Barberis, dichiara chiuso il dibattimento ed il Tribunale si ritira per la sentenza. Dopo due ore di camera di consiglio, alle 19 rientra nell'aula e dà lettura della sentenza. Con essa il Tribunale ha ritenuto: il continuato Du Park Simone, colpevole del reato di truffa continuata e lo ha condannato alla pena della reclusione per anni 4 e mesi 8 e alla multa di lire 4500, condonata tutta la pena pecuniaria, e due anni di reclusione per effetto della amnistia; il rag. Spineda Alvise, colpevole di complicità non necessaria nella truffa, esclusa la continuazione, e lo ha condannato ad un anno di reclusione e alla multa di lire 1000, condonate le due pene per amnistia, e col beneficio inoltre della non iscrizione.

Ha poi assolto: Chell Egidio per insufficienza di prove; il prof. Della Penna Francesco il rag. Vercellesi Vincenzo per non avere concorso al fatto e perchè il fatto non costituisce reato, ha pure assolto il rag. Frumento Paolo, l'on. Baldo Battista e il rag. Bosco Paolo per non avere commesso il fatto.

La sentenza è stata accolta dall'enorme pubblico che stipava letteralmente l'aula, con un mormorio di viva soddisfazione, specialmente per le assoluzioni dei Chell e dei tre sindaci, on. Baldo, rag. Bosco e rag. Frumento. Il ragionier Spineda ha interposto appello.

La condanna di quattro commercianti falliti al Tribunale di Novara

Novara, 24 notte.

Si sono svolti davanti al nostro Tribunale due processi per bancarotta semplice e fraudolenta a carico di quattro commercianti falliti di Novara. Il negoziante in stoffe Giulio Bozzola fu Giuseppe di anni 43, da Piancori e residente a Novara, fallito nello scorso mese di giugno festeggiava numerosi oggetti, un carro di stoffe ed un cavallo caduti nel fallimento. In seguito alle risultanze processuali il Tribunale ha concesso al Bozzola la diminuente della semi-infermità mentale condannandolo ad anni 1 e mesi 1 di reclusione ed accessori.

Comparvero poi a giudizio certi Virginio Arrigoni fu Giuseppe di anni 41, Giorgio Olessini fu Giuseppe di anni 47 e la figlia sua Olessini Giuseppina di anni 22, imputati di bancarotta semplice e fraudolenta. Costoro erano accusati di avere registrato sommo sul libro cassa risultato esagerato od inesistente. L'Olessini padre di avere venduto la sua proprietà a certo Celso foli nascondendo l'incasso, ed soprattutto poi ancora una terza, un carro, delle stuoie e degli mobili da lui posseduti. Era per di più imputato di avere nel novembre 1927 cercato di indirizzare sulla falsa sulla cattiva strada a scopo di lucro. Il Tribunale fu severissimo l'condanna l'Arrigoni alla pena della reclusione per anni 3 e mesi 8, l'Olessini ad anni 2 e mesi 6, e in di lui figlia Giuseppina a mesi 8 e giorni 5 di detenzione coi benefici di legge.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 45-501 REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI INT. e SEGRETERIA CRONACA e — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

BORSE

Borse Italiane

Torino 24. — Stamane prima della riunione calcolatamente e con facilità è avvenuta la sistemazione dei ribassi. Infatti in Banca abbuonderate al 4% vasi speciali; Bonifiche alla pari, Chatillon dal 3 al 5%, Fiat dal 3 al 3%. Il mercato iniziato in seguito si è svolto con ritmo calmo senza grande animazione e prezzi però abbastanza sostenuti per tutti i valori in genere. Buoni segni ed la discreto aumento i titoli di Stato, Bancari, ex Ferroviari ed Elettrici. Molto richiesta ed in forte ripresa la Chatillon. Trascurata la Viscosa. I prezzi di chiusura sono stati effettuati fine corrente per uniformarsi alla consuetudine delle altre piazze, quantunque la maggior parte delle contrattazioni sia avvenuta per fine Aprile.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	75 90
Id. id. cont.	—	—	—	75 75
Consol. 5 %	—	85 70	—	85 60
Id. id. cont.	—	85 55	85 50	85 50
Id. id. fp.	—	—	—	85 50
Littorio 5 %	—	85 60	85 60	85 60
Id. id. cont.	—	—	—	85 50
Id. id. fp.	—	86 —	85 875	—
Prest. 5 % + tri.	—	—	—	86 50
Banca Italia	800	3400 —	—	3400 —
Id. id. fp.	—	3401 —	3400 —	—
Banco Comm.	1725	1705 —	1705 —	1705 —
Id. id. fp.	—	1304 —	1295 —	—
Credito Ital.	—	—	—	510 —
Banco Roma	400	193 50	190 —	193 50
Id. id. fp.	—	—	—	191 —
B. Naz. Credito	100	—	—	500 —
Id. id. fp.	—	—	—	500 —
Cons. Mob.	—	—	—	660 —
Banca Agricola	—	—	—	350 —
Mediterranea	700	444 50	—	444 50
Id. fp.	—	454 —	446 —	—
Meridionali	1250	—	—	535 —
Id. fp.	—	540 50	534 —	—
N. A. I.	900	—	—	1400 —
Id. fp.	—	—	—	1400 —
Cosulich	900	—	—	190 —
Id. fp.	—	—	—	191 —
Sabaudo	—	—	—	300 —
Libera Triest.	—	—	—	350 —
Italiana Gas	500	—	—	208 25
Id. id. fp.	—	220 50	209 50	—
Snia	300	—	—	338 —
Id. fp.	—	—	—	—
Elettricità A. I.	2700	1700 —	1695 50	—
Sip	6500	153 —	152 —	152 75
Id. fp.	—	152 —	150 50	—
Terni	—	—	—	470 —
Seno	—	—	—	130 —
Savigliano	170	680 —	—	680 —
Id. fp.	—	680 —	680 —	—
Bilfra	—	—	—	347 —
Nobile	—	1200 —	1200 —	1200 —
Tedeschi	—	—	—	193 —
Off. Meccaniche	900	36 —	—	36 —
Fiat	8400	379 —	—	379 —
Id. fp.	—	253 50	379 50	—
Amiata	700	312 —	—	312 —
Id. fp.	—	195 —	194 —	—
Schiapparelli	—	—	—	87 —
Montecatini	2175	200 50	—	201 —
Id. fp.	—	200 50	201 —	—
Mira Lanza	—	—	—	93 —
Monteponi	—	—	—	1900 —
Ollcioni	—	—	—	283 —
Bonifiche	—	377 —	—	377 —
Id. fp.	900	376 —	—	—
Piombo	200	—	—	1.92 —
Id. fp.	—	195 —	195 —	—
Acqua Potabile	—	—	—	600 —
Vanchi	—	—	—	220 —
Cir	—	—	—	220 —
Valli Lanzo	—	—	—	230 —
Viscosa	6000	—	—	107 —
Id. fp.	—	—	—	—
Chatillon	—	164 —	161 —	—
Id. fp.	—	158 —	156 50	165 —
Lane Borgosesia	6325	187 —	181 —	—
Id. fp.	—	—	—	—
Bemi	—	—	—	1950 —
Filatoglu	—	—	—	1950 —
Id. fp.	—	63 50	63 25	—
Cartiera It.	—	—	—	200 —
Aedes	—	—	—	8 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 82
Svizzera	—	—	—	386 75
Londra	—	—	—	93 4175
New York	—	—	—	19 0325

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
Rendita 3,50 %	76 90	76 40	76 875	76 90
Id. id. cont.	—	—	76 50	—
Consolidato 5 %	85 40	85 50	85 395	85 30
Id. id. cont.	—	85 50	85 45	—
Littorio 5 %	85 30	—	85 475	—
Id. id. cont.	—	85 35	85 425	85 40
Obblig. Venezie	—	77 40	77 25	77 25
BANCARIE				
Banca d'Italia	3200 —	3400 —	3387 —	—
Banca Comm.	1701 —	1704 —	1702 —	1702 —
Naz. di Credito	168 —	167 —	164 —	166 —
Banco Roma	193 —	195 —	191 —	190 —
Credito Italiano	806 —	804 —	805 50	810 —
Credito Marittimo	510 —	500 —	500 —	—
Consorzio M. P.	677 —	680 —	670 —	—
Credito Fond.	—	—	448 —	—
Comm. Trieslina	—	—	—	261 —

Borse estere

Parigi, 24. — Chiusura cambi: Italia 124,25; Londra 125,09; New York 25,966; Belgio 364,50; Spagna 438,50; Svizzera 480,50; Olanda 1038,75; Romania 13,80; Germania 6,07,25.

Londra, 24. — Chiusura cambi: Italia 92,80; New York 4,83,25; Amsterdam 12,12,75; Francia 124,09; Belgio 33; Germania 20,40,75; Svizzera 25,34 1/8; Spagna 20,00; Copenaghen 18,31 3/4; Stoccolma 18,18,50; Oslo 18,20,50; Helsingfors 193,80; Praga 164,65; Budapest 87,93,50; Belgrado 777, Sofia 677; Bucarest 785; Atene 580; Costantinopoli 900; Austria 34,50; Varsavia 43,50; Buenos Aires (carta oro) 47,93; Rio Janeiro 8,91; Johonana 23,75.

New York, 24. — Apertura cambi: Roma 5,26,50; Londra 4,82,75; Parigi 3,02,75; Bruxelles 13,93; Madrid 16,80; Berna 19,36,50; Amsterdam 40,24,50; Belgio 13,91,50.

Berlino, 24. — Cambi: Italia 22,10,50; Francia 16,48,5; Svizzera 80,56,50; Vienna 58,80; Ungheria 72,06; Londra 20,41,3; Amsterdam 168,50; New York 4,18,2; Praga 12,39.

La Cipria che usate non vi soddisfa?

Sovente è capitato e capita alle Signore, guardandosi allo specchio, di riscontrare la pelle del volto sollevata e formante una specie di forfora. E ciò è avvenuto ed avviene nonostante l'uso di Ciprie diverse, le quali non hanno soddisfatto appunto perchè incapaci di evitare l'inconveniente lamentato.

Fra le migliori ciprie in fabbricazione oggi una si può classificare eccellente per la sua qualità rinfrescativa, per il potere di ammorbidire l'epidermide, rendendola vellutata, e soprattutto per la sua composizione alla

SPUMA DI CREMA

che ha la prerogativa di non sollevare la pelle, di renderla anzi fresca e tersa come nella prima giovinezza.

Questa Cipria è la vera NUITS DE POMPEI della Casa RANCE' & C.IE — Tutte le Signore che ne faranno uso sistematico, in poco tempo avranno la prova evidente, perchè il loro volto verrà ad assumere la nota giovanile ed il potere di attrazione così piacevole nella donna.

Movimento sindacale

Il contratto nazionale per 70 mila operai chimici

Roma, 24 sera.

Tra la Federazione nazionale fascista delle industrie chimiche ed affini rappresentata dal senatore Piero Gironi Conti e dal dottor Renato Bonini e l'Unione nazionale del sindacato fascista dei capi operai ed operai delle industrie chimiche rappresentato dall'on. Cucini e dal dott. Amedeo Baldetti si è addivenuti, in data 22 corr., alla firma del contratto collettivo di lavoro per l'industria chimica ed affine che interessa oltre 70 mila lavoratori. La Confederazione generale fascista dell'industria e la Confederazione dei sindacati fascisti hanno partecipato vivamente alle trattative. La parte regolamentare è stata adeguata ai principii della Carta del Lavoro. Sono state fissate le percentuali per le ore straordinarie diurne e notturne, i mesili ed i cottimi, nonchè aggiornate le norme riguardanti le ferie e le indennità di licenziamento.

Inoltre si è raggiunto l'accordo salariale regionale e provinciale per il Piemonte, la Lombardia, la Liguria, la Venezia Giulia, parte della Toscana, l'Italia Centrale, la Puglia e la Sicilia. Nei giorni seguenti si raggiungeranno pure gli accordi salariali per le regioni e provincie tuttora scoperte. Tutti questi accordi portano la fissazione dei minimi per le tre categorie stabilite dal regolamento cioè: manovali, operai qualificati ed operai specializzati.

CRONACA CITTADINA

Due coniugi torinesi tra gli zulù

I selvaggi tramutati in attori cinematografici

Un viaggio di quattro mesi, impiegati a bordeggiare tutta l'Africa lungo i due Oceani, altri quattro mesi di permanenza allo Zululand: al ritorno, alcune casse di «film». Poco, pensera qualcuno, per una fatica così lunga e laboriosa. Invece no. Con quelle casse e con quei «film» lo scopo è stato pienamente raggiunto. Il popolo degli zulù è stato illustrato come meglio non si sarebbe potuto. Le casse contenevano prezioso materiale antropologico, esemplari di fauna e di flora, appunti geografici e storici, ecc.; il «film», meglio e più di un'intera biblioteca, riviveva la vita di quel popolo in tutte le sue manifestazioni.

La missione, alla quale non è mancato l'appoggio del Governo ed il plauso personale dell'on. Mussolini, era composta dal prof. Lidio Cipriani dell'Università di Firenze, incaricato della parte scientifica, dall'ex-capitano Attilio Gatti e dal signor Giuseppe Vitrotti, adibiti alla parte fotografica e cinematografica, cui sono da aggiungersi le signore di questi ultimi due ed altri due o tre personaggi di minore importanza.

Il Vitrotti e la sua signora sono torinesi. Abbiamo avuto la fortuna ed il piacere di avere con essi un colloquio sulla singolare spedizione in mezzo agli zulù. E le cose che ci dissero ci parvero così interessanti da permetterci a narrarle, a nostra volta, ai lettori della *Stampa*.

I «cruel» in fuga

Sbarcata a Durban, al sud del Transvaal, la spedizione, dopo parecchie ore di treno, raggiunse Eshowe, la capitale dello Zululand. Di qui, in auto, si portava all'interno, facendo soste più o meno lunghe secondo le esigenze e terminando poi alla propria tappa. Il paese è pianeggiante o leggermente collinoso, coperto di magra vegetazione, di aspetto uniforme e malinconico. Poche e sparsamente isolate le piante; le zone boscose, generalmente piccole, sono confinate al fondo di qualche valle. Il terreno è in minima parte sfruttato da coloni inglesi, con piantagioni di cotone.

Gli indigeni, allo stato perfettamente primitivo, hanno un'agricoltura assai rudimentale che non va più in là del granoturco e della patata; la loro industria e occupazione principale è quella dell'allevamento del bestiame bovino ed ovino, dal quale ricavano quasi tutto il necessario alla loro vita. Vivono in rudimentali capanne, e di questa il capo-famiglia ne ha tante quante sono le sue mogli. Il «cruel» o villaggio consta di capanne disposte circolarmente intorno ad un recinto chiuso, che serve, di notte, alla custodia del bestiame.

La prima apparizione della nostra spedizione in uno di questi «cruel» provocò spavento e fuga generale. I negri ritornarono poco dopo, rinfrancati, ed erano ornati, in segno di pace e di ospitalità, di penne variopinte e simili motivi decorativi. Cominciò così l'amicizia fra bianchi e neri, amicizia che doveva condurre ad un singolarissimo risultato: quello di «girare» un film, il primo fino ad oggi nella storia cinematografica mondiale, in cui attori fossero completamente ed unicamente dei mori, anzi, si può ben dire, dei selvaggi.

I componenti la missione hanno infatti riscontrato fra questi uno dei tipi fisicamente interessanti e indubbiamente «fotogenici»: dei giovani atletici, slanciati, robusti; ragazze proporzionate e scultoree; secolii della ragione maschera interessante. La missione decise di farne i protagonisti di un film. Ma il film, come ben si comprende, doveva essere di soggetto locale, doveva impernarsi sulla psicologia, sugli usi e costumi di quella gente. Ecco perciò i bianchi intraprendere, con l'aiuto di interpreti, lo studio di tale primitiva mentalità, di tali costumanze. Ed è precisamente questo che formò la parte più interessante del nostro colloquio coi signori Vitrotti.

Un paradiso... di bestie

Gli zulù sono politeisti; hanno le divinità del bene e quelle del male: il fuoco, la pioggia, la tempesta, ecc. sono personificate da altrettante divinità. Ma il dio maggiore, che sta sopra a tutti, è il primo uomo comparso sulla terra: una specie del nostro Adamo, fatto centro ed anima dell'universo. Gli zulù credono nell'al di là, nella sopravvivenza; ma sono convinti che dopo morte assumeranno le forme di qualche animale: bue, pecora, leone, ecc. Capita sovente, di vedere uno zulù, mentre fa la sua strada, abbandonarsi a gesti e suoni che lo fan sembrare impazzito: cammina a quattro gambe e si accuccia, oppure salta e galoppa, oppure finge il arrampicarsi, si nasconde, balza via... ad intanto abbaia, o nitrisce, o ruba, e grugnisce... Storia pauro. E' uno che sarà, dopo morto, cane, oppure cavallo, oppure scimmia od altro ancora; ed intanto fa le prove, comincia ad entrare nelle abitudini e nei... panni dell'animale che accoglierà il suo spirito!

Anche le donne sono destinate a reincarnarsi in una bestia. Tuttavia si preoccupano meno della faccenda, per la semplice ragione che esse anche dopo morte dovranno seguire il marito in una semplice parte di contorno.

La donna, del resto, è già abituata in vita ad essere bestia: bestia da soma. E' essa che compie i lavori più faticosi, mentre il marito attende unicamente alla cura del bestiame, che si risolve poi in semplice sorveglianza durante il pascolo. La donna è la massaia ed il facchino. Essa è specialista a portare sul capo pesi rilevanti, talvolta enormi.

Un giorno la carovana composta di bianchi e di negri, rientrava al «cruel». Due indigeni portavano a braccia una cassa del prof. Cipriani, ripiena di materiale inerente ai suoi studi ed alle sue ricerche. La cassa era pesante, e i due sbuffavano e sudavano. Allora si fece avanti nientemeno che la prima attrice del film, una ragazza sui 15-16 anni, si pose in capo la cassa e con disinvoltura la portò fino a destinazione.

Le donne, laggiù, sono tanto più apprezzate dagli uomini quanto più sono grasse e voluminose. La bellezza vivente misurata in cifre. Il tipo ideale è quello che più si avvicina al... materasso. La nostra Missione, perciò, ha scelto a prima attrice del film, secondo il gusto europeo, una ragazza robusta e sana, ma piuttosto snella che grassa. Che ne avranno pensato le altre, specie quelle più voluminose? C'è da credere che siano rimaste scandalizzate del pessimo gusto degli europei...

Il matrimonio rito del fidanzamento

Ma sentiamo come in fatto di gusto tutto sia relativo. All'albergo, ad Eshowe, c'erano dei camerieri zulù. Orbene, questi, al principio della loro civilizzazione, più dichiaravano ad alta voce di preferire le magre alle adipose, ed asseveravano che, se fossero tornati al loro paese, avrebbero sposato una snella «zululina» (poniamo che si dica così...) piuttosto, che una tarchiata.

Il matrimonio, ecco un'altra pagina curiosa di quella brava gente. Quando il giovane si reca a chiedere in sposa la ragazza del suo cuore al padre di questa, si fa accompagnare dagli amici. Si presentano silenziosi, pensierosi, con aria piena di mestizia. Forse che vogliano significare la gravità del passo, pericoloso, a quanto pare, anche nello Zululand? Il fatto si è che la discussione, il contratto di nozze si svolge sempre in quell'atmosfera funebre. Viene stabilito il prezzo della sposa. Il giovane paga in capi di bestiame: da un minimo di cinque bovine ad un massimo di venticinque; e secondo, cioè, dell'adiposità della fidanzata...

Un'idea. Che la tristezza dello sposo dipenda da questo compenso che deve dare, da questa dote al rovescio? Potrebbe essere, tanto più che la ragazza manifesta tutt'altro umore. Non appena è conchiuso il contratto, essa e le sue amiche si danno subito a ballare di gioia, improntando un'indiavolata sarabanda.

La prima maternità della donna è particolarmente considerata. La sposa non appena avverte i sintomi della maternità si copre il petto e l'addome con una pelle cosparsa riccamente ornata, e ciò costituisce segno di deferenza e di rispetto. La distinzione non viene ripetuta dopo il primo nato. La sposa porta inoltre in capo una collana, e questo è il segno del rispetto che essa deve alla suocera. Due rispetti, cioè, che si incontrano e si integrano. Quante suocere europee non vorrebbero essere suocere allo Zululand?...

Una specie di curiosa inversione viene praticata nel mondo femminile di laggiù. Le donne sposate portano un gonnellino, mentre, sì, ma gonnellino; le vergini, invece, indossano... assai meno.

Profumeria femminile

In fatto di toletta, la maggiore sciccheria della donna zulù è quella di ungersi interamente di grasso. Il più delle volte rancido e nauseabondo, e di farsi tutta lucida. Allora sciupa e veramente elegante e... profumata. Forse è a cagione di questa toletta che la donna si lava assai meno dell'uomo. Il quale uomo, del resto, non si lava di frequente. Si direbbe, anzi, che cerchi dei surrogati all'acqua. Sapete, ad esempio, come attende alla nettezza delle estremità inferiori? Strofinandole da tutti i sensi contro una pietra, appositamente scelta un poco ruvida, perchè possa funzionare da... smeriglio.

Gli uomini hanno talvolta ungenti, ma solo alle gambe, fino al ginocchio. E allora, in lontananza, danno l'impressione di calzare lucenti gambali. Fare proprio due l'uso sia venuto per imitare i gambali dei coloni inglesi. Con un poco di grasso farsi dei gambali: come un bel colpo di economia e di fantasia...

Ma il maggior ornamento degli uomini sono... gli orecchini e le lettere d'amore. Gli orecchini, generalmente di legno, sono talvolta larghi come piattini. Le lettere d'amore... Ah, le lettere d'amore delle belle «zulaline» sono tra ben singolare ad anche goffa cosa. Prima di tutto non sono scritte e quindi non hanno errori di ortografia, nè di altro; poi sono solide e resistenti, quindi rimangono come documento, come pegno duraturo; poi, ancora, sono una manifestazione d'arte, e perciò sono gentili. Hanno tutti questi requisiti le lettere delle nostre donne?

Ma spieghiamoci meglio. Il giovane manda, ad esempio, un regalo alla fidanzata? Essa risponde con una lettera, in cui manifesta il suo ringraziamento ed il suo amore. La lettera non è che un ricamo di perline di vetro di diversi colori. I disegni del ricamo, la varia disposizione dei colori, hanno un loro significato, un loro linguaggio, e l'insieme delle perline finisce per essere un discorso, che il fidanzato intende benissimo... Una specie del linguaggio dei fiori di buona memoria, esteso alle perline. L'uomo, quelle lettere, se le mette al collo, le porta con ostentazione ed orgoglio. E così degli zulù che hanno fino a quindici mogli, che hanno quindi avuto quindici fidanzate. Se ci fosse anche taggiù delle... grafomani fra le... signorine, questi zulù avrebbero il collo un'intera biblioteca!

Musica e danza

Linguaggio delle perline a parte, come quello vero e proprio, quello parlato? Molto dolce e musicale, assicurano i membri della spedizione. E rispecchia un'indole fondamentalmente quieta e mite. Gli zulù, ad esempio, non sono affatto insensibili alla musica. Hanno due strumenti: uno ad una sola corda, l'altro a fiato, una specie di fisarmonica. Questo è l'istrumento degli uomini, delle pubbliche manifestazioni; l'altro è lo strumento per così dire intimo, ed è di preferenza suonato dalle donne. La ragazza suona, seduta nel mezzo della capanna. Il suono è lieve, come in sordina, ed essa l'accompagna con una canzone lenta, a fior di labbro, una nenia malinconica ed uniforme. Suona non per altri, ma per sè, per ore ed ore, poichè anche una «zululina» può dissetare la sua piccola anima alla musica, può placarvi le sue ansie e le sue aspirazioni...

Non così quando la musica accompagna, all'aperto, il ballo cui partecipa tutto il «cruel». Allora le donne con gli uomini si abbandonano di una specie di birra che essi stessi confezionano, e di esaltazione. La danza è l'atto più importante della loro vita. Corpi e spiriti sono presi man mano in un gorgo, in un turbine vorticoso, che sembra togliergli di conoscenza, facendo rivivere in essi, tumultuosamente, i primordiali istinti. Questi zulù sì erano affezionati ai membri della missione, eppure non si lasciavano da essi avvicinare durante i loro balli-tregende. Noi «film» potemmo essere ritratti quelli balli, ma solo nel loro insieme e non già nei particolari. Da lontano, ma non da vicino. Le signore della missione si provarono una volta ad avvicinare le donne, offrendo loro di acquistare degli oggetti a prezzo assai superiore del consueto. Si ebbero un rifiuto categorico e l'invito di allontanarsi...

Con questa danza ha significato quasi religioso ed unita già nel campo delle superstizioni e relative pratiche, campo assai vasto e vario, come in tutti i paesi selvaggi. Qualche esempio. Quando uno zulù odia un suo simile così da desiderarne la morte, gli recide, putacaso nel sonno, una ciocca di capelli, la fa bollire in uno speciale intruglio di erbe, la pone in una specie di sacchetto e, mediante un cappio, la appende ad un albero. Quando l'azione delle intemperie avrà corroso il filo e il sacchetto cadrà, nello stesso tempo sarà troncata la vita del nemico...

L'acqua nel canestro

Numerosi vengono pure praticati i sortilegi. Un giovane vuol farsi amare da una ragazza? Aspetterà che essa scenda al fiume od al torrente a prendere acqua e, non appena ne sarà uscita, immollerà tre soresi di quell'acqua, quindi la spruzzerà nella direzione per cui si è incamminata la sua balia, pronunciando formole magiche di sicuro effetto...

A proposito di donne che vanno per acqua, sapete che recipiente adoperano? Un cesto, un canestro! Pare impossibile, vero? eppure è così. Gli zulù fanno dei cesti di vimini, a forma di anfora, con un tessuto estremamente fitto e compatto. A contatto dell'acqua i vimini si gonfiano leggermente, in modo da turare i piccolissimi fori della maglia strettissima. Se si pensa che noi non troviamo sempre un calzolaio che sappia farci un paio di scarpe impermeabili all'acqua, dobbiamo inchinarci alla superiorità di questi artigiani dello Zululand, i quali, del resto, fabbricano anche vasi di schisto sapone artistico, sia nelle sagome che nelle decorazioni: ma tuttavia per l'acqua e per la loro birra gli zulù preferiscono i canestri che abbiamo visto, forse perchè più leggeri.

Tutti questi elementi, ed altri ancora, della vita dello Zululand sono stati studiati dal prof. Cipriani, e raccolti e tradotti nei «film», di cui, come si è detto, furono unici attori gli indigeni. Ed anche questa è stata una singolare esperienza. Gli zulù scelti a coprire le parti principali si sono dimostrati attori nati. Perfettamente ignari di cinematografo, di macchine da presa, ecc., questi selvaggi hanno subito acquistato non solo la cognizione del loro compito, ma finanche, si può dire, una certa coscienza artistica. Specialmente il primo attore, il giovane Sdiva, che raffigurava l'innamorato perseguitato da un tristo rivale, ha dato prova di inaspettate attitudini. Gli stessi bianchi rimanevano sovente ammirati di certi suoi gesti eloquenti e sagaci, di certe sue pose statuarie, che egli assumeva certamente di istinto, ma con una prontezza ed una evidenza che sembravano suggerite da studio e scuola.

C'è, anzi, qualcosa di più. Nel corso dell'opera sua, la missione ha riscontrato come questi attori improvvisati si fossero fatti inclini alla volubilità, al capriccio, al pettegolezzo. Proprio come gli attori del mondo civilizzato... Il che ci obbliga a dire che certi mali sono dunque inevitabili, e che anche l'arte ha la sua malattia professionale...

Il serpente verde

Tempo, studio, sacrifici e pericoli è costato il «film». Contrarietà di tutte le sorte. Quando si trattava di «girare» una scena di massa era un disastro. Non si poteva incominciare mai. Il giorno prima i bianchi davano appuntamento ai negri, che dovevano venire da villaggi variamente distanti. Ma al mattino dopo gli zulù, che non hanno cognizione precisa dell'ora, si limitavano ad uscire all'alzarsi del sole — il loro unico orologio — e quelli che abitavano lontano arrivavano ore ed ore dopo quelli che abitavano più vicino. Nè a questo contrattempo non si potè mai rimediare.

Una volta si «girava» una scena pastorale all'ombra di un grande «cactus». D'improvviso un indigeno gettò un grido, fece segno tra i rami dell'albero e scappò, seguito da tutti gli altri. Aveva scorto, dissimulato fra il verde delle foglie, un piccolo serpente verde, velenosissimo. Gli zulù hanno un grande terrore dei serpenti e dei coccodrilli, quel terrore stavico ed istintivo dell'uomo primitivo contro il più insidioso nemico. Ci volle del bello e del buono, anche dopo che il serpente fu ucciso, prima che essi acconsentissero a ripendere, sotto l'albero, la scena pastorale. E ancora, di quando in quando, qualcuno guardava preoccupato in su, si può immaginare con quanta delizia del direttore di scena e dell'operatore.

Film specialissimo, adunque, ritraente realmente il vero, e non quel falso vero creato nelle sale chiuse dei teatri di posa, alla luce artificiale. Qui aria libera ed aperta, natura genuina. Fino a che punto si andò in contro alla naturalezza è dimostrato dal seguente episodio.

Ad un certo punto del «film» il primo attore viene, per quanto ingiustamente, legato ad un albero per il supplizio e la morte. E' una condanna che ancora, qualche volta, viene eseguita, nonostante le prohibizioni e le fiere sanzioni del Governo inglese. Attorno all'uomo legato girano in danza vorticosa, gridando, cantando, imprecando, gli uomini armati di lancie acuminate di ferro, innestate su lunghi bastoni. Sempre più gli animi si eccitano, si riscaldano; le grida si fanno più alte e minacciose, la ridda più furibonda e diabolica. Ogni armato, passando davanti al condannato, lo colpisce, ma leggermente, in direzione del cuore. La ferita così a poco a poco si allarga, si fa profonda. Danno il «la» a questa selvaggia manifestazione gli eroi della tribù, coloro che a contrassegno d'onore portano in capo una specie di anello, il che significa che il suo portatore ha ucciso almeno tre bianchi. Sono essi gli «induna», i protagonisti della sanguinosa rivolta contro il dominio inglese, la ultime delle quali risalgono ad una quindicina di anni addietro. Ed è uno di questi vecchi eroi che alla fine mette al condannato il colpo decisivo, che gli spacca il cuore.

Un film molto veristo

Il primo attore, adunque, era legato all'albero, ed attorno a lui girava la feroce sarabanda. Vecchi e giovani, gridando e smaniando, gli passavano davanti, agitando le terribili lancie o «lussagai», che gli sfioravano il petto. Il tono ed il calore della scena crescevano, come d'uso, man mano...

Ma per un selvaggio zulù, che si trovi «ingranato» in una scena del genere, è difficile stabilire i limiti della finzione, e questa tende a convertirsi in realtà. In omaggio alla finzione lo zulù accende un piccolo fuoco di entusiasmo, ma poi questo non tarda ad ingrossare, a farsi incendio di passione, di frenesia, di realtà... L'uomo legato all'albero vide così la ferocia crescere intorno a lui, ma ad un certo punto comprese che era ferocia vera. Egli diventava un autentico salvabile, e risvegliava veramente desideri di vendetta e di morte. E le frecce, anzichè sfiorarlo per finta, accennavano a colpirlo realmente...

Per fortuna, la scena fu troncata, secondo la prestabilita trama del «film», da un intervento salvatore. Ma la paura e lo spavento dell'uomo legato, tirati sulla pellicola, furono per tre quarti almeno, verso la fine dell'episodio, paura vera ed autentico spavento...

Anche sotto questo aspetto adunque — il realismo ultra-spinto di alcune scene — il «film» dell'operatore torinese è decisamente unico nel suo genere.

UBALDO LEVA.

Tre commemorazioni alla Società di Archeologia

Oggi, alle 14.30, alla sede della «Società Piemontese di archeologia e Belle Arti» i professori Piero Barocelli e Giovanni Marro commemoreranno il senatore Ernesto Schiaparelli; il prof. Luigi Collino, S. E. il conte Teofilo Rossi di Montelera e il prof. Lorenzo Rovere, il generale conte Alfonso Petitti di Roreto.

La Leva fascista

La cerimonia al «Vittorio»

L'Ufficio Stampa della Federazione provinciale fascista comunica:

«Dato il tempo incerto, la cerimonia della seconda Leva fascista avrà luogo nel teatro «Vittorio Emanuele» alla medesima ora. Le disposizioni restano invariate. Le Associazioni inviate sono pregate di limitare il numero dei rappresentanti data la ristrettezza dell'ambiente».

***

Il Comando della Milizia comunica: «Stamane domenica, alle ore 10,30, avrà luogo nel teatro «Vittorio» la solenne cerimonia per la 2a Leva Fascista. A tale cerimonia parteciperanno tutte le Autorità politiche e militari della Città, e le Associazioni cittadine. E pertanto si invitano tutti gli Ufficiali fuori ranga e quelli t. q. a partecipare alla cerimonia. Le Autorità prenderanno posto sul palcoscenico, gli Avanguardisti di leva in platea; gli altri — Balilla, Giovani e Piccole Italiane — nei palchi e nelle gallerie.

— L'Unione Industriale Fascista della Provincia di Torino e Aosta avverte che gli industriali associati dovranno trovarsi questa mattina alle ore 10,30 al teatro «Vittorio», per presenziare alla cerimonia della 2a Leva fascista.

CONFERENZE

La civiltà etrusca nella questione etrusca

Così come la «Questione etrusca» è stata esposta ieri sera dal prof. Goffredo Bendinelli, della nostra Università nella conferenza tenuta per iniziativa della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, tale complessa questione si scinde propriamente in due: lingua ed origini. Sono questi i due problemi studiati oggi con maggiore impegno da storici e linguisti di ogni nazione, specialmente italiani, i risultati pratici di queste utilissime ricerche di laboratorio, sono però ancora da vedersi. La questione della lingua o delle origini è quella stessa che si affacciò a proposito di numerosi altri popoli dell'antichità, per i quali pure l'interesse della scienza e l'attesa del pubblico non si presentano così acuti come nel caso degli Etruschi. A proposito dei quali troppo spesso si parla come di un popolo «misterioso». Al contrario, se si tenga conto delle infinite scoperte archeologiche accumulate in oltre cento anni di assidue ricerche in tutto il territorio italiano, dai primi del secolo scorso ad oggi, non si ha più motivo di parlare di «mistero grosso», i risultati degli studi archeologici sugli Etruschi si trovano anzi a uno stadio relativamente molto avanzato. Una vasta documentazione sulla civiltà etrusca ci viene fornita da Roma antica. Roma è in immediata erede degli Etruschi, i quali, lungi dal perire, si lasciano conglobare nel mondo romano, conquistati e conquistatori ad un tempo, nella prima unificazione completa della penisola, contribuendo alla formazione del grande edificio imperiale di Roma.

All'egregio conferenziere, presentato con appropriate parole dal presidente della Società di Archeologia, ing. Eugenio Olivero, lo scelto pubblico intervenuto ha fatto al termine della conferenza, una calorosa ovazione. Sabato prossimo, nella stessa sede (Istituto Margherita di Savoia) avrà luogo la seconda ed ultima delle due conferenze annunciate, illustrate da numerose proiezioni, su «L'arte degli Etruschi».

«Il nostro Re»

All'Unione Monarchica il gen. Caputo ha tenuto ieri sera una conferenza: «Il nostro Re». Premesso un saluto al Sovrano il conferenziere passa in rapida rassegna le fanciullezza del Principe di Napoli, sotto l'alta guida degli augusti Genitori ed in particolare il vigile affetto di quella Madre esemplare che fu la Regina Margherita. Vari episodi illustrano il quadro giovanile dell'Erede della Corona. Il suo precoce amore agli italiani, segni di coraggio e di fede, ricorda quello famoso di Moncalieri (1849) del suo grande Avo. «Impavido e sicuro ascende al trono con la coscienza dei miei diritti e doveri di Re».

Del nostro Sovrano, del quale sono spiccate caratteristiche la semplicità della vita e la singolare sicurezza nel giudicare giustamente uomini, cose ed avvenimenti, il conferenziere passa ad esaminare i tre atti salienti della sua funzione: la dichiarazione di guerra contro l'Austria, il predominante intervento personale nello storico convegno interalleato di Peschiera (8 Nov. 1918), che decise dell'esito della guerra; la lungimirante decisione politica al momento della Marcia su Roma. Il coraggio, la fede, il senno dimostrati dal Re in quelle supreme contingenze sono degni del più grande encomio.

Come conclusione, il conferenziere riporta il giudizio che con riferimento allo storico convegno di Peschiera ne diede Lloyd George, che durante la guerra governò la Gran Bretagna: «Re Vittorio con la sua maschia eloquenza dissipò tutte le dubbiezze, troncò tutte le irrisolutezze. In una situazione molto pericolosa egli fu il salvatore della causa degli Alleati. Egli è un gran Re!».

Ed anche «il salvatore del suo Paese» ha concluso il conferenziere, che fu vivamente applaudito e provocò nell'esordio una lunga acclamazione al Sovrano.

***

«L'abitazione razionale» è stato il tema di una conferenza tenuta dall'architetto Arturo Midana alla sede del Sindacato fascista architetti. L'oratore ha affermato la necessità di creare una casa più moderna, armonica e «logica», soffermandosi a questo proposito ad illustrare quanto l'estero (inglesi, danesi e razionali i principii che guidavano gli antichi, occidentali e orientali, nella costruzione delle loro abitazioni. Dopo una brillante dissertazione l'oratore ha concluso sostenendo che non bisogna opporsi a priori alle teorie nuovatrici, bensì vagliarle e studiarle scrupolosamente per trarne un contributo al progresso dell'architettura e dell'edilizia.

— Per iniziativa dei Circoli universitari cattolici, domani sera alle 20,15 — come già annunciammo — parlerà Adriano Bacciarelli commemorando il grande economista cattolico Giuseppe Toniolo. La riunione, alla quale interverrà il Cardinale Arcivescovo, avrà luogo nel salone del Consiglio provinciale dell'Economia in via Ospedale, 28.

— Venerdì sera, alle ore 21, all'Unione nazionale ufficiali in congedo, s'inizierà un breve ciclo di conferenze, la prima delle quali sarà tenuta dal gr. uff. Gobbi che parlerà su: «Le celebrazioni funebri del 1923».

— Lunedì 30 corr., alle ore 21, nel locali dell'Unione industriale fascista delle provincia di Torino ed Aosta, in via Massena, 28, il prof. dr. Viziani terrà una conferenza sul tema: «Previdenza e selezione della mano d'opera dal punto di vista medico-legale».

Alla Pro Coltura Femminile

Oggi, domenica, alle ore 17, nel salone sociale, l'archeologo Giuseppe Furano Fogatti parlerà su «L'Architettura moderna». La conferenza sarà illustrata da proiezioni.

Musica in pubblico

In occasione della 2a Leva fascista la banda musicale della La Legione Milizia ferroviaria, diretta dal maestro cav. Puglisi, terrà un pubblico concerto, oggi alle ore 15,30, in piazza Solferino, svolgendo il seguente programma: Marcia Reale, di Gabetti; «Oberon», di Mano; «Semiramide», sinfonia festiva, di F. P. Pierau; «Aida», fantasia, di Verdi; «Le Nozze di Figaro», di Mozart; «Giovanna d'Arco», di Verdi; «Giovinezza», di Blanc.

Il Duca di Pistoia ad una commemorazione di Diaz

Nel salone della Casa del Soldato l'avv. Ettore Ovazza ha commemorato, per iniziativa dell'Associazione Piemontese Artiglieri, il maresciallo d'Italia Armando Diaz. Alla patriottica riunione ha assistito anche il Duca di Pistoia. Tra le personalità intervenute erano il comandante del Corpo d'Armata generale Tiscornia, il generale Montefinale comandante la Divisione, il generale Ravera comandante la Scuola di Guerra, il generale Sasso comandante l'Accademia Militare, il colonnello Olivetti capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata, il t. col. colonnello Gloria, il ten. colonnello Ferraro, il generale Gloria, il generale Rossi Giuseppe, la signora Ocella e il cap. Vicentini della Casa del Soldato, il col. ing. Lanterno, presidente dell'Associazione Artiglieri, la signora Chinaglia, il colonn. Sbarbaro con la bandiera dell'Associazione combattenti.

L'avv. Ovazza ha rivolto un vibrante saluto al Duca di Pistoia rievocandone il valore militare e bene augurando per le sue prossime nozze; quindi ha esaminato rapidamente le vicende della nostra guerra, prima e dopo Caporetto, mettendo in rilievo e alta benemerenze del Duca della Vittoria, le sue epiche figure e ormai legata alla storia. Dopo aver esaltato le vittorie del Piave e di Vittorio Veneto l'oratore ha terminato invocando lo spirito dei Condottiero per le prove future. Il Principe si è congratulato con l'oratore, al quale il numeroso pubblico ha tributato un vivo plauso. Prestava servizio la Banda militare del Presidio.

Due Principesse alla Mostra dantesca

Le Principessa Bona e Adelaide di Savoia, accompagnate dal Principe Corrado di Baviera, si sono recate ieri mattina al Circolo della Stampa per visitare la Mostra delle «Imagini dantesche» di Nallini. Le auguste visitatrici hanno vivamente ammirato le magnifiche opere d'arte.

La Mostra è continuamente affollata di visitatori, tra i quali sono numerose personalità delle arti, delle lettere e delle scienze. Il primo elenco dei sottoscrittori della principesca edizione della *Divina Commedia* sarà comunicato nei prossimi giorni.

Il lutto d'un compagno di lavoro

E' spirata ieri mattina, dopo una lunga infermità sopportata con la più serena fermezza, la signora Maria Cleofe Alessio n. Oppezzo, moglie di un nostro caro compagno di lavoro: Gaetano Alessio, addetto alla Tipografia della *Stampa*. Il lutto che lo ha colpito ci ritrasia profondamente. Tutta quanta la Famiglia del Giornale si sente vicina a lui e alle sue figliuole nell'ora dolorosa e gli invia l'espressione del cordoglio più sincero e affettuoso.

L'Ufficio di collocamento e l'assunzione dei metallurgici

Il Sindacato metallurgici comunica: «In applicazione alle intese intercorse con l'Associazione industriale *Unione*, l'assunzione degli operai metallurgici, ed in special modo per le aziende Fiat ed Officine controllate, sarà fatta d'ora in poi per l'esclusivo tramite dell'Ufficio di collocamento del Sindacato fascista operai metallurgici, che ha sede in via Principe Amedeo, 11, presso il Patronato nazionale. Gli operai disoccupati dovranno quindi rivolgersi per ricerca di impiego a detto Ufficio».

La celebrazione del pane

Come preparazione alla «Celebrazione del pane», che avrà luogo nei giorni 14 e 15 aprile, il sacerdote don Francesco Galloni, direttore dell'Opera Immigrazione Pro Orfanelle, terrà domenica sera, alle ore 21, nel salone della Consulta in Municipio, una conferenza sui «Problemi italiani in Levante». Le persone che desiderano assistere alla conferenza, potranno ritirare il biglietto presso l'ufficio gabinetto del Podestà.

Un truffatore fantasioso

Fantasioso e sottilmente astuto, certo Ercole Barbero riuscì a truffare la «Società Anonima Marus» che ha sede in corso Emilia 6, di una quantità di manufatti per un importo di 7800 lire. Particolari agevolazioni la «Società Marus» accorda agli industriali per le vendita dei suoi manufatti: rilascia dei buoni di prelevamento, da far valere in un determinato periodo, e concede la rateazità dei pagamenti. Il Barbero, per usufruire di tali agevolazioni, si presentò al rappresentante della Società, come industriale: raccontò di essere il proprietario della più importante fabbrica di manometri e di avere alle sue dipendenze numerosi operai. Venne creduto ed accettato come cliente. In tal modo egli ottenne un bollettario per i prelievi e si faceva consegnare un primo stock di indumenti per l'importo di lire 3818,85. Quindi prelevava altri abiti per i suoi operai, aprendo verso la ditta un nuovo conto per 4298 lire.

Quando il rappresentante della Società si recò dal Barbero per ottenere il pagamento della fornitura restò stupito della freschezza della sua asserzione: non si trattava di uno stabilimento ma di un bugigattolo senza impianti e senza operai. Il Barbero tuttavia non si perdette d'animo: narrò scuri che avrebbe pagato.

La Società Marus si acquietò, attendendo pazientemente. Ma sulla fine del gennaio scorso il Barbero si presentava di nuovo alla ditta e sceglieva un altro poco di merce per il valore di 500 lire. Questa volta però il colpo non gli riuscì. Bisognava pagare. Egli dichiarava allora di avere dimenticato il denaro a casa e pregava di mandarlo a ritirare.

Un impiegato della «Marus» si recava quel giorno stesso a casa del Barbero, ma questi — inesauribile nelle sue trovate — lo rimandava a mani vuote dichiarando di avere già provveduto. Fu dopo questo episodio che la ditta cercò di veder chiaro nell'attività del cliente. E venne fuori allora tutta la rete dei suoi raggiri: i nominativi dati per i prelievi di merci, erano per la maggior parte fittizi, oppure quelli di suoi amici o di suoi creditori che mai avevano avuto la merce. Parte dei manufatti prelevati erano poi finiti in un'agenzia di pegno. Il Barbero è comparso ora dinanzi ai giudici incolpato di truffa. Anche all'udienza egli ha tentato di difendersi, di utilizzare la sua fantasia e la sua astuzia. Ma questa volta senza successo: il Tribunale lo ha ritenuto colpevole e lo ha condannato ad 1 anno e 2 mesi di reclusione. Pres.: Barone Scolfaro; P. M.: cav. Luiri; P. C.: avv. Porrella; Difesa: avv Nasi.

Seguendo la Cronaca

RIBASSI SUI MOBILI

Prima di fare acquisti, visitate la Fabbrica **Aelia-Dana Antonia**, di via Ieoglio, 20 (Borgo S. Paola - Capolinea tram n. 5). Assortimento completo. Vendita al pubblico.

Liquidazione buone scarpe

Calzaturifici Riuniti, v. Barbaroux, 19.

Un anno di lotta al ribasso

Molti sorridono ancora scetticamente quando si parla di ribassi, e giustamente non del tutto senza ragione, perchè taluni generi si mantengono ostinatamente invariati.

Pure vi sono articoli che indubbiamente hanno subito riduzioni fortissime, quali ad esempio i tessuti di cotone; e il consumatore se ne renderebbe maggiormente conto se questi ribassi fossero seguiti e praticati da tutti i negozianti — mentre purtroppo la maggioranza non segue, o segue sensibilmente i pochi che realmente hanno mani mano seguito il mercato nella sua benefica discesa.

Un esempio. Nella nostra città, nell'aprile scorso, una ditta di tessuti per la prima si decise a sacrificare quel che era necessario, e lanciò pubblicamente i nuovi prezzi, che riuscirono di sorpresa non essendo il pubblico preparato ad un simile ribasso, tanto i dettaglianti erano sin allora rimasti fermi sulle vecchie posizioni.

Allora l'esempio venne, bene o male, seguito da altri, che si trovarono naturalmente a disagio di fronte ai confronti del pubblico — ma, passata la prima sorpresa, la più gran parte si affrettò a fermarsi nuovamente e pur numerosamente sulle nuove posizioni, senza più muoversene.

Pure da allora ad oggi, e cioè dopo un anno, confrontando alcuni prezzi che la ditta accennata pubblicava allora, con quelli che pubblica adesso, vediamo altre impressionanti diminuzioni, e citiamo qualche esempio: madapolam, da L. 1,90 nell'aprile 1924 a L. 1,65 attualmente — tela cotone am. 150, da L. 5,50 a L. 4,20 — lanzuola una piazza, da L. 14,50 a L. 10,90, ecc.

Ciò che dimostra che i ribassi, per chi ha buona e coscienziosa volontà, sono continuati non solo per il negoziante, ma anche per il consumatore.

Il pubblico può verificare quanto abbiamo esposto: la ditta accennata è «Le Talerie» di via Lagrange 29.

UN NUOVO BALLO

Scrivono da Mentone: «Il nostro concittadino Sig. Mario Valfleur, professore di ballo al *Casino Municipale di Mentone* e alla *Chaumière* di *Biarritz* (Francia), molto conosciuto negli ambienti mondani, ha creato in questi ultimi giorni a Mentone un nuovo ballo, «*The New Valfleur Waltz*», che ottiene il più clamoroso successo tra l'elegante colonia inglese e americana della *Cote d'Azur*.

Questo nuovo ballo, dal quale il Sig. Mario Valfleur ha creato anche la musica, si stacca molto dai balli moderni; esso è basato in parte sui movimenti dei pattinatori e può pretendere di portare all'arte coreografica una nota di buon gusto, di grazia e d'eleganza.

Felicitiamo il nostro concittadino per la sua intelligente creazione e gli auguriamo un vivo successo anche in Italia». (*Virgilio Gualco*).

LA SUPERIORE SCUOLA DI TAGLIO

d'Istituto Accademia, dove ogni signora e signorina può, nel breve tempo da 1 a 3 *mesi*, imparare con serietà a modellare e confezionare qualunque indumento femminile.

Abiti L. 240 - *Biancheria-Modisteria-Pelletteria-Calzatura*, L. 150 (tutti) concorrenti a *Pagelle, Certificati* e *Diplomi*. Metodo facile e perfetto.

Chiedere programma *gratis*, *Prof.ssa Manda de' Lazzari, Piazza Vittorio Veneto*, 21 - Torino.

Pensione a L. 5,50 al giorno.
Vendita modelli su misura.

OLIO DI MERLUZZO?
BIOEPATINA (Merluzzina)

La **Bioepatina** è il ricostituente che dà tutti i vantaggi dell'olio di merluzzo, senza averne i noti difetti.

La **Bioepatina** è specialmente indicata in questa stagione ed è utilissima a bimbi, giovinette, vecchi, convalescenti, puerpere, esauriti, ecc.

La **Bioepatina** è lodatissima dai medici, che l'hanno usata e che ne const

ULTIME NOTIZIE

La Russia e la Germania denunciano a Ginevra

l'inefficacia degli attuali lavori per il disarmo

Ginevra, 24, notte.

(*R. C.*) La delegazione russa ha tenuto la sua promessa, e nella seduta di ieri ha fatto distribuire alle varie delegazioni l'annunziato progetto per un disarmo parziale ma immediato, consistente in un preambolo ed in una cinquantina di articoli.

Il nuovo progetto di Litvinoff

Questo progetto, nelle sue disposizioni principali ripartisce già Stati contraenti in quattro gruppi: *Gruppo A*: Stati che mantengono forze armate terrestri di oltre 200 mila uomini sotto le armi in servizio attivo permanente; *Gruppo B*: Stati che mantengono forze armate terrestri di oltre 40 mila uomini; *Gruppo C*: tutti gli altri Stati che mantengono forze armate terrestri inferiori per numero a per composizione alle norme indicate per il gruppo B; *Gruppo D*: Stati disarmati in seguito alla guerra mondiale. Stabilita questa classificazione, il progetto prevede che gli Stati del gruppo A ridurranno le loro forze terrestri della metà; quelli del gruppo B di un terzo e quelli del gruppo C di un quarto. Quanto alla fissazione della proporzione delle forze terrestri degli Stati del gruppo D, essa sarà fatta in condizioni speciali da fissarsi dalla Conferenza del disarmo.

Il progetto contiene poi disposizioni relative al disarmo navale, mentre dichiara assolutamente abolita sia in guerra aerea che quella chimica. Non è priva di interesse la disposizione che concerne la Commissione internazionale di controllo, e che dice:

« Il controllo delle misure di disarmo previste dalla convenzione proposta, sarebbe affidato ad una Commissione internazionale permanente di controllo, comprendente un numero eguale di rappresentanti dei corpi legislativi, delle organizzazioni sindacali e di altre organizzazioni operaie di ognuno degli Stati partecipanti alla Conferenza. Ulteriormente saranno aggiunti a questa Commissione dei rappresentanti di Associazioni internazionali aventi per iscopo la lotta per lo stabilimento di relazioni pacifiche tra gli Stati e che abbiano potuto giustificare tale scopo con la loro attività, qualora però queste organizzazioni esprimano il desiderio di partecipare alla Commissione ».

Le obbiezioni

Era naturale che la discussione svoltasi stamane doveva tener conto di questo fatto nuovo. Infatti, se abbiamo avuto una prima eco nel discorso del conte Clauzel, primo delegato della Francia. Egli parla in una atmosfera molto più calma di quella di ieri, ed il tono del suo dire risente del mutato ambiente. Polemizza garbatamente con Litvinoff, e col conte Bernsdorff, per potere concludere da una parte che non è possibile esaminare in prima lettura il secondo progetto russo non avendo avuto modo di poterlo studiare nei suoi dettagli, sebbene da un superficiale esame esso risulti assai analogo ad alcune proposte già studiate dalla Commissione e ad essa presentate dal predecessore di lord Cushendum. Il delegato inglese lord Fisher; e dall'altra che non è assolutamente possibile accettare la proposta del delegato tedesco di abbandonare « la seconda lettura » quando tutti gli sforzi della Commissione sono stati fatti in questo senso.

Non meno interessante è l'intervento del delegato polacco, Sokal, il quale riconosce che nel progetto di disarmo parziale presentato dai russi vi sono molti utili suggerimenti, alcuni dei quali coincidono perfettamente con varie idee già emesse dalla Commissione. Egli ritiene per altro impossibile che si possa ora procedere ad una prima lettura di questo progetto, sebbene riconosca che è degno della massima attenzione. Rileva che tale progetto doveva essere già preparato dalla delegazione russa perchè non è possibile immaginare che un documento così profondamente studiato in tutte le sue parti abbia potuto essere improvvisato in poche ore. Ed allora, si chiede per quale ragione la delegazione russa abbia presentato il suo progetto n. 1 quando già aveva in tasca il progetto n. 2. Non gli è difficile concludere che ciò è stato fatto per un semplice scopo di propaganda. Al pari del delegato francese conclude pronunciandosi decisamente contro alla proposta della delegazione tedesca di convocare senz'altro in conferenza diplomatica del disarmo.

Lord Cushendum si limita ad invitare il presidente a restringere la discussione sopra un qualsiasi ordine del giorno che possa dare alla Commissione la sensazione del punto di maturazione a cui sono giunti i dibattiti.

Il delegato tedesco cerca a sua volta di giustificare la propria proposta facendola rientrare nel quadro del Patto della Società delle Nazioni e proponendo una modificazione al primo paragrafo di essa, ma il delegato giapponese Sato risponde che anche così modificata la proposta non può essere accolta perchè la Commissione, prima di proporre la convocazione della conferenza, deve giungere al termine dei suoi lavori, che possono essere compiuti soltanto dopo una seconda lettura. Anche più perentorio è il delegato del Cile, Valdes, il quale ricorda le « istruzioni » che la Commissione ha ricevuto dall'Assemblea, istruzioni che la Commissione non può dimenticare. Il presidente Loudon abbonda in questo senso e ricorda che il compito della Commissione è quello di preparare la Conferenza. Se il lavoro di preparazione non è ultimato, non è possibile invitare gli Stati ad una riunione che potrebbe riuscire perfettamente vana.

Litvinoff, se non potrà ottenere una prima lettura del suo secondo progetto si dichiara completamente solidale con la proposta tedesca poichè — egli dice — bisogna realizzare dei fatti e dedurne delle conseguenze, sapere cioè se dobbiamo o possiamo ancora continuare a parlare di disarmo. Lord Cushendum combatte questa tesi sostenendo che non è possibile convocare una Conferenza del disarmo senza una preparazione sufficiente.

Il delegato italiano

A questo punto abbiamo un importante intervento del delegato italiano gen. De Marinis, il quale riferendosi alle assicurazioni date dal conte Clauzel circa i negoziati in corso per colmare la differenza esistente tra la proposta inglese e la proposta francese, dichiara che il Governo italiano ignora completamente queste trattative, e che il Governo italiano in sede di seconda lettura ha molti emendamenti da proporre al primitivo progetto e convenzione e che la sua posizione diplomatica rimane intatta anche se sono effettive le trattative che si svolgono attualmente tra gli altri Stati, trattative a cui l'Italia non partecipa. Il delegato belga Rollin riconosce che in certe condizioni di fatto la proposta del delegato tedesco potrebbe essere seducente ma in presenza di fatti tutti nuovi (secondo progetto russo, proposta Bernsdorff e negoziati che si svolgono all'infuori della Commissione) è cosa assolutamente indispensabile una nuova convocazione della Commissione prima di redigere un rapporto al Consiglio. Il conte Bernsdorff dichiara che, per necessità di impostazione della discussione in questa sessione, egli sarà sempre con la minoranza. Si augura che la maggioranza possa dimostrare di avere avuto ragione. Fruttuale, annuncia che ha da fare una lunga dichiarazione e chiede se può farla immediatamente o se deve essere rinviata al pomeriggio. I delegati danno la preferenza alla colazione, e così la discussione è continuata nel pomeriggio.

Alla ripresa pomeridiana, il conte Bernsdorff legge la lunga dichiarazione che aveva preannunciato nella mattinata, e nella quale in sostanza presenta il punto di vista tedesco, consistente nel rilevare che durante gli ultimi due anni la Commissione non è riuscita ad ottenere risultati positivi. Per conseguenza, egli si riserva il diritto di ripresentare all'Assemblea la proposta, che è stata respinta dalla Commissione, di procedere senz'altro alla convocazione della Conferenza diplomatica per il disarmo. Tuttavia si augura che nel frattempo possano intervenire accordi tra i Governi, per modo che la Commissione possa avere una nuova sessione prima dell'Assemblea ed in questa nuova sessione si possa procedere alla seconda lettura del progetto di disarmo.

L'ordine del giorno

Si passa poi alla discussione dell'ordine del giorno che deve rappresentare il riassunto dei lavori. Esso consta di tre parti. Nel primo punto, la Commissione constata che il progetto russo per il disarmo totale, immediato e generale non può essere preso come base delle sue discussioni; nel secondo punto, prende atto della proposta del conte Bernsdorff relativa alla necessità di dare una maggiore pubblicità alle informazioni relative agli armamenti dei vari Stati e l'iscrive all'ordine del giorno della prossima sessione; nel terzo punto, prende atto della presentazione da parte della Delegazione russa del progetto relativo al disarmo parziale e progressivo ed anche questo progetto è iscritto per la discussione all'ordine del giorno della prossima sessione. L'ordine del giorno si chiude esprimendo il voto che il presidente possa riunire la Commissione per la prossima sessione prima che si riunisca l'Assemblea.

Il primo punto dello schema di ordine del giorno era preceduto da un preambolo nel quale era detto che il progetto russo rispecchiava l'ideale verso cui intende marciare l'umanità, ma in seguito all'intervento francese ed inglese questa esplicita dichiarazione è stata soppressa. Sul secondo punto, Litvinoff ha fatto una lunga discussione tendente a dimostrare che il rinvio alla prossima sessione era arbitrario, perchè esistevano precedenti in cui la Commissione aveva proceduto a discutere progetti che non erano tassativamente iscritti all'ordine del giorno. Ciò avvenne per esempio due anni fa, quando la Commissione si trovò in presenza della proposta francese e della proposta inglese che dettero poi origine al progetto di convenzione approvata in prima lettura. Lord Cushendum ha però replicato che il precedente non può essere ultimente invocato perchè a quel momento la Commissione si trovava in presenza di un programma che non aveva ancora basi e doveva accettare le basi di discussione che le venivano offerte. Oggi, essa ha dietro di sè tutto un lavoro compiuto, e per conseguenza ha il dovere di prendere tutte le precauzioni perchè le norme disciplinari della discussione non siano violate.

Circa la conclusione dell'o. d. g., il delegato degli Stati Uniti, Gibson, insorge contro la prima redazione, nella quale era detto che la convocazione della prossima sessione dovrebbe avere luogo in ogni caso prima dell'assemblea. Il conte Clauzel, per dimostrare l'interessamento della Francia al rapido progredire dei lavori della Commissione, propende per il mantenimento di questa formula. Finalmente, il delegato della Cecoslovacchia, Veverka, trova la formula che mette tutti d'accordo, cioè quella di lasciare ampia libertà al presidente di fissare la data, con l'intesa però che egli provvederà alla convocazione, se possibile, prima dell'Assemblea. Il gen. De Marinis approfitta di questa occasione per rinnovare la dichiarazione da lui fatta durante la precedente discussione. Il presidente non deve riunire la Commissione se non ha elementi sufficienti per ritenere che si possa giungere a dei risultati concreti.

L'ordine del giorno non è messo esplicitamente ai voti, ma è ritenuto approvato dalla maggioranza con la sola opposizione della delegazione russa e della delegazione tedesca. Notevole è stata invece l'adesione della Turchia. Dopo l'approvazione dell'ordine del giorno, Litvinoff fa una lunga dichiarazione nella quale constata che da due anni la Commissione preparatoria del disarmo non ha saputo progredire di un passo, e che durante questa sessione la rifiutato di discutere due proposte russe e la proposta tedesca mentre ha rinviato tutto ad una ventura sessione che non si sa quando avrà luogo e nemmeno se avrà luogo. Si direbbe che per la Commissione il disarmo sia una cosa che non preme. Ad ogni modo, la delegazione russa constata che la responsabilità di questa paralisi è dovuta alla maggioranza della Commissione.

Il presidente Loudon pronuncia quindi il discorso di chiusura, nel quale mette in rilievo che la delegazione russa ed i suoi critici hanno avuto piena libertà di esporre e commentare i rispettivi punti di vista e dice di rilevare che questo urto di idee sia altamente utile, augurandosi che la designazione sovietica conservi la sua collaborazione alla Commissione. Da ultimo, il delegato cileno Valdes saluta con piacere il ritorno della Spagna in seno alla Società delle Nazioni ed esprime l'augurio che essa pure collabori alla Commissione del disarmo, augurandosi in pari tempo che il Brasile, anche se non rientrerà in seno alla Società, mandi un suo delegato alla Commissione del disarmo.

Il « Times » preannuncia una nuova conferenza navale

Londra, 24, notte.

A cercare il capo e la coda nella babilonica confusione scatenatasi a Ginevra in omaggio ai dettami di ai suoi indispensabili presupposti di ordine e di chiarezza, nessuno di questi giornali naturalmente si sogna di prendersi e l'ultima fase del cruccio convegno passa senza commenti come la prima. Tuttavia, il *Times* non può esimersi dall'obbligo di accennare editorialmente al fallimento ginevrino in via di sviluppo o meglio di inviluppo e se la cava parafrasando la strenua frase sommistrata giorni or sono da lord Cushendum al progetto n. 1 che Litvinoff abbandonava sin da ieri, ed intravvedendo di sfuggita nel progetto n. 2 un altro stratagemma sovietico per mistificare l'opinione pubblica negli Stati borghesi.

Soprattutto però il giornale si occupa di un elemento minore, ma relativamente comprensibile nella grande discussione a fondo perduto. Il particolare colto dal *Times* consiste nella dichiarazione che Clauzel faceva giovedì sul tema degli armamenti marittimi. « Quanto ebbe a dichiarare il delegato francese — scrive il *Times* — fa balenare la speranza che certe delicatissime questioni attualmente oggetto di negoziati tra i diversi Governi possano giungere a soluzioni sistematiche ». I problemi in parola concernerebbero il metodo per misurare il grado e la potenza degli armamenti navali, ed il *Times* inclina a scorgere che la divergenza esistente in proposito tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra esistono altresì tra Parigi e Londra. « La più equa unità di misura risiederebbe nello pura e semplice somma del tonnellaggio, ovvero anche nella divisione del tonnellaggio per il numero delle navi appartenenti a certo determinate classi ». Un soddisfacente risultato si prospetterebbe in questa complicata caccia all'unità di misura — riferisce il corrispondente ginevrino del giornale — ma il *Times* non osa ancora prestare completa fede a questa lieta novella. « Questi referti ufficiosi vanno accolti con riserva sino a che non siano confermati. Nondimeno, è difficile scartarli come del tutto improbabili ».

La frase velata di Clauzel avrebbe voluto dire che i Ministeri degli Esteri d'Inghilterra, Francia e Stati Uniti (e forse anche quelli dell'Italia e del Giappone) venuti così stessi preparando il terreno ad una nuova conferenza navale, e meglio alla ripresa della conferenza navale dello scorso autunno, anzichè lasciare che i rispettivi esperti si inventino un'altra valida possedere la menoma intenzione sul da farsi. Ciò detto, il *Times* aggiunge: « Si arriva in tale guisa alla conclusione, probabilmente troppo frettolosa, che l'Inghilterra e gli Stati Uniti possono partecipare con rinnovate speranza a questo nuovo convegno ».

M. P.

L'europea senza saperlo

Il dramma di una ragazza al Marocco

Rabat, 24, notte.

Una romanzesca e tragica storia ha avuto il suo epilogo nella regione del Gharb al nord di Rabat. Si rammenta che al momento del ratamento delle due bande Arnaud i giornali avevano ricordato la scomparsa analoga di una bimba spagnuola, Giulia Martinez, rapita a Kenitra nel 1915 mentre aveva appena 22 mesi di età e di cui nessuno più aveva avuto notizia. La Giulia è stata ora ritrovata. Essa conta 15 anni, è maritata, ed ha già avuto cinque figliuoli. Si rimane stupefatti di fronte alla semplicità che riveste l'avventura. All'epoca del ratto, i disgraziati genitori stabilì a Kenitra non trascurarono nessuno sforzo, consacrando per la ricerca della loro figliuola tutto quanto possedevano. Un domestico indigeno che era fuggito dopo il dramma, venne arrestato e messo in prigione, dove morì senza confessare nulla. Poi si fece il silenzio. La signora Martinez morì di dolore ed il marito, rovinato, fu costretto a trovare un impiego. Nel 1922, un muratore spagnuolo che lavorava a Suk-el-Arb del Gharb, sposò, secondo il rito arabo, una giovane indigena, Aiche Aler, di 10 anni, e ne ebbe cinque figliuoli, dei quali quattro morirono. Molto più tardi, degli indigeni gli narrarono che sua moglie era una europea rapita da un domestico ed affidata ad una famiglia di indigeni, dalla quale, per sposarla, egli aveva dovuto comperarla per mille franchi. Stupefatto, il marito si confidò con dei compatrioti che erano stabiliti nel paese da molto tempo, e lo misero in relazione col Martinez, che riconobbe formalmente la figliuola. Questa però non si ricorda di nulla se non che nella casa indigena in cui crebbe vivevano insieme ad essa quattro bimbe marocchine, che essa credeva fossero sue sorelle. Si è saputo così che si è trattato di un dramma dovuto alla vendetta. Il domestico ingrigiosciato, autore del ratto, morì portando seco il segreto della vendetta che aveva voluto compiere contro i suoi padroni. Non è possibile non rimanere turbati nel pensare come questa disgraziata abbia potuto, in piena zona sottomessa, essere tenuta per circa tredici anni senza che nessuno sospettasse della sua qualità di europea.

Le estreme onoranze all'eroico tenente Wackernell

Merano, 24, notte.

Mai come oggi, forse, Merano ha avuto accenti di passione e di cordoglio così sinceramente spontanei e generosi. Nell'alta e profonda tranquillità della chiesa di Majabassa, dove è stata composta provvisoriamente la spoglia gloriosa di Sigfrido Wackernell, anima la cittadinanza è passata, senza distinzione di ceto e di età, pregando e piangendo. Tutto il popolo riverente e commosso si è inchinato dinanzi a questo suo figlio purissimo, che la grandezza del sacrificio ha reso per sempre immortale e gli ha tributato un'apoteosi di rimpianto e di gloria.

Verso le 14,30, come preannunciato, hanno cominciato ad affluire alla chiesa le prime Autorità e le rappresentanze. La salma, che è stata guardata tutta la notte dalle rappresentanze delle varie Armi, riceve ancora un largo tributo di fiori, mentre il Clero procede alla cerimonia della Benedizione. Il feretro, sollevato a braccia dai sott'ufficiali del 24.o Fanteria, è posto trasportato nel piazzale esterno della chiesa, dove attende il carro funebre, pronto a riceverlo. Si compone il corteo, che subito si muove in direzione di Merano. Lungo tutto il percorso è assiepata una folla enorme. Anche le terrazze degli *hôtels* e le finestre delle case sono affollate. Tutta la numerosa colonia dei forestieri ha voluto partecipare a questa mesta cerimonia.

Il carro funebre è scortato da una rappresentanza delle varie Armi, del l'Esercito e della Marina e da una squadrone di carabinieri. Al passaggio del feretro la folla, che fa ressa ai margini delle vie dietro i cordoni di carabinieri che disimpegnano il servizio d'ordine, si scopre reverente e commossa. Molte braccia si tendono nel saluto romano. L'espressione di vivo e profondo cordoglio si diffonde intorno, specie quando, in due automobili chiuse, si intravvedono la mamma, le sorelle, il fratello ed i parenti più stretti che accompagnano il loro caro all'estrema dimora. Vengono quindi le autorità.

Il lunghissimo ed imponente corteo, chiuso da uno squadrone di carabinieri, partendo dalla chiesa di Majabassa imbocca la via Nazionale e prosegue al suono dell'inno del Piave e di marcie funebri per il campo santo. Al cimitero la cerimonia è breve e solenne. Come la processione entra nel camposanto si dispone intorno alla tomba della città, dove la spoglia del Wackernell verrà definitivamente inumata. Le autorità circondano il feretro. Tra un silenzio religioso, rotto soltanto dal salmodiare del clero, avvengono le ultime formalità. Quindi il prefetto di Bolzano si avanza verso la salma e, tra l'attenzione generale, dice commosse parole di saluto in nome del Governo, della Nazione e della Provincia. Altri discorsi di occasione pronunziano il podestà di Bolzano Markal, e il colonnello Manzoni dopo di che, la Banda del Corpo di Armata di Verona intona la marcia di « Sigfrido » del *Crepuscolo degli dei* di Wagner. Poi la bara viene lentamente calata nella tomba, mentre le truppe presente per l'ultima volta le armi.

Il « brillante » gesto di servizio di un padre brutale

Susa, 24, notte.

A sei mesi di reclusione è stato condannato il panettiere Sereno Vittorio di Giuseppe, residente in Susa, che per punire i suoi due figliuoletti, l'uno di anni cinque e l'altro di anni sette, che erano stati sorpresi a prendere qualche fico secco su un banco di frutivendolo, aveva loro bruciato ambedue le mani, causando ustioni guaribili oltre i dieci giorni. Quest'uomo violento, come da lettera del cerimoniere penale, era già stato condannato il 7 settembre 1918 dal Tribunale militare a 22 anni di reclusione militare per rifiuto d'obbedienza e per insubordinazione con vie di fatto verso un ufficiale, pena, per effetto di amnistia ed indulto concessi dal R. D. 4 settembre 1919, ridotta ad anni dieci e commutata in condanna condizionale, ed era pure stato condannato tre volte dal Tribunale di Briançon per minaccie, violenze ad agenti ed oltraggi al commissario di polizia.

Mussolini per alcune famiglie numerose residenti a Modena

Roma, 24, notte.

Il Capo del Governo ha voluto esercitare anche al cospetto di provata fede italiana aventi prole numerosa e residenti all'estero, la concessione di speciali sussidi in segno di incoraggiamento e compiacimento. Egli ha destinato perciò in questi giorni i seguenti premi ad alcune famiglie italiane residenti in Modena: coniugi Lama Giuseppe L. 500; coniugi Costa Stefano L. 500; coniugi Ghirello Guglielmo L. 500; vedova Fiumi Cristina L. 400; coniugi Orsolet Filiberto L. 400; coniugi Maddaleno Domenico L. 400.

(*Stefani*).

Una conferenza di Ubaldo Valbusa sulle « Marmitte dei giganti »

Torino, 24, notte.

Accompagnati dal prof. Ubaldo Valbusa, gli studenti del Liceo Alfieri di Torino, si sono recati oggi a visitare le « marmitte dei giganti » che si trovano ad Ivrea nel letto della Dora, tra il vecchio Ponte Romano ed il ponte Duchessa Isabella. Il valoroso geologo ha illustrato con chiarezza vivace la formazione di tali marmitte che egli scoprì e che merce l'opera e l'iniziativa della benemerita cittadina del Club Alpino sono ora state dotate di una sona di protezione che permetterà agli studiosi di visitarle minutamente. La *scalarenza*, che si crea poi a chiaverano per gisitare altre « marmitte », era ridotta da Mazzo, dove, sotto la guida dell'ing. Corio aveva assistito il superbo impianto idroelettrico per la sopraelevazione delle acque della Dora sull'altipiano, a scopo irriguo. Gli studenti furono ricevuti e festeggiati dai colleghi di Ivrea e dagli insegnanti del Liceo Botta.

Il dramma di una ragazza

La madre, la sorella e l'amante condannati per sevizie.

Milano, 24 notte.

Un processo penoso si è svolto oggi alla VIII sezione del nostro Tribunale, dove è comparsa una povera giovane naturalmente che reca ancora i segni evidenti delle privazioni e degli spaventi sopportati. Costei, Vittoria Biergatte, dal 1921 al 1928, fu vittima della madre, della sorella e dell'amante della medesima, certo Giovanni Galleni, tre furie infernali che la privavano del mangiare, la coprivano di insulti atroci e la spingevano sulla via del vizio, non risparmiandole le più crudali percosse. La ragazza un giorno, per disperazione si buttava giù dalla finestra del secondo piano. I coinquilini avevano cercato più volte di intervenire ma sempre erano stati silenziosamente in malo modo dalle due megere e dal loro complice. Infine la povercita venne ricoverata nell'istituto di protezione della gioventù, e i tre carnefici furono arrestati.

La testimonianze precise furono schiaccianti contro gli imputati che ad onta dell'eloquenza del loro difensore vennero condannati: la madre snaturata alla reclusione per anni 4, la figlia ad anni 2, il Galleni a mesi 3 e giorni 15, oltre alle spese. Tanto la madre che il giovane erano già stati altra volta condannati per lesioni ed ingiurie.

Il riso per l'esportazione

Le norme stabilite dal Decreto che andrà in vigore fra tre mesi - Il tipo nazionale - Il marchio e gli imballaggi

Roma, 24, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto-legge in data 8 gennaio, relativo alla determinazione dei tipi e denominazione ufficiale del riso nazionale lavorato diretto all'estero ed all'applicazione del marchio nazionale di esportazione. Sono stabiliti, conformemente ai requisiti, alle percentuali di tolleranza ed a quanto altro è determinato in una tabella allegata al decreto, tipi e denominazioni ufficiali per l'esportazione di riso nazionale lavorato.

Le partite di riso nazionale di tipo ufficiale diretto all'estero devono portare il prezzo all'estero dell'imballaggio le denominazioni ufficiali relative ed il marchio nazionale di esportazione istituito con la legge 23 giugno 1927. Le denominazioni ufficiali che contraddistinguono la merce devono essere riprodotte inoltre sui documenti ufficiali — copia, commissione, fatture, ecc. — di trasporto e doganali relativi alla merce stessa. Le partite di riso greggio e semi-greggio o quello di riso lavorato, non di tipo ufficiale, quando siano destinate alla esportazione, devono portare impressa all'esterno dell'imballaggio l'indicazione rispettiva di riso greggio, di riso semi-greggio o di riso al camplone. E' fatto divieto di trasporto e di uscita dal Regno delle partite di riso dirette all'estero che non portino le indicazioni prescritte. Le Ditte che intendono esportare riso aventi i requisiti stabiliti per il tipo ufficiale devono fare dichiarazione all'Istituto nazionale per l'esportazione.

I decreti stabilisce poi le norme relative al prelevamento dei campioni, per accertare la rispondenza della merce ai requisiti stabiliti per il tipo nazionale di tipo ufficiale e l'osservanza delle norme che ne regolano l'esportazione. E' istituito a cura dell'Istituto Nazionale per l'esportazione o posto alle dipendenze dello stesso Istituto, un ufficio di controllo, chiamato ad accertare la rispondenza della merce campionata ai requisiti stabiliti per il riso di tipo ufficiale, a rilasciare certificati di qualità della merce, ad invigilare sulla rispondenza della merce ai campioni ufficiali.

Dopo avere stabilito le norme per i contravventori il decreto determina che per le spese derivanti all'Istituto Nazionale delle esportazioni dall'applicazione del Decreto, è stabilito a favore dell'Istituto medesimo un diritto di lire 0.50 per ogni quintale di riso nazionale greggio, semi-greggio e lavorato diretto all'esportazione. Il decreto entrerà in vigore il novantesimo giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale del Regno*.

La salma di Savorelli in Italia

Roma, 24, notte.

La salma di Angelo Savorelli, assassinato il 14 marzo scorso nelle circostanze che tutti ricordano, è partita stasera alle 18 per l'Italia.

Il giudice istruttore Girard, incaricato dell'istruttoria per l'assassinio di Savorelli, ha proceduto oggi a un nuovo confronto fra il prof. Bernieri ed i fratelli Ghisi. Nessun fatto nuovo è risultato da questo confronto, poichè ciascuno ha mantenuto le proprie dichiarazioni.

Il Direttorio dei Sindacati degli avvocati

Roma, 24, notte.

Presso la Federazione degli intellettuali si è riunito al direttorio nazionale dei Sindacati fascisti degli avvocati, il segretario della Federazione degli intellettuali, avv. Ilj Giacomo, fece alcune comunicazioni sull'inquadramento degli avvocati e sui più importanti problemi di classe. Dopo la relazione sulla situazione dei Sindacati il direttorio approvò in linea di massima il progetto dell'avv. Leva per l'istituzione di una Cassa di previdenza obbligatoria. Si è stabilito che il regolamento stesso sarà presentato per il 21 aprile prossimo alla Confederazione dei Sindacati e traverso essa al Ministero delle Corporazioni e della Giustizia. Infine esaurita la discussione, alla quale presero parte tutti i presenti, il direttorio votò all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il direttorio nazionale, constatato che l'attuale organizzazione dei dipendenti Sindacati avvocati e procuratori è in condizione di esercitare efficacemente tutte le funzioni di rappresentanza e di tutela di categoria; fa voti che, eliminata l'inutile coesistenza dei collegi professionali, i poteri dei Sindacati stessi, siano convenientemente integrati, demandando ai una giunta di nomina ministeriale (per ogni Corte di Appello) designata per metà dai Sindacati, soltanto le funzioni della tenuta degli albi ».

TEATRI

Al Chiarella: La Compagnia Dannunziana.

Al Politeama Chiarella domani sera inizia una brevissima serie di recite la Compagnia Dannunziana, Compagnia diretta da Giovacchino Forzano, che ha per prima attrice Maria Melato e per primi attori Ninchi e Pilotto. La Dannunziana non resta che cinque sere ora noi e vi rappresenta le tragedie che hanno incontrato nel nostro pubblico maggior favore. Nella prima recita, questa di domani sera, viene interpretata la *Francesca da Rimini*, Francesca è la Melato, Giangiotto il Pilotto, Paolo, Ninchi.

All'Odeon: Giulio Tempesti.

Il Teatro Odeon, dove continua a replicare con sempre maggiore successo la rivista guitarriana *Fra gonne e calzoni* sarà occupato dal giorno 29 dalla Compagnia di Giulio Tempesti il più popolare fra gli interpreti della *Cena delle beffe* di Sem Benelli. Ed è proprio con la *Cena delle beffe* che il Tempesti debutta. Il popolare Giannetto ha nel nostro pubblico le maggiori simpatie e queste nelle marrane seguite con il massimo favore.

Al Carignano.

La Compagnia Almirante-Bisozzi-Tofano metterà in scena martedì una interessante novità: *Festa e croce* di Louis Verneuil, uno degli autori più fortunati e più allegri dell'odierno teatro francese.

LA TEMPERATURA

24 Marzo 1928

Ufficiale di Torino:
Massima + 8 Minima + 4
La giornata di ieri: sereno coperto.
I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 736.
Temp. massima del giorno 23 + 9.5
Temp. minima nelle due 23 al 24 + 5.

Segnalazioni degli osservatori elettrici

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	19	10	coperto	
Milano	10	1	piove	
Genova	11	5	coperto	mosso
Venezia	9	5	piove	grosso
Firenze	16	9	coperto	
Ancona	11	5	piove	mosso
Bologna	9	6	»	
Napoli	15	10	»	legg. m. agitato
Taranto	15	10	»	
Palermo	16	8	coperto	legg. m.
Catania	17	10	in coperto	mosso
Cagliari	14	10	coperto	legg. m.
Tripoli	19	11	»	mosso

CRONACA

Tre Consoli festeggiati

L'Associazione Latino-americana ha raccolto ieri sera in un festoso convegno i propri soci ed i Consoli delle Repubbliche neo-liberiche d'oltre Atlantico, per dare il benvenuto ai due nuovi rappresentanti dell'Uruguay e della Colombia nella nostra città, dott. Colombo e dott. De La Vega, e porgere il saluto al partente on. Bruno Gemelli, medaglia d'oro, testè nominato Console generale d'Italia a Rosario de Santa Fé (Repubblica Argentina). La riunione è riuscita oltremodo cordiale ed ha dimostrato, ancora una volta, quali vincoli uniscano la culla della latinità alle giovani terre d'oltremare. Erano presenti il dott. Consoli, presidente dell'A. L. A.; il gr. uff. Borgna, console del Brasile; il comm. Alsina, console del Paraguay; il cav. uff. Calandra, console del Messico; il dott. Gasswseiler, console dell'Ecuador; il comm. dott. De Mattia, l'ing. Trebino, l'ing. Lauberti, il sig. Baldi, il dott. Tosa, l'ing. Costa, il prof. Sonno, il dott. Straferri, Banno ufficiale, assenale l'assenza per impegni o malattia il console argentino e vari simpatizzanti.

Ad un discorso veramente ispirato e commosso del dott. Comelli, ha risposto l'on. Gemelli, dicendosi fiero di rappresentare l'Italia nella più ricca provincia della grande e nobile Repubblica di San Martin e di Sarmiento. Ha preso quindi la parola il dott. Colombo, console dell'Uruguay, proclamando orgoglioso del sangue italiano che gli scorre nelle vene ed affermando essere coronamento d'una sua vecchia ambizione l'onore di servire il suo grande Paese — così legato alla più mia gloria garibaldina — in terra d'Italia. Parlarono, in seguito, altri oratori, tutti — come i precedenti — applauditissimi, ed è stata accolta all'unanimità la proposta di mandare un telegramma al Duce.

Dopo le lettere anonime

le iscrizioni murarie

Ci informano da Giaveno che, nonostante l'avvenuta denunzia all'Autorità giudiziaria della signora Carolina Ampelmo, quale presunta autrice di lettere anonime e di ingiuriosi manifestini contro le sorelle Dodino (i lettori ricorderanno quanto pubblicammo il 18 corrente), sono improvvisamente ed abbondantemente ricomparsi sui muri del paese scritti calunniosi rivolti alle stesse sorelle, l'autore di questi nuovi scritti, evidentemente per non fornire alla giustizia pericolosi documenti probatori, si è ora servito del sistema di iscrizioni murarie, sistema che, peraltro, non ha modificato, anzi ha inasprito, il tono volgarissimo delle ingiurie che prima pervenivano alle Dodino su fogli anonimi, ovvero comparivano sui muri in forma di manifesti. La cittadinanza, indignata, si augura che i responsabili siano presto identificati ed esemplarmente puniti.

Spaventosa invasione di locuste

Londra, 24, notte.

Mandano da Sidney che un'enorme invasione di locuste è stata avvistata presso Jumee, nella Nuova Galles del sud. L'avanguardia di questa immensa miriade di insetti ha un raggio di apertura di circa 30 Km. ed il codazzo si estende per circa 15 Km. La turba di locuste divora voracemente tutte le coltivazioni che incontra nel suo cammino.

Mercati

BOVEIANE. — Torione, 24. — Buoi e manzi al Q.le da L. 350 a 400; Sertane di 1.a qualità da 250 a 280; Vitelli da 270 a 450; Vacche da 200 a 270; Suini da 450 a 700.

BERGAMO. — Torione, 24. — Frumento al Q.le da L. 126 a 130; Granoturco da 105 a 108; Farina di frumento 165; di granoturco 165; Crusca e cruschello 80; Avena 85; Segale 150.

FORAGGI. — Torione, 24. — Fieno maggengo al Q.le da L. 50 a 54; Agostano 40; Terzuolo 40; Paglia pressata 24; sciolta 20.

Milano, 23. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 28 a 29; di 2.a da 23 a 24; Fieno della Bassa di 1.a qualità da 30 a 32; di 2.a da 18 a 19; Trifoglio da 24 a 25; Erba Spagna da 26 a 28; Paglia da 13 a 17.

ASTE. — Società Torinese, 24. — Operazioni di stagionatura. Organino colti: 5; kg. 207,30; Georgia 5, kg. 462,70; Lana 2, kg. 11192,40; Lano pesati 2, kg. 906,40. Totale 16, kg. 12777,91. — Operazioni d'assaggio. Greggie 8; Lavorate 11. — Operazioni di purga. Lana 2.

An. Piemontese ADPA, 24. — Stagionatura e pesatura. Greggie 1, kg. 69,80; assaggio 3; Organzini 6, kg. 463,10; assaggio 2; Trame 1, kg. 40,80.

CONSIGLIO PROVINCIALE ECONOMIA

Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino dal 17 al 24 marzo 1928. — Sete greggie Piemonte Qualità di marca. Titolo 10/12. Prezzo L. 745; Qualità di marca. Titolo 11/13. Prezzo da L. 740 a 745; Qualità di marca. Titolo 12/14. Prezzo da L. 735 a 740; Qualità extra. Titolo 13/15. Prezzo da L. 730 a 735. Qualità extra. Titolo 14/16. Prezzo da L. 725 a 730. Lo Ordine o classico. Titolo 15/17. Prezzo da L. 720 a 725. — Greggie per lavorieri. Qualità extra. Titolo 16/18. Prezzo da L. 710 a 720. Lo Ordine o classico. Titolo 17/19. Prezzo L. 705. — Organzini Piemonte. Qualità di marca. Titolo 20/22. Prezzo da L. 790 a 795. Qualità extra. Titolo 21/23. Prezzo da L. 785 a 790. Qualità extra. Titolo 22/24. Prezzo da L. 780 a 785. Qualità extra. Titolo 23/25. Prezzo da L. 775 a 780. Qualità extra. Titolo 25/30. Prezzo da L. 770 a 775. — Lo Ordine o classico. Titolo 24/26. Prezzo L. 767. — Trame 1.o Ordine. Titolo 26/28. Prezzo da L. 750 a 760. Lo Ordine o classico. Titolo 27/29. Prezzo L. 745. — Organzini Piemonte. Qualità di marca. Titolo 26/28. Prezzo da L. 790 a 795. Qualità extra. Titolo 27/29. Prezzo da L. 785 a 790. Qualità extra. Titolo 28/30. Prezzo da L. 780 a 785. Qualità extra. Titolo 29/31. Prezzo da L. 775 a 780. Qualità extra. Titolo 30/32. Prezzo da L. 770 a 775. — Trame 1.o Ordine. Titolo 30/32. Prezzo L. 767. — Bozzoli secchi Piemonte. Incrociati Chinesi extra. Prezzo da L. 51 a 53. — Comunicato dell'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte. Affari abbastanza numerosi con prezzi sostenuti.

Stato Civile di Torino

24 Marzo 1928 - Anno VI

NASCITE	22
MATR

APPENDICE DELLA STAMPA 156

Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

Così parlando, il dottore medicava sommariamente il moribondo. Quando ebbe terminato, s'accostò a Le Houlier. Era costui rimasto nella stessa posizione di prima. Appoggiava il capo ai cedile d'una poltrona ed aveva le mani inerti sulle ginocchia.

Il dottore cominciò a sbottonare la giacca lacerata di sangue, mentre un *policeman*, pratico di simili faccende, per lunga esperienza, lanciatosi fuori della camera, tornava con una catinella d'acqua.

Amorevolmente, il dottore cominciò a lavare la ferita di Le Houlier. Desiderava, il ferito a morte, sul punto di spirare, Pietro serbava sino all'estremo il dono di farsi amare: v'era una dolcezza infinita nel modo col quale il medico lo bendava. Lì, dopo aver detto qualche parola ad uno del *policeman*, s'era allontanato portando via il piccolo Giacomo. Carterais, timidamente seduto sull'orlo d'una sedia, guardava Michelina, sforzandosi di riconoscere nei tratti irrigiditi, l'amabile visuccio di prima, pieno di spensieratezza e di allegria.

Inginocchiata presso il dottore, Michelina gli passava i tamponi d'ovatta e le bende. Come in sogno, udì la voce di uno dei *policemen* ed laticse che era stato scoperto un telefono in una stanzetta del pianterreno.

— Avvisa telefono al posto di polizia. Se si abbrigano a mandare delle barelle, è meglio. Non avete altri ordini?

Il dottore alzò il capo.

— Una barella basterà, per il momento. Il giovanotto non ha che due ore ore di vita. Non è il caso di trasportarlo. Meglio lasciarlo qui, se ha degli amici.

Quando la medicatura di Pietro fu terminata, il dottore fece abbassare al ferito una boccetta di sali, sollermandosi con lo sguardo sui lineamenti del moribondo. Indi, raccogliendo nella busta di pelle gli oggetti del mestiere, si volse verso Michelina e — senza sapere egli stesso a quale strana ispirazione obbedisse — mormorò:

— Vi lascio un momento, per redigere la mia dichiarazione nella carrozza accanto: se avrete bisogno di me, chiamatemi. Io non mi muovo di qui...

A Carterais disse:

— Venite con me?

Carterais si alzò e lo seguì.

CAPITOLO IX.

Pietro Le Houlier

Passo qualche minuto, prima che Pietro rinvenisse. Michelina aveva insinuato il braccio sotto la nuca del ferito e, con l'altra mano, gli accarezzava teneramente, quasi senza avvedersene, il dorso della mano.

La casa era nuovamente immersa nel silenzio. Di fuori, il vento si era calmato, pure, di tanto in tanto, un ramo d'albero, greve di pioggia, sferzava l'impannata.

Pietro riaprì gli occhi. Gli avvenimenti della serata, confusi dapprima, andarono ricollegandosi nella sua memoria.

Aveva ucciso suo Navalis, ed aveva lottato, minacciandolo di denuncia.

Pietro rivide, come in sogno, la figura del criminale e rivide la sua crudele risposta:

— Denunciarmi? Voi, mio complice? Pietro aveva tentato d'intercedere, di guadagnare tempo: « Non questa sera, Navalis, non questa sera. Non vi ha fatto nulla quel ragazzo, non vi dà nessun disturbo. Perchè uccidarlo? Aspettate: avete tutto da guadagnare. Filippo di Saulnes morrà e se voi, allora, restituirete Giacomo alla sorella, guadagnerete una ricompensa che vi indennizzerà d'ogni fastidio. Aspettate... ».

L'argomento aveva tentato la cupidigia di Navalis. Pietro non aveva torto. Giorno più, giorno meno, la differenza era minima: intanto avrebbe riflettuto. Ma se Pietro avesse tentato di denunciarlo, guai a lui ed a Giacomo! Il giovanotto era tornato al suo tavolo da lavoro, tentando di perfezionare la sua meravigliosa invenzione. L'avvenire pareva sorridergli. Morto Filippo di Saulnes, restituito Giacomo ai suoi, avrebbe comperato il silenzio di Navalis, sarebbe tornato in Francia, per sfruttare la sua nuova applicazione radiotelegrafica: sarebbe diventato ricco, celebre, onorato. Tutto per Michelina, la sua cara piccola Michelina.

Un tremito lo scosse. Era cramai troppo tardi. Nessuna riabilitazione era più possibile per lui. Michelina sapeva.

Pietro emise un gemito, un lamento così profondo e lacerante che il cuore di Michelina ne fu scosso. Che cosa le importavano gli errori di Pietro, i suoi stessi delitti, se pure ne aveva commessi? Egli era là, a discrezione sua, moribondo; ed essa lo amava!

— Pietro! — mormorò.

Egli rispose, con dolcezza:

— Siete voi, Michelina?

E volse verso di lei gli occhi tristi, cerchiati dalla morte.

— Sono io, non temete nulla, non vi abbandonerò.

— Vi amo! — balbettò il ferito.

— Io pure vi amo!...

E soggiunse, in un singhiozzo:

— E vi ho ucciso!

— No: mi ha ucciso Navalis. Meglio, molto meglio così. Non sono degno di vivere.

— Vi amo! — ripetè Michelina.

Con gesto pieno di tenerezza, si appoggiò sul petto il capo di Pietro: questi alzò gli occhi su di lei.

— Michelina, Mick, amore mio, non ne ho più che per qualche minuto, forse, poichè sento d'essere perduto: dovete ascoltarmi, capirmi, apprendere perchè mucio così, in questo covo di delinquenti, io, discendente di medici.

— Non affaticatevi a parlare, Pietro, vi fa male.

— Che importa, amore mio? E' necessario che sappiate. Perchè non vi ho confessato prima? Ero già fra gli artigli di Filippo di Saulnes quando vi ho conosciuta.

Ansante, Pietro si interruppe. Un sudore fine gli imperlava le tempia: la sua mano si contrasse sulla mano di Michelina.

— I miei genitori sono morti quando ero appena adolescente, lasciandomi tra le mani d'un usuraio che non si occupava di me. Che cosa potevo io fare, privo di guida, se non sperperare l'immensa fortuna lasciatami in eredità dai miei? L'unico vero amico mio, Gilberto d'Osmonde, per quanto disapprovasse la mia leggerezza e le mie possibili compagnie, era troppo giovane per esercitare un'influenza benefica su di me. Lasciai « Battivento » e mi stabilii a Parigi, ove feci chiasso con le mie stravaganze. Il mio usuraio, spaventato, mi sorrise parecchie volte, per trattenermi sulla china fatale e fui con l'avviarmi che di tutta la mia fortuna non rimaneva che il castello di « Battivento », con annessi e connessi ed il palazzo di via Verneuil con le sue opere d'arte. Ed ero oberato di debiti! Fu, per me, un triste risveglio. A quell'epoca, rifeci la conoscenza del marchese di Saulnes, che avevo conosciuto da bambino in casa dei miei genitori. L'antica amicizia mi indusse ad aprirmi con lui. Se avessi potuto immaginare, Michelina, che cosa celava egli dietro l'espressione di pietà e benevolenza con la quale accolse il mio racconto!

Con un gemito doloroso, Pietro Le Houlier s'interruppe. Chino sul petto la fronte che un abbondante sudore imperlava, mormorò Michelina, inginocchiata presso di lui, in preda al più cupo dolore, non sapeva che mormorare al suo orecchio tenere parole.

Con uno sforzo supremo, il moribondo riprese il suo racconto.

— Quando, al club, dopo aver narrato i miei guai a Filippo di Saulnes, acconsentì a prendere congedo da lui, egli insistette per accompagnarmi. Temeva forse che la solitudine mi fosse fatale... Chi sa, infatti, se non mi sarei ucciso, trovandomi solo? Quanto sarebbe stato meglio, amore mio!... Non so quale oscura influenza mi indusse a ricevere il marchese di Saulnes nel mio laboratorio. Forse il timore che le collezioni d'arte del salone e della galleria mi rimproverassero la mia prodigalità. Almeno, in laboratorio, non avevo che reminiscenze d'energia e di lavoro. Quello stanzone calmo e chiaro mi aveva spesso accolto, durante gli anni della mia follia, istintivamente, accanto rifugio in esso, nell'ora del dolore.

« Installato in una poltrona, il marchese mi fece ripetere i particolari della mia rovina. Volle che glieli esponessi in ordine. Con il lapis alla mano, impiegammo due ore a calcolare la somma esatta dei miei debiti e m'avvidi con stupore che, dopo aver venduto il mio palazzo, le carrozze, i cavalli, le collezioni, mi rimanevano da pagare ottocentomila franchi ai miei creditori. Dove trovare una somma simile? Il marchese mi guardò, con occhio calmo ed inquisitore.

« — Vendete Battivento! — mi disse.

« Risposi che preferivo il suicidio ad una simile ignominia. (*Continua*).

1° RADUNO DEI MOTORI D'ITALIA

S. REMO - MARZO 1928

TUTTI I PREMI DELLA CATEGORIA VETTURE AGGIUDICATI ALLA FIAT CHE PORTA AL TRAGUARDO 138 VETTURE FRA LE QUALI L'IMPONENTE SQUADRONE DELLA NUOVISSIMA

520 6 CILINDRI

Ufficio PUBBLICITÀ FIAT Ufficio Pubblicità

Via Nizza, 250 - TORINO

Speditemi catalogo e informazioni sulla nuova 520 sei cilindri.

Nome _____

Indirizzo _____

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 5

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ANAT-JOHN, Rinomata casa confezioni, mantelleria varia, qualunque genere. Montebello, 9. 6516

ARGENTATURIE Ottonatura! Zincatura! Abbronzatura affini. Polleno, 34, San Paolo, Torino. 13630

CARTOLINE Partecipazioni matrimonio, etichette vino, ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corte Appello, 14. 14018

CREMATRICI, tonni, rettifiche, limatrici, piane, completo assortimento macchine nuove ed usate, pagamenti rateali. Cappabianca, corso Altacomba, 92. 15703

MOTORI elettrici compera, vendita cambi, riparazioni occasionissima. Omega Valentino, 37. 13456

SEPARATORE a vento d'occasione cercasi. Offerta Zaverio Operti, via Layol, 89. 6510

SITUAZIONE stabile, indipendente, con guadagni fortissimi, offriamo dovunque a giovani seri, attivi, volonterosi, nessuna attitudine né conoscenza speciale. Scrivere subito dire né conoscenza speciale. Scrivere subito: Ditta Felicissima, via Bonnalbina 40, Napoli.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILE cuoca cameriera distinta, cerca persona sola. Passeggiata, referenze, Portaria, Bogino, 13. 3564

ABILI cercansi macchinisti biancheria signora. Montieri, Saluzzo, 45. 2569

A buon tornitore meccanico lavori in serie disponga 8-10 mila, offresi impiego capitale necessario, con paga mensile minima lire 4. Scrivere cassetta 193 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1867

ACCURATA rapida preparazione agli impieghi e collocamento gratuito. Serissimi nuovi Corsi diurni serali tipitipografia e altre materie commerciali presso Scuola Moderna, Via Venti Settembre 31. 6507

ANTICA casa commerciale cerca signorina o signore steno-dattilografi, perfetti conoscitori delle lingue italiana, francese, tedesca e con nozioni di inglese, indicare referenze e pretese. Scrivere cassetta 188 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3560

ASSICURATEVI la professione più indipendente e rimunerativa rappresentanza Unica Scuola femminile di Maglieria, Torino, via Santa Teresa, 2. U. 1406 T.

BERGAMO abili sellai. Presentarsi Bruno Raccone, via Sonis, 8, Torino. 2703

BERGAMO urgentemente ricamatrici macchina Cornely, Frydman, via Cibrario, 21.

BERGAMO per signorina, giovane tutto fare, vizemadre, bella presenza, costumi illibati. Indirizzare preghiere referenze tessera ferroviaria 1a cl., tempo pasta, Bari. 2100

CIOCCOLATTIERE per Napoli millequattrocento urge. Bonatti Ilenia, Ristorante Rampa Cavorgita, 25 (ponenteriglio). 6506

FAMIGLIA signorile cerca per Milano cameriere, lambiniera, preferibilmente Valdese educazione, moralità. Via Principi Acaia, 10.

INGEGNERI, periti tecnici, lavori organizzazione industriale, cercansi. Età, studi, referenze, posti occupati, lingue, pretese. Scrivere cassetta 35 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2927

MANIFATTURA maglie provincia cerca abile capo magazzino spedizioni merce. Indicare posti occupati, pretesa cassetta 206 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6507

SERIA casa cerca ragioniera provetta con referenze inoccupabili. Scrivere cassetta 198 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA intelligente lavori ufficio paghe operai, volonterosa. Via Passalacqua 4.

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

AIUTO commesso (esperto offresi sesia rotolino. Scrivere De Giovannini, via Campana, 21 bis. 14190

BALIA residente Robbio disponta allevare bambino. Molinaro, Nizza, 90, dalle 14 alle 16. 6515

CHAUFFEUR meccanico trentenne, lunga pratica offresi seria ditta o privato ovunque, buone referenze, miti pretese. Scrivere subito, Scrivere cassetta 36 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6516

CONTABILE, cassiere trentenne lunga pratica, referenza, qualsiasi cauzione, offresi, disposto viaggiare. Scrivere cassetta 122 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1378

CORRISPONDENTE perfetta conoscenza francese, tedesco, italiano acquisitata, rispettivi Paesi offresi seria Ditta. Scrivere cassetta 175 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14018

ELETTRICISTA avvolgitore praticissimo qualunque macchina, montatore alta tensione, aggiustatore tornitore meccanico, già capo, attualmente capo, cerca impiego, preferibilmente mantenitore stabilimenti. Scrivere cassetta 184 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13841

MAESTRA ottime referenze impiegherebbesi; quale istitutrice per compagnia assistenza persona sola. Scrivere cassetta 14 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6509

MAGAZZINIERE ora libera occuperebbesi di note contabilità, amministrazioni caso, miti pretese. Scrivere cassetta 78 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6508

SIGNORINA occuperebbesi commessa tabaccheria. Scrivere Fantino, via Nizza, 10.

TRENTENNE energica, buona cultura, presenza, conoscenza disegno, occuperebbesi. Scrivere cassetta 281 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6506

TRENTOTTENNE ammogliato, già compreso banca, esperto chauffeur, occuperebbesi anche presso ditte, stabilimenti, portinaio, fattorino idraulia, ecc. ottimo referenze. Scrivere cassetta 179 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6508

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A A Affittasi grandioso commestibili centro operaio, lavoro fortissimo, alloggio, Ottima occasione, 2000. Prima Settembre, 15.

AFFARONE rimetto ottimo commercio alimentare centralissima quattro vetrine vendita. Unica mitì spese alloggio accordasi pagamento. S. Massimo, 41, Torino. 6504

ANTICA avviatissima Azienda droghe coloniali minuto ingrosso negozio centrale cedesi causa sfruttamento ramo industriale. Scrivere cassetta 210 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6498

ARGANI 60 a 100 mila multuo prima ipoteca triplo valore, interessi commerciali. Scrivere cassetta 181 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6480

LABORATORIO calzature mq. 100 macchine Bisch finissaggio, cedesi. Pietro 11, parrucchia.

MUTUI ipotecari fino un milione, cedesi intermediari. Dettagliare scrivendo cassetta 172 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MUTUI ipotecari su stabili concedonsi qualsiasi somma. Scrivere Dino Vassallo, Chivasso. 6516

NEGOZIO maglieria biancheria affini con alloggio cedesi mitì pretese. Rosari, Villafranca. 68.

OCCASIONISSIMA mese 18.000 avviata drogheria alimentari, Bella Rovere, Massena, 47.

RILEVERei negozio qualunque genere urgentemente purchè conveniente. Damarta, Bellezia, 17; telefono 80-670.

RILEVERei piccolo, elegante negozio preferesso tutti articoli moda piazza Castello, Carlo Felice, Pietro Micca o immediatissime vicinanze. Scrivere cassetta 30 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6510

RINETTESI avviata fabbrica pastifico, produzione media quintali 15 con annesso commercio granaglie ingrosso, Rivolgersi Studio Ragioniere Levi, via Roma, 4. 14129

RINETTESI avviata azienda trasporti. Rivolgersi via Bologna, 27 p/a 41. 6510

RINETTESI latteria centrale buona occasione. Latteria Cooperativa, Porta Palatina, 99. 3567

RISTORANTE albergo 10 camere, bottiglieria fronte stazione tram, centrale, cedesi prezzo conveniente. Dalforno, corso Palermo, 37. 2560

TRENTENNE praticissima bar, assimerebbe gestione esercizio, o rilievo reddito o parte interessata. Sobrero, Lemeni, 6. 13733

URGE cedere elegante negozio mercerie con senza merce prezzo incredibile 3000. Corso Vercelli, 31. 3560

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Acquisto casa base 400.000 disponga 200.000 contanti rimanenza dare terreno ottima posizione. Scrivere cassetta 179 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14136

AFFITTASI villa con giardino mite, ottimamente mobiliata paraggi collina Monteglieri. Scrivere cassetta 191 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3567

AFFITTO vendo casa cinque camere (150 mq., giardino, libera subito. Regione Ponte Nosso, via Campobasso, 34. 3578

CASA moderna costruzione 25-28 ambienti redditizia vendesi permutasi parte terreno. Vesco-Vietti, Frejus, 120. 2560

CASETTA 4 camere divisibili, 300 mq. terreno cintato Regina-Collegno, abitabile subito L. 28.000 anche mora. Impresa costruzioni, Garibaldi, 40. 2097

CASETTE tre vani, ingresso, vendo. Rivolgersi impresario, via Santhià, 30. 1411

COSTRUTTORI vendono case civile imposta venticinquenne, una 315 mila altra 630 mila, reddito 10 %. Bioni, via Bidasia, 18, Borgo Vittoria, Torino. 1410

ENTRO cinta daziaria qualsiasi persona vendonsi subito terreni fabbricabili. Scrivere cassetta 173 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3570

PALAZZINETTA 6 ambienti 20 km. Torino, magnifica posizione Valle Susa, vendo anche relativamente. Drogheria, piazza Statuto, 11.

TERRENO in corso Galileo Ferraris via Cahotti, 170 c mq. Rivolgersi portinaio, via San Francesco Paola, 11. 1400

Domando ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A A Affittasi al prezzo alloggio 3 ambienti, via della Rocca, 5. 14128

AFFITTANSI due camere giardino Lehmann. Rivolgersi Reinotti, Don Bosco, 8, Torino.

AFFITTANSI due camere vuote laboratorio giardino 100 annuali, Potenza, 170, Madonna Campagna. 3564

AFFITTANSI due quattro ed camere vuote convenienti. Corso Vittorio 72. 6507

AFFITTANSI ad associazione costituita grandioso sale elegantemente ammobigliate sito in località centrale. Scrivere cassetta 174 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14116

AFFITTASI camera ruota locomotore. Via Torricelli, 61, Rivolgersi Impresario. 3570

AFFITTASI in palazzina alloggio signorile 10 camere 3 vani per servizio. Telefonare 43-850. 3565

AFFITTASI prezzo modico presso Porta Susa ufficio. Scrivere Falchi, Beaulard, 98.

AFFITTASI subito negozio vuoto con retro, via della Rocca 4. 3570

AFFITTO alloggetto tre camere via Giuseppe Massari 207, Madonna Campagna. Viola.

AFFITTO subito alloggio signorile 8 Ambienti, volendo garage Corso Ferraris, 15.

ALLOGGI, negozi, uffici, vendonsi cedonsi casa centralissima, Fagliasco, Regina, 13.

ALLOGGIO ufficio 9 ambienti centrale cedesi. Scrivere cassetta 186 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3561

BUONA massaia procurandomi 5-6 camere vuote. Bottacini, fermo Posta. 3566

CAMERA libera subito con ufficio mobili rivolgersi giornalaio via Duca Settembre 77.

CAMERE, alloggi, soffitta, magazzini, negozi, rendonsi. Lagrange 28. 14162

CENTRALE affitto o cedo due camerette elegantemente ammobigliate adatte principalmente per uffici. Scrivere cassetta 195 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3560

D'AFFITTARE al presente due laboratori, sistemi attigua e cortiletto. Via Saluzzo, 97.

D'AFFITTARE diversi locali mq. 200 x 400 fino mq. 1000. Corso Novara 65, Armando.

DUE o tre camere comodità ritiro mobile. Piazza Monte 25, Pasticcio. 3561

GEOMETRA Cerato piazza Statuto 19, dispone locali alloggi con vista vicinanze Torino.

MAGAZZINO settecento metri quadrati circa coperti vicinanze scali ferroviari preferibile raccordo. Scrivere Viola, Belfiore, 68.

RILEVESI alloggio 4 ambienti rilevando mobilio, 3. Secondo, 7 Pia. 6511

SUBAFFITTANSI vasti locali sopralo ufficio magazzini o alloggio. Rivolgersi Bonfata, via Volta, 5. 3567

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 15

AFFITTASI matrimoniale, salotto, indipendenti, volendo uso cucina. Portinaia, Barbaroux 20. 3562

GENTILUOMO cerca mobiliata, ingresso indipendente, poco ma signorile piazza Statuto. Scrivere cassetta 176 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3569

PENSIONE famigliare primo ordine, tutte comodità, acqua corrente calda e fredda; prezzi moderati, Ospedale, 5. 30716

VIAGGIATORE cerca camera mobiliata indipendente dintorni Porta Nuova. Indicare pretese cassetta 97 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6510

Annunci vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A La Gemma compera gioie, oro e argenterie, argentaria. Via Viotti due.

ALBO, matrimoniale piazza Vittorio Undici, vende materassi cavlonnati, lana nuovissima lire sette al chilo. 14000

ALLA Mobiliare, via Belfiore, 15, vendonsi mobili prezzi, massima garanzia, camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, lane, crine stellane. Assortimento completo letti in ottone, sialunghe, ottomane, fabbricazione propria. Interessata concorrenza qualità prezzo. Facilitazioni pagamento. 3562

ASPIRAPOLVERE primaria ditta vende. Scrivere cassetta 182 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13168

BUFFETTISTA cerca buffet società collina. Scrivere cassetta 187 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3561

CHIMICO posto primissimo referenze conoscenza inglese francese offresi anche fuori Torino. Scrivere cassetta 168 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3570

COMMESSA abilissima referenze cercasi, Caribaldi, 40. 2097

COMMESSE tre vani, ingresso, vendo. Rivolgersi impresario, via Santhià, 30. 1411

COSTRUTTORI vendono case civile imposta venticinquenne, una 315 mila altra 630 mila, reddito 10 %. Bioni, via Bidasia, 18, Borgo Vittoria, Torino. 1410

ENTRO cinta daziaria qualsiasi persona vendonsi subito terreni fabbricabili. Scrivere cassetta 173 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3570

FALEGNAME ebanista qualsiasi genere cercasi subito. Scrivere cassetta 183

SPECIALITA' MEDICINALI DEGLI
STABILIMENTI O. BATTISTA - NAPOLI

ISCHIROGENO

RIGENERATORE DELLE FORZE DI FAMA MONDIALE

IRROBUSTISCE IL GIOVANE, SVILUPPA LA DONNA, FORTIFICA IL VECCHIO

Riconosciuto dai più ILLUSTRI CLINICI come il primo ricostituente del sangue, delle ossa e del sistema nervoso.

I suoi risultati meravigliosi sono affermati da Direttori di Cliniche ed Istituti Scientifici di TUTTE le Università Italiane (NESSUNA ESCLUSA). Ne elenchiamo le sedi per ordine alfabetico: Bari, Bologna, Cagliari, Camerino, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Sassari, Siena, Torino e Urbino.

R. Univ. di Bari - Istituto di Patol. Chirur.
.... Ho voluto provare il Suo ISCHIROGENO su persone di mia famiglia. Non posso negarle che il risultato è stato buono, come del resto era prevedibile, data la bontà del Suo preparato, ormai già conosciuta.
Prof. Raffaele Paolucci - Medaglia d'oro
Direttore Istituto di Patologia Chirur. R. Un. di Bari

R. Univ. di Bologna - Clin. Dermosifilopatica.
.... L'ISCHIROGENO è un valoroso rimedio, di cui io faccio molto uso nelle dermatosi cachettiche e nelle forme neurastениche, ottenendone sempre splendidi risultati.
Prof. Domenico Malocchi
Direttore Clinica Dermosifilopatica R. Un. di Bologna

R. Univ. di Cagliari - Clinica Medica.
.... Per i suoi benefici effetti, sono d'avviso che ogni Medico potrà ordinare l'ISCHIROGENO con tutta fiducia, tanto più che si tratta di un medicamento preparato con singolare perizia ed inscritto nella Farmacopea Ufficiale.
Prof. Ignazio Fenoglio
Direttore Clinica Medica R. Università di Cagliari

R. Univ. di Camerino - Clinica Medica.
.... Prescrivo da molto tempo l'ISCHIROGENO, che mi ha reso nella pratica ottimi servigi. **Prof. R. Silvestrini**
Direttore Clinica Medica R. Università di Camerino

R. Univ. di Catania - Clinica Medica Gen.
.... L'ISCHIROGENO è un farmaco ottimo in tutte le forme di neurastenia, e su me stesso l'ho trovato efficacissimo nella emicrania neurastenica, in cui nessun altro mezzo curativo aveva dato risultati soddisfacenti.
Prof. O. B. Ughetti
Direttore Clinica Medica R. Università di Catania

Ospedale Psichiatrico di Ferrara.
.... Ho sperimentato in molti casi di neurastenia l'ISCHIROGENO e posso assicurare di averlo trovato efficacissimo, specialmente in quelle forme che erano accompagnate a debolezza organica e ipoclorezza.
Prof. Ruggero Tambroni
Direttore Ospedale Psichiatrico Provinciale di Ferrara

R. Univ. di Firenze - Clinica Medica.
.... L'ISCHIROGENO è un ottimo preparato, io lo preferisco spesso e sempre con buoni risultati.
Prof. P. Grocco, Senatore del Regno.
Direttore Clinica Medica Studi Superiori di Firenze

R. Univ. di Genova - Clinica Ostetrica.
.... Mi rallegro per la bontà dei di lei preparati farmaceutici, che fanno veramente onore all'industria farmaceutica italiana.
Prof. L. M. Bossi
Direttore Clinica Ostetrica R. Università di Genova

R. Univ. di Messina - Clinica Oculistica.
.... Per i suoi benefici e salutari effetti, il suo ISCHIROGENO è di reputazione così assicurata, che fra i rimedi tonico-ricostituenti, lo preferisco anche per le persone di mia famiglia. **Prof. P. Scimemi**
Direttore Clinica Oculistica R. Università di Messina

R. Univ. di Milano - Istit. di Anat. Patolog.
.... Dopo le lunghe sequele di una grave infezione, io stesso ritrovai nell'ISCHIROGENO il rapido e potente rigeneratore delle forze. **Prof. Alberto Pepere**
Direttore dell'Istituto di Anat. Patol. R. Univ. di Milano.

R. Univ. di Modena - Clinica Medica.
.... Mi è grato di poterle notificare che sotto l'uso del suo ISCHIROGENO sono guarito da una neurastenia che mi travagliava da due mesi. **Prof. Ercole Galvagni**
Direttore Clinica Medica R. Università di Modena

R. Univ. di Napoli - Clinica Psichiatrica.
.... Ho trovato utile ed efficace l'ISCHIROGENO in molte forme di esaurimento nervoso. Ad esso mi deve dare la preferenza in quei casi di flaccidezza che si accompagnano a glicosuria (diabete).
Prof. Leonardo Bianchi, Senatore del Regno
Direttore Clinica Psichiatrica R. Univ. di Napoli

LA PAROLA DELLA SCIENZA!

CIÒ CHE AFFERMANO TRE SOMMI CLINICI CHE PER UN QUARTO DI SECOLO HANNO PREFERITO L'ISCHIROGENO E L'HANNO USATO PER SE STESSI E PER PERSONE DI FAMIGLIA!!!

CLINICA PSICHIATRICA
R. Università di Genova

Genova, 20 Marzo 1906
Preg. Comm. Battista
... Conosco ed apprezzo da tempo i Suoi preparati e li ordino abbastanza spesso, trovandomene contento.
Le auguro fortuna pari al Suo merito ed alla Sua infaticabile attività per dotare la farmacia italiana di specialità nostre, buone ed utili talvolta quanto e più delle straniere.
Mi creda
Prof. ENRICO MORSELLI
Direttore Clin. Psichiatrica R. Univ. di Genova

Genova, 5 Febbraio 1907
... Le auguro la fortuna che si merita la Sua attività e per mio conto seguiterò a prescrivere l'ISCHIROGENO, da Lei preparato, ogniqualvolta mi sarà indicato dalle contingenze cliniche dei miei ammalati. Con stima
Prof. ENRICO MORSELLI

Genova, 4 Gennaio 1926
Durante tutti questi anni ho avuto frequenti occasioni di prescrivere il Suo ISCHIROGENO, specialmente in casi di astenia cerebro-spinale, di psico-astenia e di depressione melancolica e ne ho veduto il più delle volte effetti rapidi e sicuri. Nella profluvie di preparati ricostituenti, tonici, stimolanti, che vengono ogni giorno formulati e messi in commercio, ben pochi si salvano nella "lotta per la vita,; il Suo ISCHIROGENO è, da molti anni, uno dei pochissimi che sfidano le ingiurie del tempo. E questo mi è grato attestarle in puro omaggio alla verità.
Con immutata stima Suo
Prof. ENRICO MORSELLI

Castel S. Giovanni (Piacenza)
12 Agosto 1926
Trovandomi in villeggiatura e desiderando continuare per mio uso personale la assunzione del di Lei eccellente ISCHIROGENO, Le sarò molto grato se vorrà spedirmene alcune bottiglie.
La ringrazio anticipatamente e me Le dico dev.mo
Prof. ENRICO MORSELLI

Castel S. Giov., 5 Settembre 1926
Mi è giunta felicemente la cassetta contenente le bottiglie d'ISCHIROGENO, e mi affretto a ringraziarLa del bel dono. Ne faccio uso personale e posso dirLe che ne traggo giovamento. Anche persone di mia famiglia possono lodarsene.
Con saluti sentitissimi, Suo
Prof. ENRICO MORSELLI

prof. Cardarelli
Direttore di Clinica Medica
Università di Napoli
6 apr. 1893

Posso assicurare di aver fatto personalmente l'esperienza di averlo trovato molto efficace nei casi di neurastenia, specialmente nelle convalescenze di malattie infettive —
A. Cardarelli

prof. Cardarelli
Direttore della 1ª Clinica Medica
Università di Napoli
23 ottobre 1922

Mio caro Battista,
Ti ringrazio sentitamente della spedizione del tuo Ischirogeno, che io e tanti miei figliuoli teniamo usando, da oltre un anno, e con sommo profitto. E questo debbo dire non per fare una reclame a quell'eccellente tuo preparato, non avendone bisogno, ma per dare a te una giusta soddisfazione.
Ti auguro ogni abbondanza.
Aff.mo amico
Antonio Cardarelli

Sempre pratissimo di... l'amico, Signor Comm. Battista
prof. Cardarelli
Senatore del Regno
nel dono dell'Ischirogeno, che noi, in famiglia, usiamo con grande profitto

OSPEDALE PSICHIATRICO PROVINCIALE

Perugia, 22 Gennaio 1904
Onorevole Comm. Battista
Il favore sempre crescente, che incontra l'ISCHIROGENO, mi riesce sommamente gradito, rendendo piena ragione dello apprezzamento esatto, che ne ebbi a fare tra i primi. E' un rimedio prezioso e Lei può andare superbo d'averlo inventato e diffuso a vantaggio dei sofferenti.. Attraverso il caleidoscopio dei rimedi, che inondano il campo della farmacoterapia con vita effimera, l'ISCHIROGENO rimane un punto fermo e luminoso e duraturo.
Con stima
Prof. CESARE AGOSTINI
Direttore dell'Ospedale Psichiatrico Provinc.

CLINICA PSICHIATRICA
R. Università di Perugia

Perugia 15 Ottobre 1924
Io non posso che continuarle ad esprimere la maggiore soddisfazione per i risultati veramente superiori all'aspettativa del suo prezioso ISCHIROGENO, che tiene incontestabilmente il primato fra le specialità che tendono a rinvigorire il sistema nervoso comunque indebolito.
Per i suoi ottimi preparati merita Ella l'elogio incondizionato degli studiosi e la riconoscenza continua dei poveri infermi.
Con saluti cordiali
Prof. CESARE AGOSTINI
Direttore Clin. Psichiatrica R. Univ. di Perugia

Perugia, 15 Giugno 1927
Ho ricevuto puntualmente le bottiglie d'ISCHIROGENO cortesemente inviatemi per mio uso. Convalescente di una noiosa, prolungata forma influenzale, ho ritratto particolare, sollecito giovamento dall'uso del Suo lodato medicinale, che si è affermato ormai il migliore nei casi di astenia del sistema nervoso centrale, ed in tutte le forme di esaurimento dell'organismo conseguenti a prolungate tossi - infezioni.
Con grande stima e cordialità sono devotissimo
Prof. CESARE AGOSTINI.

R. Univ. di Padova - Clinica Medica.
.... Ho sperimentato il Suo preparato ISCHIROGENO sopra ammalati e sani e posso attestare che ha dimostrato la sua grande attività curativa sopra l'inerzia dello stomaco e le inappetenze. L'ho usato anche io e ne ho ricavato immenso vantaggio.
Prof. A. De Giovanni, Senatore del Regno
Direttore Clinica Medica R. Università di Padova

R. Univ. di Palermo - Clinica Psichiatrica.
.... In molti stati di neurastenia generale o parziale ho trovato assai utile l'ISCHIROGENO, che ritengo raccomandabile in modo speciale in quelle forme di esaurimento nervoso che si accompagnano a glicosuria (diabete). **Prof. Rosolino Colella**
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Palermo

R. Univ. di Parma - Clinica Medica.
.... Ho già da parecchi anni, e con crescente fiducia, prescritto l'ISCHIROGENO, in soggetti neurastenici, anemici e convalescenti di malattie infettive, sempre ottenendo pronti e mirabili effetti.
Prof. Umberto Gabbi
Direttore Clinica Medica R. Università di Parma

R. Univ. di Pavia - Clinica Ostetrica.
.... Nelle mie prescrizioni ho fatto molto uso del suo ottimo ISCHIROGENO e n'ebbi sempre buoni risultati.
Prof. I. Clivio
Direttore Clinica Ostetrica R. Università di Pavia

R. Univ. di Perugia - Clinica Chirurgica.
.... Nella mia pratica non ho impiegato che l'ISCHIROGENO, che ha ormai uno assai diffuso per parte di tutti i medici, e che giudico un preparato assai ben fatto ed utile in tutti quegli stati, in cui è affievolita l'energia nervosa.
Prof. Erasmo de Paoli
Direttore Clinica Chirurgica R. Università di Perugia

R. Univ. di Pisa - Clinica Medica.
.... Ho assai usato l'ISCHIROGENO e ne ebbi ottimi risultati, onde io lo raccomando vivamente in quegli stati morbosi che richiedono una efficace cura ricostituente.
Prof. G. B. Queirolo, Senatore del Regno
Direttore Clinica Medica R. Università di Pisa

R. Univ. di Roma - Clinica Medica.
.... A parecchi malati esauriti di forze o di debole costituzione ho prescritto l'ISCHIROGENO ed ho potuto constatare notevoli benefici in breve tempo.
Prof. Guido Baccelli
Direttore Clinica Medica R. Università di Roma

R. Univ. di Sassari - Clinica Medica.
.... Del suo ISCHIROGENO posso dire bene, come rimedio tonico - ricostituente assai utile negli stati di neurastenia cerebro-spinale. **Prof. C. Coronedi**
Direttore Clinica Medica R. Università di Sassari

R. Univ. di Siena - Clinica Psichiatrica.
.... Ho il piacere di poterle confermare gli ottimi risultati ottenuti col suo ISCHIROGENO nei casi di neurastenia e di debolezza generale. **Prof. Paolo Funaioli**
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Siena

R. Univ. di Torino - Clinica Psichiatrica.
.... Come ebbi già a scriverle altra volta, ho ottenuto eccellenti risultati nella mia pratica dall'uso del Suo ISCHIROGENO.
Prof. Cesare Lombroso
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Torino

R. Univ. di Urbino - Clinica Medica.
.... Conservo sempre buona memoria di Lei, perchè fui il primo, qui, a sperimentare per molti anni, il Suo meraviglioso ISCHIROGENO, precisamente nella persona della mia Signora, afflitta da grave esaurimento. Dati gli splendidi risultati ottenuti, ne sono rimasto oltremodo soddisfatto e contento, e quindi la diffusione, che ne è conseguita.
Prof. Antonio Calderoni
Direttore Clinica Medica R. Università di Urbino

DOCUMENTI SCIENTIFICI RARI CHE NESSUNA SPECIALITÀ MEDICINALE POSSIEDE!

Dopo tali solenni affermazioni di sarà ancora qualcuno, che dovendo fare una cura ricostituente, non ricorra all'ISCHIROGENO?

Una Bottiglia ISCHIROGENO normale costa Lire DODICI - Una Bottiglia maestre Lire CINQUANTA. - Vendesi in tutte le Farmacie.

PAIROM BATTISTA

Preparato in cinque diversi tipi
per curare i **BAMBINI**, che divengono ROSEI, PAFFUTI e crescono SANI, ROBUSTI.

1° - **PAIROM FOSFINICO**
a base di fosforo, calcio e sodio.
Aiuta la nutrizione e favorisce lo sviluppo dei tessuti.

2° - **PAIROM FOSFARSINICO**
a base di fosforo, calcio, sodio e arsenico.
Il miglior preparato arsenicale modificatore del ricambio.

3° - **PAIROM FOSFOIODARSINICO**
a base di fosforo, calcio, sodio, arsenico e iodo.
La più tollerata cura iodica depurativa del sangue.

4° - **PAIROM FOSFOFERRARSINICO**
a base di fosforo, calcio, sodio, arsenico e ferro.
Preferito contro la debolezza generale e la anemia.

5° - **PAIROM FOSFOGUAIARSINICO**
a base di fosforo, calcio, sodio, arsenico e guaiacolo.
Cura le affezioni degli organi respiratori.

Ogni bottiglia Lire DIECI.

URONEFROS BATTISTA

a base di piperazina, urotropina, citrullolo e citrati alcalini.

ANTIURICO - ANTILITIACO - DIURETICO

CURA SPECIFICA COMPLETA DEL RENE E DELLE SUE URINARIE

IL PIÙ ATTIVO SOLVENTE DELL'ACIDO URICO E DEI CALCOLI RENALI DI OGNI SORTA

INSUPERABILE ANTISETTICO DELL'APPARATO URINARIO, SEDATIVO DELLA VESCICA.

Arresta e risolve ogni forma irritativa delle vie urinarie, calmandone immediatamente le sofferenze. Pulisce completamente i reni e li aiuta nel grande lavoro di filtrazione. Vince tutte le forme di reumatismo, artritismo, gotta, renella, uricemia, ossaluria, fosfaturia, nonchè tutti i mali accessori derivanti da siffatti disturbi.

Ogni bottiglia Lire DIGIOTTO.

GLICEROTERPINA BATTISTA

al fosforuro, terpina e creosoto.

RIMEDIO SOVRANO CONTRO

TOSSI - CATARRI - BRONCHITI.

Risolve e guarisce le tossi più ostinate, di qualunque natura, i catarri umidi e secchi, le bronchiti acute e croniche e le altre affezioni dell'apparato respiratorio.

La Gliceroterpina modifica notevolmente i sintomi generali e locali, diminuisce la tosse e la quantità dell'espettorato, che migliora anche in qualità e la cessare, in breve tempo, con la risoluzione del processo; calma il respiro affannoso e restituisce libero ed integro il mormorio vescicolare, facendo ben presto scomparire i rantoli e i ronchi; nei febbricitanti abbassa la temperatura sino alla scomparsa della febbre.

Ogni bottiglia Lire DIECI.

ANTILEPSI BATTISTA

(Liquido anticonvulsivo)

Soluzione colloidica intestinale con bromuri ed estratto tebaico.

UNICO SPECIFICO CONTRO L'EPILESSIA.

L'Antilepsi dalla rigorosa esperienza clinica fu dichiarata il rimedio più razionale, più completo e più energico contro l'epilessia.

Ed infatti, secondo la teoria tossica del Feré, l'epilessia e le forme convulsive in generale riconoscono per loro causa principale e più frequente l'intossicazione intestinale, e l'Antilepsi, contenendo l'antisettico viscerale, fa la cura causale del morbo, di cui previene gli accessi ed assicura la guarigione, anche nei casi più ribelli a tutti gli altri rimedii conosciuti in medicina.

Ogni bottiglia Lire QUINDICI.

IPNOTINA BATTISTA

a base di bromuro di potassio, cloralio puro, paraldeide, estratti canape indiana, ginsquiamo e lattuga.

RIMEDIO SICURO CONTRO L'INSONNIA.

Per il suo effetto sempre costante nel produrre il sonno e nel procurare la calma e la quiete, senza per nulla danneggiare l'organismo, da Clinici primarii l'IPNOTINA è stata dichiarata l'ipnotico - calmante insuperabile. Epperò essa, come il miglior ipnotico, viene prescritta in tutti i casi d'insonnia, a qualunque causa dovuta, sia pure con febbre, quando orge rinfrancare l'ammalato. Non produce pesantezza di capo, nè disturbi di stomaco, nè alcuna depressione psichica od organica, per cui può somministrarsi, senza rischio, anche ad ammalati molto deboli.

Ogni bottiglia Lire OTTO.

Tutte le specialità medicinali Battista non contengono zucchero e quindi possono usarsi dai diabetici. - Se il vostro Farmacista è sprovvisto di qualcuna di tali specialità, dirigete cartolina vaglia all'Autore Comm. O. Battista, - Corso Umberto I°, 119, Napoli - che per 4 bottiglie, anche di specialità diverse, dà il trasporto gratis. - L'opuscolo generale delle specialità medicinali Battista si spedisce gratis dietro richiesta.

Ci giungono continuamente, con preghiera di pubblicarle, lettere e talvolta anche fotografie di persone, che esaltano i nostri preparati per le miracolose guarigioni ottenute. Ma noi non le pubblichiamo, perchè pensiamo che tali pubblicazioni, non avendo valore scientifico, servirebbero piuttosto a lusingare la vanità di chi le desidera. Noi invece ci atteniamo solo ai giudizi dei Signori Medici.

ACME - MILANO

Autorizzato con Decreto dell'Alto Commissario per la Provincia di Napoli in data 27 Febbraio 1928 - Anno VI - N. 10251